



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale
Filologia Moderna
Francesistica – Italianistica
Percorso binazionale - Doppio titolo



Université Grenoble Alpes

UFR de Langues étrangères

UFR LLASIC

Master Langues, Littératures et Civilisations
Étrangères et Régionales.
Études italiennes - Études Françaises
Double diplôme international

A cinquant'anni dalla Storia di Elsa Morante

Maissa Mechi

Relatore:

Prof. Franco Tomasi

Directeur:

M. Enzo Neppi

Matricola: 2010052

N° étudiant: 12029535

Anno accademico 2022 – 2023



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale
Filologia Moderna
Francesistica – Italianistica
Percorso binazionale - Doppio titolo



Université Grenoble Alpes

UFR de Langues étrangères

UFR LLASIC

Master Langues, Littératures et Civilisations
Étrangères et Régionales.
Études italiennes - Études Françaises
Double diplôme international

A cinquant'anni dalla Storia di Elsa Morante

Maissa Mechi

Relatore:

Prof. Franco Tomasi

Directeur:

M. Enzo Neppi

Matricola: 2010052

N° étudiant: 12029535

Anno accademico 2022 – 2023

La guerra è la guerra;
cioè che la guerra, anche quando è finita,
continua ad esserci e come una bestiaccia moribonda che,
però, vuole ancora far del male, può sempre
dare qualche zampata.

Alberto Moravia

INDICE

Introduzione.....	8
I. La prospettiva storica del romanzo.....	11
I.1.L'ambientazione storica.....	11
I.2.Una storia dentro la Storia: i due piani narrativi.....	13
I.3.Le saldature tra i due piani narrativi.....	15
I.4.Lo sguardo della narratrice onnisciente.....	17
I.4.1.Elsa Morante narratrice e testimone.....	17
I.4.2.La Storia, il romanzo-realtà.....	22
I.4.3.Scelte linguistiche e tecniche narrative adottate.....	24
II.personaggi e la storia.....	28
II.1.Costruzione e caratterizzazione dei personaggi.....	28
II.1.1.I personaggi de La Storia tra il pessimismo e la speranza.....	28
II.1.2.Ida Ramundo: una forza della natura.....	34
II.1.3.Useppe: la luce nelle tenebre.....	41
II.1.4.Nino Mancuso: il sognatore ribelle.....	45
II.1.5.Davide Segre: la crisi di un intellettuale ebreo ai tempi di guerra.....	48
II.2.Animali umanizzati e umani animalizzati.....	51
II.2.1.Gli animali ne La Storia: umani come noi.....	51
II.2.2. personaggi-animali.....	53
II.2.3.I protagonisti-animali.....	54
II.2.4.Animalizzazione degli umani.....	55
III. La Storia di Elsa Morante e la sua attualità.....	57
III.1.Il caso letterario degli anni Settanta: <i>La Storia</i> tra lo scandalo e il clamoroso successo editoriale.....	57
III.1.1.Una giuntura critica per l'Italia.....	58
III.1.2.Scoppia la polemica e <i>La Storia</i> diventa un caso letterario e politico.....	60
III.1.3.I giudizi a caldo su <i>La Storia</i>	60
III.1.4.Posizioni: pro e contro <i>La Storia</i>	62
III.2.La critica del romanzo a distanza di anni.....	67
III.3.L'attualità de <i>La Storia</i>	73
Conclusione.....	79
Bibliografia.....	81
Riassunto in francese.....	88

Ringraziamenti.....90

Introduzione

Era il 20 giugno del 1974, quando comparve sulla scena letteraria italiana il nuovo libro di Elsa Morante, considerato successivamente uno dei principali capolavori della letteratura italiana del Novecento. Erano passati 6 anni dal suo poema *Il mondo salvato dai ragazzini*. Quando apparve il nuovo libro sembrava destinato a far discutere per diverse ragioni: una copertina con la foto in rosso e nero del corpo di un bambino riverso su un mucchio di macerie, una scritta sulla copertina: “Uno scandalo che dura da diecimila anni”, un titolo ambiguo e polemico: “*La Storia*”, una dimensione consistente con 661 pagine, una pubblicazione direttamente in edizione economica con prezzo bassissimo 2.000 lire, accessibile a tutti ed infine un linguaggio realistico e commovente pensato per tutti i ceti sociali. “È un romanzo scritto per gli altri”¹, così lo commentò la grande scrittrice e l’amica dell’autrice Natalia Ginzburg.

La Storia di Elsa Morante occupò una posizione centrale nel panorama letterario del secondo Novecento italiano. In effetti, nel 1974, il romanzo creò la polemica e divenne il libro dell’anno generando una mole consistente di recensioni e critiche. Questo nuovo romanzo, pensato e scritto in tre anni, si tratta di un racconto che ci mostra la vita nel momento più buio della storia dell’Italia, gli anni tra il 1941 e il 1947, nel pieno della Seconda Guerra Mondiale e nell’immediato dopoguerra.

La presente tesi ha per oggetto gettare nuova luce, a distanza di decenni, su una delle opere più conosciute della scrittrice italiana Elsa Morante e forse anche la più discussa e più criticata. Quest’indagine, quindi, è un’occasione per guardarsi indietro per fare una nuova riflessione sul contenuto del romanzo ovvero riesaminare gli elementi costitutivi del libro della prima donna ad essere insignita del Premio Strega nel 1957.

Cinquant’anni ci separano dalla pubblicazione del romanzo e dal dibattito creato attorno a sé nel decennio più critico della Storia recente dell’Italia. Quello che mi interessa in questo elaborato è focalizzare l’attenzione sull’ottica storica del romanzo e sulla caratterizzazione dei personaggi con lo scopo anche di evidenziare le più recenti evoluzioni della critica del romanzo nel corso degli anni e la questione di attualità dell’opera.

La mia tesi è strutturata in tre parti principali. La prima parte è dedicata alla realtà storica del romanzo. In questo capitolo, l’attenzione è posta, in un primo tempo, sulle soluzioni narrative

¹ Natalia Ginzburg, *I personaggi di Elsa*, in « Corriere della Sera », 21 luglio 1974, p. 12.

adottate da Elsa Morante per rappresentare la dimensione storica, e successivamente sulle esigenze e i fini che invitano la Morante ad adottare la forma del romanzo storico e a scegliere di fare la testimone letteraria dell'evento storico più drammatico nella Storia dell'Italia.

La Storia, infatti, rappresentò una sorta di deviazione nella produzione artistica della scrittrice romana poiché per la prima volta si allontanava dalla forma dei romanzi precedenti, lei che veniva da un percorso letterario basato sulla libera immaginazione, ne La Storia decise di affrontare in modo diretto la realtà storica. Nei suoi romanzi precedenti, la Morante si era sempre tenuta lontana dalla storia scegliendo il mondo fantastico, ma ne La Storia, e esclusivamente in questo romanzo, ha scritto pagine fondate su eventi realmente accaduti, ha fatto uso della Storia un pò più approfondito, ha raccontato la Storia e ha descritto il suo impatto sui suoi protagonisti e sul loro destino.

La seconda parte della tesi si focalizza sul motore della narrazione, ovvero i personaggi, e principalmente i protagonisti che sono simili e diversi al tempo stesso, collocati in un contesto storico critico, in una realtà dominata dalla discriminazione e dalla violenza, si dibattono fra la povertà e l'insicurezza cercando di mantenere la speranza. In questo capitolo trova spazio una revisione dei personaggi de La Storia, personaggi divisi tra esseri umani e animali, iniziando da Ida, la figura della madre combattente, talvolta fragile, talvolta determinata, passando alla meraviglia Usepe la vera gioia del romanzo, poi al sognatore ribelle Nino, alla figura complessa di Davide Segre, a cui la Morante sembra affidare il suo pensiero, e finendo con Bella la bestia umanizzata.

I due primi capitoli sono dedicati al contenuto del romanzo e all'analisi dei personaggi principali, e sono fondamentali al fine di comprendere perché il romanzo ottenne un grosso successo ed assieme al successo scatenò una grande polemica tra i critici ed i letterati dell'epoca. Come tutti i capolavori, La Storia, infatti, divise nettamente la critica all'epoca della sua uscita creando un caso letterario negli anni Settanta. Per questo motivo, la presente indagine vuole successivamente rimettere in luce le più importanti recensioni scritte sul romanzo.

La mia attenzione è rivolta, quindi, nel terzo e ultimo capitolo, alla ricezione del romanzo nel corso degli anni; ricordiamo certe recensioni scritte durante l'anno della Storia (estate-autunno 1974), alcune erano elogiative altre spregiative e cerchiamo di vedere se la critica del romanzo si evolva con il passare del tempo. La terza e ultima parte non si concentra solo sulla revisione critica de La Storia, ma, anche, sulla questione di modernità e dell'attualità del

romanzo per vedere se gli studi sull'opera della Morante hanno conosciuto una nuova primavera e se La Storia possa essere un romanzo eterno e per capire anche in che modo questo romanzo risulti ancora contemporaneo perfino per chi lo rilegge a distanza di anni.

I. La prospettiva storica del romanzo

I.1. L'ambientazione storica

La Storia è un romanzo pieno di Storia, in cui la Storia è descritta e ampiamente rappresentata. Un'opera che abbraccia sette anni di sconvolgimenti epocali coprendo oltre seicentocinquanta pagine. Il libro è basato su fatti storicamente accaduti nel periodo della Seconda Guerra Mondiale e nell'immediato dopoguerra. Attraverso passaggi narrativi fondati su forti emozioni, la Morante ci invita a riflettere su tutto ciò che è accaduto in quegli anni della Storia dell'Italia: le violenze naziste, gli sfollamenti, Roma sotto i bombardamenti, gli ebrei deportati, i partigiani torturati, le persecuzioni razziali, la gente affamata e terrorizzata, i tedeschi uccidono e vengono uccisi e gli alleati entrano in Italia...

Nel romanzo, ambientato a Roma, durante la Seconda Guerra Mondiale, più precisamente, dal 1941 al 1947, c'è tanta storia che ci trasmette forti emozioni rigorosamente descritte dalla Morante, che ha mostrato una capacità straordinaria di narrare e di presentare la psicologia dei suoi personaggi con un linguaggio semplice e lirico, ma, così ricco e variegato. Ai tragici eventi della grande Storia si mescolano quelli comuni della storia con la s minuscola della famiglia di Ida, la giovane maestra di origine ebrea, e alla fantasia letteraria si mescola la verità storica e la realtà vissuta all'epoca.

Elsa Morante, ne La Storia, narra le vicende dei suoi quattro personaggi principali, Ida, vedova Mancuso, i suoi figli Nino e Useppe e il giovane ebreo Davide Segre, gente povera e disgraziata che tenta di sopravvivere in un paese sconvolto e ferito. La narrazione inizia nel 1941, con lo stupro subito da Ida, maestra di scuola mezzo ebrea per parte di madre, da parte di Gunther, un soldato tedesco. Da quel violento rapporto nasce Useppe, che insieme alla madre e il fratello Nino affronta la guerra e le relative conseguenze. Il secondo figlio di Ida, Ninnarieddu, si arruola dapprima nelle camicie nere, poi in seguito diventa partigiano.

Dopo il bombardamento di San Lorenzo, il quartiere dove vive la famiglia Mancuso, il 19 luglio 1943, Ida e Useppe costretti a spostarsi in uno stanzone per rifugiati a Pietralata dove incontrano, fra gli altri, Davide Segre, giovane bergamesco anarchico di origine borghese che nasconde la sua origine ebraica sotto lo pseudonimo di Carlo Vivaldi e che presto segue le orme di Ninnarieddu, arruolandosi fra i partigiani. I quattro sopravvivono alla guerra, ma tre di

loro muoiono tragicamente nel dopoguerra (Nino morto in un incidente stradale mentre Davide Segre suicida involontario per un'overdose) la protagonista impazzisce dopo la morte del figlio più piccolo Usepe, morto di un attacco di epilessia.

In effetti, la Storia, con la S maiuscola, è la vera protagonista dell'omonimo romanzo, la scrittrice ha scelto di iniziare ogni capitolo con un riferimento alla storia citando gli eventi mondiali inerenti la guerra e le varie rivoluzioni, così, il romanzo racconta la storia dei suoi protagonisti raccontando contemporaneamente il contesto storico dell'epoca, ovvero la storia di Roma, anno per anno, dal 1941 al 1947. Cesare Garboli nella sua recensione sul Corriere della Sera il 30 giugno del 1974 dal titolo Un crocicchio di esistenze scrive:

Il libro della Roma chiamata a uno dei suoi periodi più tragici ma anche più sostenuti da un raro sentimento di dignità : la Roma della fame e del freddo, delle borgate affondate nel fango, dei bombardamenti, delle persecuzioni razziali, della guerra civile, delle migrazioni interne di sfollati².

Roma, la città eterna : una capitale messa alla prova durante questi anni di guerra e dopoguerra registrando un livello drammatico soprattutto nei mesi fra il settembre 1943 e il giugno 1944, quando i tedeschi procederanno a occupare la città, limitare i razionamenti di cibo, rastrellare, torturare e uccidere senza pietà.

Tornando alla storia del romanzo, la Morante, per il suo racconto, ha scelto delle persone semplici, una mamma e due figli, che non sono altro che parte delle infinite marionette che si muovono in quel contesto di assoluta povertà e miseria, li ha collocati nella realtà storica e sociale degli anni Quaranta e ha mostrato come la Storia penetra nella vita di queste persone e getta tutto il suo male su di loro senza compassione e senza pietà.

I personaggi della Storia, infatti, sono attraversati dalle trasformazioni che la Storia italiana conosce nella Seconda Guerra Mondiale e nell'immediato dopoguerra, ma non sono i protagonisti della Grande Storia sono piuttosto le sue vittime. La Storia li tocca e non li lascia ai propri margini, cambia la loro condizione e il loro destino e non solo sono vittime, non sono neanche coscienti della propria situazione a differenza dei protagonisti di La Ciociara, il romanzo di Alberto Moravia ispirato alla stessa realtà storica e alla propria esperienza vissuta con la Morante, i cui personaggi erano in ricerca continua delle ultime notizie sulla guerra e in attesa impaziente dell'arrivo degli inglesi per salvarli dall'atrocità tedesca dell'epoca.

² Cesare Garboli, Un crocicchio di esistenze, in "Corriere della Sera", 30 giugno 1974, p. 13.

1.2. Una storia dentro la Storia: i due piani narrativi

Tra gli infiniti misfatti della Storia e le varie guerre, la Morante, come si è accennato prima, ha scelto di raccontare quelli della Seconda Guerra Mondiale, la grande tragedia, la guerra con i suoi terrori senza fine, ha descritto gli orrori partendo dalle efferatezze dei tedeschi invasori e della guerra partigiana, le sofferenze della campagna di Russia, il terrore dei bombardamenti, la miera degli sfollati, ammassati in stanzoni sporchi e stretti arrivando alla violenta persecuzione razziale, è proprio qui che il tema degli orrori della guerra raggiunge i suoi momenti poetici più alti³.

Ci sono delle pagine magistrali; la descrizione della morte di Giovannino in Russia, per esempio, la descrizione della sua stanchezza e delle sue allucinazioni, rappresenta uno dei brani più intensi e forti del romanzo.

La scrittrice romana, attraverso il suo romanzo, ha voluto recuperare il ricordo, seppur contraffatto, di alcune esistenze ossia quelle della famiglia piccolo borghese di Ida, vissuta a Roma durante la Seconda Guerra Mondiale. Dalle cronologie che troviamo all'inizio di ogni capitolo, notiamo l'esclusione delle vittime della storia dalla Storia : nell'elenco di guerre e alleanza tra stati, non c'è spazio per le persone, salvo che nella conta dei morti dei conflitti.

Elsa Morante decide di costruire una narrazione nella quale il racconto della grande Storia sia messo, per una volta, in secondo piano e debba sottostare alla centralità di una vicenda del tutto comune, anche se irreali. Ci fa conoscere il contesto storico in cui si muovono i suoi personaggi, ma allo stesso tempo ci mostra che i suoi personaggi non hanno nulla a che fare con la grande Storia, ci ricorda che loro di tante cose a stento sentono dire, c'è molta differenza tra ciò che fanno e quello che effettivamente accade nel mondo, come l'esempio del massacro degli ebrei e la soluzione finale del 20 gennaio 1942, la povera Ida ha solo qualche informazione derivanti da voci che circolano, la questione non viene assolutamente approfondita.

³ Carlo Sgorlon, *Invito alla lettura di Elsa Morante*, Milano, Mursia, 1988, p. 100.

Di tutta l'incalzante vicenda mondiale, Iduzza non seguiva il corso, se non per gli annunci di strepitose vittorie hitleriane che le riecheggiavano in casa attraverso la voce di Nino⁴.

Elsa Morante pone l'accento sull'ignoranza e l'innocenza della gente comune, la maggioranza umili e poveri, incapaci di capire i giochi politici e i conflitti e completamente incoscienti della tragedia.

Quando Elsa Morante parla di Storia nel romanzo, l'iniziale maiuscola è d'obbligo: essa rappresenta i grandi eventi storici, l'insieme di valorose e memorabili azioni compiute nel tempo e tramandate nei secoli.

All'occasione, secondo gli ordini delle Autorità, essa (Ida) introduceva nei temi e nei dettati i re, duci, patrie, glorie e battaglie che la Storia imponeva; però lo faceva in tutta purezza mentale e senza nessun sospetto, perché la Storia, non meno di Dio, non era mai stata argomento dei suoi pensieri⁵.

L'autrice mette in evidenza il crudele paradosso storico per cui gente che non voleva la guerra, che non l'ha né preparata né decisa, è costretta a subirne le conseguenze più terribili, una gente priva di mezzi che deve subire la Storia con tutto il suo peso. Oltre a mostrarci l'impatto della grande Storia sulla povera gente, Elsa Morante con questo romanzo ci mostra uno scorcio della vita nel paese, riuscendo così a svolgere anche una preziosa funzione divulgativa.

⁴ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, Torino, Einaudi, 2014, p. 475.

⁵Ibidem.

1.3. Le saldature tra i due piani narrativi

Il romanzo storico, secondo il modello morantiano, è inteso come racconto dell'integrazione fra storie individuali e Grande Storia eventuale.

Subito, quasi dal primo sguardo gettato sull'intero romanzo, ci si rende conto di come la struttura narrativa sia basata su due piani narrativi e sia giocata proprio sull'alternanza tra la Storia e una storia, l'alternanza tra la realtà e la favola : da un lato, battaglie, guerre, grandi personaggi storici e le sorti delle nazioni; dall'altro uno sguardo su alcune persone destinate a subire gli effetti delle decisioni prese dall'alto.

La Storia si sdoppia in due romanzi complementari, che coesistono simultaneamente e contemporaneamente. Un romanzo organico e 'reale', e un altro frantumato e attraversato dall' 'irrealità'⁶.

Tuttavia, tra la grande Storia e la storia del romanzo, ci sono alcuni punti d'incontro che legano la vicenda storica alla vita dei personaggi immaginari del romanzo.

Il merito di Elsa Morante è sapere che esiste un intreccio fra vite individuali e destini generali, ma che questo intreccio viene dall'incontro diretto con la Storia in certe occasioni. L'autrice crea un legame narrativo anche tra il romanzo e la realtà come quando ha raccontato il primo bombardamento di Roma, il bombardamento di San Lorenzo del 19 luglio 1943 e il secondo del 14 agosto 1943. I romani dell'epoca come i personaggi del romanzo erano quasi certi e convinti che la loro città è sacra, che non sarà neppure sfiorata dalle bombe che hanno distrutto già le cittadine vicine. All'ombra del Cupolone e del Colosseo i romani si sentono al sicuro : a Roma ci sono i monumenti, c'è il Colosseo, a Roma c'è il Papa e il Vaticano. E invece non va così, e le bombe cadono a tonnellate.

Quanto poi alla città di Roma, Nino, personalmente, contestava l'idea di risparmiarla con riguardi speciali, esagerati...Lui era stufo della Città Santa, dove la guerra si faceva per finta, combinata nei Vaticani e nei ministeri ; e la voglia dei luoghi senza santità, dove quello che doveva bruciare, bruciava...⁷

Tra gli altri punti d'incontro tra la realtà dei fatti storici e la storia immaginaria del romanzo, c'era anche il caso dei veri e propri documenti riprodotti nella loro veste originale ovvero i decreti razziali italiani annunciati nell'autunno del 1938.

⁶ Cesare Garboli, *Un crocicchio di esistenze*, cit.

⁷ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 166.

ART. 1. IL MATRIMONIO DEL CITTADINO ITALIANO DI RAZZA ARIANA CON PERSONA APPARTENENTE AD ALTRA RAZZA È PROIBITO.

ART. 8. AGLI EFFETTI DI LEGGE:

A) È DI RAZZA EBRAICA COLUI CHE È NATO DA GENITORI ENTRAMBI DI RAZZA EBRAICA, ANCHE SE APPARTENGA A RELIGIONE DIVERSA DA QUELLA EBRAICA;...

D) NON È CONSIDERATO DI RAZZA EBRAICA COLUI CHE È NATO DA GENITORI DI NAZIONALITÀ ITALIANA, DI CUI UNO SOLO DI RAZZA EBRAICA, CHE, ALLA DATA DEL 1° OTTOBRE 1938-XVI, APPARTENEVA A RELIGIONE DIVERSA DA QUELLA EBRAICA.

ART. 9. L'APPARTENENZA ALLA RAZZA EBRAICA DEVE ESSERE DENUNCIATA E DANNOTATA NEI REGISTRI DELLO STATO CIVILE E DELLA POPOLAZIONE.

ART. 19. AI FINI DELL'APPLICAZIONE DELL'ART. 9, TUTTI COLORO CHE SI TROVANO NELLE CONDIZIONI DI CUI ALL'ART. 8, DEVONO FARNE DENUNCIA ALL'UFFICIO DI STATO CIVILE DEL COMUNE DI RESIDENZA....⁸

L'autrice riporta nel romanzo il testo delle leggi razziali mettendone in rilievo gli articoli più importanti, ossia quei passi che rappresentano un momento di cambiamento nella narrazione, provocando la reazione dei personaggi e qui parliamo di Ida. In questo particolare caso, riportare alcuni estratti che si riferiscono alle leggi razziali, significa avere la possibilità di mettere in rilievo la reazione della protagonista di fronte ad essi.

Allo stesso modo c'era un'altra importante saldatura tra la Storia quella vera e la vicenda narrata, si tratta della testimonianza del rastrellamento e la scena di deportazione degli ebrei di Roma del 16 ottobre 1943, considerata dai critici e dagli studiosi il punto di maggiore tensione narrativa dell'intero romanzo⁹.

L'interno dei cari, scottati dal sole ancora estivo, rintronava sempre di quel voci incessante. Nel suo disordine, s'accalcavano dei vagiti, degli alterchi, delle salmodie da processione, dei parlotti senza senso, delle voci senili che chiamavano la madre ; delle altre che conversavano appartate, quasi cerimoniose, e delle altre che perfino ridacchiavano. E a tratti su tutto questo si levavano dei gridi sterili agghiaccianti ; oppure altri, di una fisicità bestiale, esclamanti parole elementari come "bere!", "aria!" Da uno dei vagoni estremi, sorpassando tutte le altre voci, una donna giovane rompeva a tratti in certe urla convulse e laceranti, tipiche delle doglie del parto¹⁰.

⁸ Ivi, p. 54.

⁹ Rossana Dedola, Strutture narrative e ideologia nella « Storia » di Elsa Morante, in "Studi novecenteschi", n. 15 novembre 1976, p. 250.

¹⁰ Elsa Morante, La Storia, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 245.

I.4. Lo sguardo della narratrice onnisciente

I.4.1. Elsa Morante narratrice e testimone

Col presente libro, io, nata in un punto di orrore definitivo (ossia nel nostro Secolo Ventesimo), ho voluto lasciare una testimonianza documentata della mia esperienza diretta, la Seconda Guerra Mondiale, esponendola come un campione estremo e sanguinoso dell'intero corpo storico millenario. Eccovi dunque la Storia, così come è fatta e come noi stessi abbiamo contribuito a farla¹¹.

Così, scrive Elsa Morante, che venticinque anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, scopre in sé una forte volontà di ricordare la guerra, riscrivere i fatti, affrontare i temi della guerra e dello sterminio degli ebrei, temi tratti dalle esperienze vissute in parte anche da lei, temi che non ha mai trattato prima nei suoi precedenti romanzi, e di rendere omaggio alla gente che non desiderava la guerra e non l'ha decisa ma deve subirne le conseguenze. Questa volontà la spinge a scrivere un romanzo storico ispirato a fatti realmente accaduti, intitolato "La Storia".

Così scrive anche la Morante in riferimento alla testimonianza dell'autore:

Se lo scrittore ha partecipato, come uomo, alla vicenda angosciosa dei suoi contemporanei, e ha diviso il loro rischio e riconosciuto la loro paura (paura della morte) ; da solo ha dovuto, come scrittore, fissare, per così dire, in faccia i mostri aberranti (edificanti o sinistri) generati da quella cieca paura ; e smascherare la loro irrealità, col paragone della realtà, della quale appunto è venuto a portare testimonianza...¹²

Italo Calvino suo coetaneo, condivide questo pensiero scrivendo nella sua prima opera Il sentiero dei nidi di ragno:

Ogni volta che si è stati testimoni o attori d'un'epoca storica ci si sente presi da una responsabilità speciale. A me, questa responsabilità finiva per farmi sentire il tema della Resistenza come troppo impegnativo e solenne per le mie forze. E allora decisi che l'avrei affrontato non di petto ma di scorcio¹³.

Natalia Ginzburg, in un articolo apparso il 21 luglio del 1974 sul Corriere della Sera intitolato I personaggi di Elsa, scriveva:

¹¹ Carlo Cecchi, Cesare Garboli, Cronologia in Elsa Morante Opere I, Milano, Mondadori, 1988, p. LXXXIV.

¹² Gianni Venturi, Elsa Morante, Firenze, La Nuova Italia, 1977, p. 3.

¹³ Italo Calvino, Il sentiero dei nidi di ragno, Milano, Mondadori, 2016.

“La Storia” è un romanzo scritto per gli altri. Ora da moltissimi anni, l’idea di un romanzo scritto per gli altri sembrava volata via dalla terra... “La Storia” è una esperienza nuova e meravigliosa...¹⁴

Nei suoi romanzi precedenti, si era sempre tenuta lontana dalla realtà scegliendo il mondo fantastico, ma ne *La Storia*, la Morante ha scritto pagine ripiene di realtà e verità, ha fatto uso della Storia in modo un po’ più approfondito, ha raccontato la Storia di Roma nel suo periodo più buio e ha descritto il suo impatto sulla vita dei suoi protagonisti e sul loro destino.

Nel 1959, Elsa Morante confermò certe sue vecchie considerazioni del romanzo come narrazione inventata fondata su un principio di totalità, e le riassunse così:

Romanzo sarebbe ogni opera poetica, nella quale l’autore – attraverso la narrazione inventata di vicende esemplari (da lui scelte come pretesto, o simbolo delle “relazioni” umane nel mondo) – dà intera una propria immagine dell’universo reale (e cioè dell’uomo, nella sua realtà)... Ogni romanzo, perciò, potrebbe, da parte di un lettore attento e intelligente ... essere tradotto in termini di saggio, e di « opera di pensiero »¹⁵.

In effetti, durante gli anni Settanta, e dopo lunghi anni di riflessione, la Morante è giunta ad una svolta del suo pensiero, scegliendo di tornare alla tradizione letteraria ottocentesca quella del romanzo realistico e storico e di allontanarsi dal romanzo contemporaneo per far parte dell’arte-testimonianza¹⁶ contro i terrori e i macelli della Storia.

Dopo lunghi anni di gestazione, esce *La Storia*, è un atto di fiducia totale nelle possibilità dello scrivere tale da indurre la Morante a dimenticare o a negare il faticoso cammino del romanzo contemporaneo per riallacciarsi al grande filone ottocentesco del romanzo realistico e storico...il romanzo è la commovente e generosa testimonianza di un impetuoso atto di vita, il grido straziato di una coscienza offesa che della storia e nella storia lancia l'ultimo messaggio prima della catastrofe finale¹⁷.

Carlo Bo conferma nel suo articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*, questa maturità del pensiero morantiano:

È il solo libro che la Morante potesse scrivere dopo la rivoluzione interiore che aveva determinato la filosofia e la concezione umana di “il mondo salvato dai ragazzini” della visione poetica che ha segnato una svolta anche per la narratrice e la straordinaria inventrice dei grandi

¹⁴ Natalia Ginzburg, *I personaggi di Elsa*, cit.

¹⁵ Cesare Garboli, *Il gioco segreto, Nove immagini di Elsa Morante*, Milano, Adelphi, 1995, p. 176.

¹⁶ Gianni Venturi, *Elsa Morante*, cit., p. 108.

¹⁷ *Ibidem*.

romanzi che l'avevano preceduto nel tempo "Menzogna e sortilegio" del 48' e "l'isola di Arturo" del 57'¹⁸.

La scelta di questo filone narrativo basato sulla testimonianza e sulla realtà da parte della Morante implica di conseguenza varie condizioni, parliamo qui dell'onniscienza del narratore, il dominio dei personaggi che diventano totalmente dipendenti da lui e l'impiego di un linguaggio adatto. Un narratore onnisciente occupa una posizione privilegiata dalla quale può osservare la vita dei personaggi e raccontarla in tutta la sua complessità e addirittura nella sua intimità. La Storia è il solo romanzo della Morante, raccontato proprio da lei, con l'intonazione della sua voce, un'autrice-narratrice onnisciente, (anche se la sua onniscienza è stata messa in dubbio da parte dei critici)¹⁹, ha scelto questo stile e ha preferito di non prestare la voce ad uno dei suoi personaggi, in modo da abbassare il grado di finzione e dare al romanzo la forma di una cronaca.

La Storia è un romanzo concepito (e scritto) come una cronaca di quartiere, dove si ricostruiscono, grazie a testimonianze qua e là raccolte, o anche per conoscenza diretta, se pure lacunosa e parziale, gli antefatti, anno per anno, di un triste episodio...²⁰

Diversamente, quindi, dalle precedenti opere di Elsa Morante, in questo romanzo, la narratrice è testimone. Fornisce informazioni su un fatto realmente accaduto a Roma, di cui rievoca la memoria del Ghetto, del Testaccio e della Tiburtina, e di cui lei stessa sarebbe stata in parte presente. Infatti, se si torna un po' indietro nel tempo, si scopre che la scrittrice romana ha vissuto già nei luoghi di La Storia, ha passato l'infanzia al Testaccio, storico quartiere popolare di Roma. È proprio in via Amerigo Vespucci 41, a Testaccio che Elsa Morante ha vissuto i primi dieci anni della sua vita, e in via Anicia a Trastevere era nata. Proprio a pochi metri da via Amerigo Vespucci vagabondavano Usepe e la sua compagna Bella «in libera uscita nel quartiere Testaccio e dintorni», tra via Bodoni, via Marmorata, il Lungotevere e il ponte Sublicio. In queste strade sono ambientate le scorribande del bambino Usepe e della sua seconda madre Bella la grande cagna bianca nella primavera-estate del 1947 narrate ne La Storia²¹.

¹⁸ Carlo Bo, I disarmati, in "Corriere della Sera", 30 giugno 1974, p. 13.

¹⁹ Cesare Garboli, Il gioco segreto, Nove immagini di Elsa Morante, cit., p. 188.

²⁰ Elsa Morante, La Storia, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p.XI.

²¹ Pina, *Testaccio: i luoghi de "La storia", il capolavoro di Elsa Morante*, in [https://www.romatoday.it/eventi/testaccio-luoghi-la-storia-elsa-morante.html], 27 marzo 2019, ultimaconsultazione: 08/04/2023 15:30.

Ecco che il romanzo diventa l'occasione per recuperare il ricordo, anche se contraffatto e immaginato, di alcune esistenze ossia quelle della famiglia piccolo borghese di Ida, vissuta a Roma durante la Seconda Guerra Mondiale. Ha raccontato la storia di una famiglia nell'arco temporale di sei anni, dal 1941 al 1947, un'epoca dove la Morante ha realmente vissuto e ha realmente provato le sensazioni di chi è mezzo-ebreo, (proprio come Ida la protagonista del suo romanzo, la Morante apparteneva al popolo ebraico per parte materna ed era figlia di una maestra come Ida), di chi ha lasciato la propria casa a Roma per sfuggire all'arresto da parte dei nazifascisti e cercare un rifugio in paesini vicini, delle scene viste e dei luoghi che appariranno anche ne *La Ciociara*²², il celebre romanzo dello scrittore ebreo Alberto Moravia, scritto sullo stesso periodo quasi e ispirato dall'esperienza vissuta con sua moglie Elsa Morante durante la Seconda Guerra Mondiale.

Pier Paolo Pasolini, il grande scrittore e poeta e nel contempo un grande amico della Morante, notò un certo influsso autobiografico nelle pagine di *La Storia*, in riferimento alla somiglianza tra la protagonista Ida Ramundo e Elsa Morante, in quanto entrambe erano mezze ebree per parte materna e erano figlie di maestre ebree Irma Poggibonsi e Nora e entrambe hanno vissuto il terrore delle persecuzioni razziali. Nella sua recensione, Pasolini così si esprime :

Quale filologo che ha reperito documenti e ha raccolto testimonianze scritte o orali (non in quanto amico della Morante!) so per certo che tutta la prima parte del romanzo – al di fuori delle esperienze intellettuali che sono anch'esse infine autobiografiche – è dominata dall'elemento autobiografico del terrore della mezza ebrea all'inizio delle persecuzioni razziali. Tale atroce esperienza autobiografica è dalla Morante imparzialmente suddivisa tra la madre di Ida e Ida. Idea straordinariamente poetica. Infatti nessuno dei due personaggi è poi autobiografico: l'una vivendo miticamente la prima parte della tragedia, e l'altra la seconda parte, sono gli unici personaggi davvero oggettivi dell'intero libro. Essi hanno la profondità – l'estrema precisione e l'estrema imprecisione – delle persone viventi²³.

²² Tonino Tornitore nella sua introduzione al romanzo di Alberto Moravia *La ciociara* scrive: "una mattina, dopo l'8 settembre 1943...un ungherese che presiedeva l'Associazione della stampa estera, mi disse : 'Guardi che lei è nelle liste delle persone da arrestare' Allora Moravia e la moglie Elsa Morante, lasciarono Roma, diretti verso Napoli, nella speranza di oltrepassare il fronte. Il treno però fu bloccato dalle parti di Fondi, e i M. per sfuggire bombardamenti e retate s'inerpicarono nelle montagne della Ciociaria, vivendo per otto mesi in una capanna dalle parti di Sant'Agata in compagnia di altri sfollati. Furono liberati solo alla fine di maggio del '44, quando poterono finalmente raggiungere Napoli, e aggiugno, quando anche Roma fu liberata, rientrarono nella capitale.

²³ Pier Paolo Pasolini, *Un'idea troppo fragile nel mare sconfinato della storia*, in «Tempo», XXXVI, 31, 2 agosto 1974, p. 75.

Moravia nel suo libro *“L’uomo come fine e altri saggi”*-scrive:

Limitiamoci ad avvertire che la memoria, per essere valida e davvero poetica, ha da vagliare oro e non sabbia, sentimenti che sono stati il sangue di tutta la nostra vita e non minimi incidenti... non si dà romanzo dove non è ‘memoria’. Romanzo sì quanto si vuole; ma con ‘memoria’²⁴.

In effetti, entrambi gli scrittori, Moravia e la Morante, hanno scelto di parlare della Seconda Guerra Mondiale e dell’orrore e l’atrocità di tutte le guerre molto anni dopo : i loro libri non sono libri di guerra, sono romanzi sugli orrori della guerra in cui la guerra è vista con gli occhi di chi la soffrì senza combatterla. La Morante ha scelto di raccontare la storia della solitaria battaglia di resistenza e sopravvivenza di Ida contro la fame, la paura, la guerra e la morte e Moravia ha raccontato l’agghiacciante episodio vissuto da due donne sfollate Cesira e sua figlia Rossetta, entrambi i romanzi sono nati dalla stessa esperienza vissuta ed ispirati agli stessi fatti storici realmente accaduti. Ognuno degli autori ha colto nel suo romanzo una rappresentazione particolare della realtà ovvia ed univoca. Sono due romanzi così simili, ma così diversi, entrambi sono racconti di guerra, stupro, sfollamento e maternità e entrambi confermano che la sofferenza e il grande dolore provati durante la guerra non finiscono con la fine della guerra e che dopo la guerra nessuno sarà più quello che era.

La guerra è la guerra ; cioè che la guerra, anche quando è finita, continua ad esserci e come una bestiaccia moribonda che, però, vuole ancora far del male, può sempre dare qualche zampata²⁵.

²⁴ Alberto Moravia, *L’uomo come fine e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1964, cit., p. 7.

²⁵ Idem, *La ciociara*, Milano, Bompiani, 2001, cit., p. 301.

I.4.2. La Storia, il romanzo-realtà

Elsa Morante ha voluto scrivere un romanzo, un romanzo storico, nel quale si narrano le vicende quotidiane di persone dal destino comune, vicende ambientate all'interno di uno scenario reale, ancora vivido e conosciuto, quello della Seconda Guerra Mondiale.

Sulla rivista Nuovi Argomenti, nel 1959, dodici anni prima di iniziare a scrivere *La Storia*, la Morante dichiarò che “la sua massima aspirazione era rappresentare la realtà”²⁶.

La Storia è un romanzo che castiga la fiction, e poco o nulla sacrifica al romanzesco²⁷.

Così scrive Cesare Garboli il critico morantiano per eccellenza nella sua introduzione al romanzo. La Morante, infatti, nel suo romanzo, ha cercato di alternare realtà e fiction, ragione e immaginazione, raccontando la storia di Ida, Usepe e altri, che potrebbe essere una tra le migliaia di storie vissute dentro *La Storia*, trattando per la prima volta il tema della guerra e dell'occupazione tedesca. Più che contro la Seconda Guerra Mondiale, era una testimonianza contro la cultura della guerra in generale, la Morante non ha voluto dare un giudizio su un determinato periodo storico, né denunciare un determinato fatto storico e ce lo conferma scrivendo sulla copertina “Uno scandalo che dura da diecimila anni”. Si tratta semplicemente di affrontare la tragedia collettiva e raccontarla in quanto realtà.

Secondo il pensiero morantiano, il ruolo del poeta è di trattare i due pilastri; l'irrealtà e la realtà. In *Menzogna e sortilegio*, e nelle opere successive, come ho già accennato in precedenza, la Morante si era sempre tenuta lontana dalla Storia scegliendo il mondo fantastico, ma ne *La Storia*, e di fronte alle tragedie e all'evidenza del terrore delle guerre in generale e la Seconda Guerra Mondiale in particolare, non elude più la realtà, ma l'affronta direttamente, per rappresentare i misfatti della Storia e denunciare gli orrori ed i crimini accaduti. Ha scritto pagine intrise di realtà e verità, ha fatto uso della Storia un po' più approfondito, ha raccontato la Storia di Roma nel suo periodo più buio citando tutti i momenti tristi e tragici dell'epoca.

²⁶ Manuel Santangelo, Perché Elsa Morante è così importante, in “Rivista Online Youmanist” in [<https://www.rebeccalibri.it/articolo-pinl/perche-elsa-morante-e-cosi-importante/>], 17 settembre 2019, ultima consultazione: 12/05/2023 12:25.

²⁷ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. XII.

Fra gli scrittori contemporanei, la Morante è caso quasi unico di « romanziera », nel senso che i suoi universi narrativi e fantastici sono equivalenti perfettamente alternativi della vita reale. Si vive nei romanzi della Morante come si vive nella realtà...²⁸

Così afferma Cesare Garboli nella sua recensione sul Corriere della Sera il 30 giugno del 1974.

In questo romanzo, l'autrice indica esplicitamente le date storiche più importanti di Roma in quel periodo (bombardamento di San Lorenzo 19 luglio 1943, secondo bombardamento il 13 agosto 1943, deportazione degli ebrei prelevati dal Ghetto 16 ottobre 1943) e cita i veri nomi dei luoghi e dei quartieri di Roma (Fiume Tevere, Stazione Tiburtina, il Ghetto, Testaccio, Pietralata, Termini, Piazzale delle Crociate, Sant'Angelo, Pescheria, Il Tempio, Collegio Militare, il cimitero israelitico...) e anche se sta raccontando in terza persona, però mostra di non essere estranea ai fatti in quanto a volte dice di aver conosciuto i personaggi e i luoghi. Ha raccontato anche in prima persona ma era solo in alcuni passaggi narrativi quando parlava dell'infanzia di Ida e dei suoi genitori per dare più credibilità al suo racconto.

...Purtroppo, finora io non conosco quei luoghi che sulla carta e forse l'osteria del nonno Ramundo adesso non esiste più. I suoi pochi frequentatori, a quanto ne so, erano braccianti della campagna, pastori erranti e ogni tanto qualche pescatore della costa...²⁹

A tal proposito, Moravia, il marito della scrittrice romana, scrive:

Indubbiamente il desiderio di essere sinceri è per l'aria. Non è un caso che molti romanzi tra gli ultimi usciti siano scritti in prima persona, in modo che quell'io ripetuto e disseminato per le pagine produca il senso di qualcosa di molto vicino ad un ricordo, ad una confessione, ad un diario. Non è neppure un caso che si eviti con molta cura l'intreccio o comunque tutto quello che possa aver sapore di invenzione ; e che si narrino i fatti con piglio giornalistico, come cose realmente vissute³⁰.

Sempre parlando dell'io narrante, scrive così del romanzo Natalia Ginzburg:

« La Storia » è un romanzo scritto in terza persona. Nella « Storia » l'io narrante esiste, ma si affaccia solo ogni tanto, e nello spazio di poche righe. L'io narrante è però, nella « Storia », importantissimo, e non denuncia dei limiti, ma è invece il punto da cui viene contemplato il mondo³¹.

²⁸ Cesare Garboli, Un crocicchio di esistenze, cit.

²⁹ Elsa Morante, La Storia, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 40.

³⁰ Alberto Moravia, *L'uomo come fine e altri saggi*, cit., p. 29.

³¹ Natalia Ginzburg, I personaggi di Elsa, cit.

I.4.3. Scelte linguistiche e tecniche narrative adottate

Nell'articolo del 1959 per la rivista 'Nuovi argomenti', rispondendo a una domanda sul rapporto tra linguaggio e realtà narrativa dello scrittore, la Morante così scriveva : "E quanto più il romanziere sarà vicino alla sua maturità perfetta, tanto più il suo linguaggio si farà semplice e limpido. Difatti, se la realtà è torbida, la verità è naturalmente limpida nei suoi colori. E l'arte più difficile, per il romanziere, è di rispecchiare nel proprio linguaggio la limpidezza della verità"³².

Il linguaggio della Storia può confermare queste parole dell'autrice ? Infatti, la Morante, nella scrittura, ogni volta per ristabilire la realtà dei fatti, sceglie la parola 'in realtà', il suo uso ripetitivo di 'in realtà' conferma l'onniscienza dell'autore, che sa tutti i dettagli e soprattutto il destino dei personaggi che invece lo ignorano.

Ma in realtà s'era troppo infiacchito, e non aveva più la forza fisica di partire...

In realtà, lo avevano aperto in un tentativo d'operarlo, ma subito lo avevano richiuso...

mentre in realtà nessun decreto razziale era stato emanato ancora...

Ma quel piccolo sorriso, in realtà, era solo una parvenza fisica illusoria...³³

Questa scelta della Morante di usare 'in realtà', è un intervento diretto a ristabilire la verità dei fatti e togliere ogni dubbio sullo spazio-tempo dell'azione.

La Morante sembra che voglia far supporre la sua presenza effettiva nei casi di Ramundo o degli altri personaggi del romanzo. Lo scrittore è onnisciente : può usare attualizzazioni spazio-temporali, ricordare date e luoghi come se realmente e fisicamente fosse stato presente in quanto, per lui, l'unica realtà vera è quella della scrittura.... Sogni e azioni, pensieri e sentimenti, sono tutti della Morante, che da vero demiurgo può stabilire il tempo e lo spazio, gli incontri, la vita e la morte dei suoi personaggi, esclusive forme poetiche del suo modo d'intendere la narrazione come realtà...la soluzione stilistico-narrativa di quel tutto che è il romanzo-realtà...quindi, per esprimere un universo reale c'è bisogno di un universo linguistico che è esattamente la stessa cosa³⁴.

³² Graziella Bernabò, Come leggere La Storia di Elsa Morante, Milano, Mursia, 1991, cit., p. 77.

³³ Elsa Morante, La Storia, Introduzione di Cesare Garboli, cit., pp. 42-47.

³⁴ Gianni Venturi, Elsa Morante, cit., p. 129.

La Morante ha cercato di compiere la difficile missione della ricostruzione della realtà con tutti i mezzi a sua disposizione in quanto le tematiche, lo stile, la lingua, i registri, devono tutti cooperare al fine di raccontare i fatti realmente accaduti e stabilire la realtà.

L'universo linguistico si appropria delle parvenze storiche e le rielabora secondo un codice, quello dello scrittore, che è garanzia di realtà...³⁵

Il linguaggio usato dalla Morante era variegato così come la nostra società e la nostra vita reale, ha inserito nel suo romanzo sia il registro familiare che quello colto. Nella Storia come abbiamo già visto c'è un'alternanza tra la realtà e la fiction, esiste la tendenza a un'alternanza di semplicità e complessità, un'alternanza tra dialetto e lingua, tra registro basso e registro alto, così troviamo voci gergali e dialettali, volgarità, frasi retoriche, citazioni poetiche, linguaggio infantile, linguaggio colto, linguaggio freddo, rigido e formale per narrare le cronologie all'inizio di ogni capitolo, quando cita i decreti razziali, per esempio, un linguaggio sotto forma di inserti paratestuali, legislazioni e ordinanze, appaiono nel testo come testimonianze d'epoca. E non manca il linguaggio di semianalfabeta, che troviamo nelle lettere dalla Russia di Giovannino, caratterizzato da uno stile scorretto, e anche il linguaggio popolare, con l'uso del dialetto romano (quando parla Nino) e napoletano (quando parlano i Mille). Leggere le pagine del romanzo scritte con un linguaggio variegato destinato a tutti è come sedersi di fronte alla Morante e sentirle raccontare tutta la storia cambiando ogni tanto il tono e il registro.

Oltre che per il modo in cui è stato scritto il romanzo, le tematiche affrontate sono di maggior rilievo e di attualità. La Morante ha inserito nel romanzo tematiche scottanti e allo stesso tempo realistiche come lo stupro, il problema della droga nel personaggio di Davide Segre o l'epilessia nel personaggio di Usepe, o anche il contrabbando nel personaggio di Nino, argomenti attuali e di maggior delicatezza.

Anche i suoi personaggi presentano una psicologia realistica, la scelta dei personaggi era pensata e studiata, ha scelto personaggi prevalentemente umili, popolari, semplici e così realistici. L'autrice mostra di non essere estranea ai fatti in quanto a volte dice di aver conosciuto i personaggi:

Conosco Nora solo da una sua fotografia, del tempo che era fidanzata...³⁶

³⁵ Gianni Venturi, Elsa Morante, cit., p. 132.

Tuttavia, la scrittrice, in più punti del romanzo, esprime delle incertezze sulla realtà dei fatti narrati e talvolta chiede delle conferme alla sua fonte reale.

Io non conosco abbastanza la Calabria. E della Cosenza di Iduzza non posso che ritrarne una figura imprecisa, attraverso le poche memorie dei morti. Credo che già fin da allora, intorno alla città medievale che cinge la collina, s'andassero estendendo le costruzioni moderne... Non ho potuto controllare l'ubicazione precisa di quell'osteria. Però, qualcuno in passato m'accennava che per arrivarci bisognava prendere una tranvia suburbana...³⁷

In tal maniera, Elsa Morante testimonia la brutalità della lotta su entrambi i fronti (sia da parte dei militari del Regime fascista o dei partigiani), nei quali non esiste più un eroe e un antagonista, ma solo cieca violenza e disumanità.

Piotr respinse la rivoltella, e in un odio determinato, furente, sferrò un calcio spaventoso, col suo pesante scarpone, sulla faccia rovesciata di colui. Dopo un istante di pausa, ripeté il gesto, uguale, e così di nuovo più volte, sempre con la stessa violenza folle... Al primo colpo, il tedesco aveva reagito con un urlo soffocato e rantolante, che ancora sapeva di rivolta ; ma le sue urla via via s'erano indebolite fino a ridursi a un piccolo gemito femminile. I colpi seguirono ancora, a intervalli più rapidi, dopo che il lamento era cessato...³⁸

Il romanzo viaggia lungo fatti storici e collettivi che tutti conoscono, e non possiamo ovviamente non parlare della scena della deportazione dei cittadini romani ebrei prelevati dal Ghetto il 16 ottobre 1943, a cui assistono Ida e Useppe, e che rappresenta una delle scene più realistiche del romanzo. La scena perfettamente descritta rappresenta un inserimento efficace dell'elemento storico nell'ambito di vicende private, in chiave di denuncia dello scandalo dove l'autrice ha privilegiato una rappresentazione realistica filtrata attraverso la sensibilità dei suoi due personaggi Ida e Useppe.

Attraverso il suo romanzo, c'è la volontà della Morante di svelare la realtà e mostrare la verità attraverso la vicenda raccontata, ha voluto lanciare un messaggio, in modo esplicito, raccontando la storia di Ida, Useppe e gli altri, una delle migliaia di storie vissute dentro la Storia. Per la Morante la Storia è sempre stata la storia del dominio e dell'orrore, che ha

³⁶ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 53.

³⁷ *Ivi*, pp. 28-40.

³⁸ *Ivi*, p. 273.

travolto nel suo insensato percorso le masse dei deboli e delle vittime. È sempre i potenti che decidono la vita di milioni di uomini, inconsapevoli vittime passate, presenti e future.

La voce che racconta, nella « Storia », è la voce di chi ha attraversato i deserti della disperazione. È la voce di chi sa che le guerre non hanno mai fine, e che saranno sempre deportati gli ebrei, o altri per loro³⁹.

Così commenta Natalia Ginzburg in un articolo sul Corriere della Sera il romanzo della Morante. Non a caso la Morante, quindi, ha scelto La Storia come titolo per il suo romanzo, e da qui, in effetti, nasce la polemica ; fin dall'inizio cominciando dal titolo, la Morante ha dichiarato in modo esplicito la sua scelta ideologica e scegliendo questo titolo emerge con chiarezza il messaggio lanciato attraverso il romanzo, il titolo ci introduce assai agevolmente nella problematica del romanzo. La strage del romanzo è ipotizzata come un risultato o un effetto diretto della Storia. L'ideologia del romanzo è evidentissima e dichiarata persino nel titolo e nella copertina. La storia è semplicemente definita dalla Morante “ Uno scandalo che dura da diecimila anni”⁴⁰.

Alla fine del libro finisce la storia di Ida, Ueseppe, Nino, Davide Segre, anche quella di Bella, Blitz e gli altri, ma, come ci ricorda l'ultima riga del libro, la Storia con la S maiuscola continua, continuano i tragici eventi, le guerre, gli stupri, gli scontri, le violenze, la fame, i bombardamenti ...

³⁹ Natalia Ginzburg, I personaggi di Elsa, cit.

⁴⁰ Carlo Sgorlon, Invito alla lettura di Elsa Morante, cit., p. 99.

II. I personaggi e la storia

II.1. Costruzione e caratterizzazione dei personaggi

II.1.1. I personaggi de La Storia tra il pessimismo e la speranza

Nel 1977, tre anni dopo la pubblicazione del suo romanzo, la Morante afferma :

Eccovi dunque la Storia, così come è fatta e come noi stessi abbiamo contribuito a farla. Però mentre nei trattati a protagonisti della vicenda storica vengono assunti i mandanti o esecutori della violenza (Capi, condottieri, signori), in questo romanzo i protagonisti (gli eroi) sono invece coloro che subiscono, ossia le vittime dello scandalo⁴¹.

La Storia è un romanzo che parla dalla prospettiva dei vinti. Elsa Morante racconta una storia di gente con la lettera minuscola dentro la Storia con la lettera maiuscola. Una storia che ha tutt'altro che un lieto fine, dove tutto scorre tra le insicurezze e le incertezze della morte, della povertà, della fame e dell'abbandono. La capacità principale del suo libro è quella di mostrare come la Storia penetra nella vita delle persone semplici ed innocenti, che non sono altro che parte delle infinite marionette che si muovono in quel contesto di assoluta povertà e miseria, e getta tutto il suo male sottosopra senza compassione e senza pietà, milioni di Ida, di Usepe e di Ninnarieddu hanno patito queste ingiustizie.

In un'opera che abbraccia sette anni di sconvolgimenti epocali, coprendo quasi ottocento pagine, i personaggi, in cui s'imbattono Ida e Usepe, sono figure piatte che, fissate in un unico tratto, non conoscono mutamenti⁴².

Elsa Morante ha scelto di scrivere un romanzo storico nel quale si narrano le vicende quotidiane di persone dal destino comune, ambientate all'interno dello scenario ancora noto e ricordato della Seconda Guerra Mondiale. I suoi protagonisti sono delle persone comuni come ce ne potevano essere milioni all'epoca della vicenda; sono donne, animali, bambini, adolescenti, ebrei, adulti ai margini della società, soldati, reduci di guerra, prostitute, vecchi...

⁴¹ Mara Josi, « Sensory and physical perceptions of the Roman round-up of 16-18 October 1943 in Elsa Morante's La Storia: a cultural memory perspective », Laboratoire italien [En ligne], 24 | 2020, 03 giugno 2020, URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/4926> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.4926> , ultima consultazione: 03/02/2023 19:17.

⁴² Giovanna Rosa, Profili di storia letteraria, Elsa Morante, a cura di Andrea Battistini, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 130.

È vero che tra i suoi personaggi preferiti, troviamo le madri, i bambini e gli animali, rappresentati come coloro che hanno un rapporto speciale e privilegiato con la natura...I personaggi semplici e incolti sono i più positivi dei suoi romanzi e, generalmente, gli unici che meritino un po' di felicità⁴³.

Cesare Garboli, nella sua recensione del romanzo, scrive:

Sono esseri dal destino insignificante, esseri che non lasciano traccia, incolpevoli, vittime del destino e della storia e la storia è uno scenario che non li riguarda, lontano e incomprensibile come i nostri sogni⁴⁴.

Natalia Ginzburg conferma questo pensiero nel suo articolo pubblicato sul Corriere della Sera:

Ma il fatto nuovo, nella « Storia », è che i personaggi non sono, fra loro, eguali ed essenziali e inseparabili soltanto perché dotati tutti d'una medesima vita poetica, ma anche perché sono tutti pensati in condizione di parità. Così, il destino delle due gemelline che spariscono dallo stanzone avviluppate in carta di giornale, o il destino di Giovannino che incontriamo unicamente mentre sta per morire nella neve, o il destino della signora Di Segni che corre al treno e urla « Io sò giudia ! sò giudia ! » per essere unita alla sua famiglia nella deportazione, o infine il destino di Davide, di Ninnarièdu, di Idduzza e di Useppe, lasciano dentro di noi echi e solchi e vastità di spazi ben diversamente profondi, e ben diversi affollamente di pensieri, domande, immagini e memorie, ma li pensiamo tutti con eguale misura di lagrime⁴⁵.

I personaggi de La Storia, quindi, sono attraversati dalle trasformazioni che la storia italiana conosce nella Seconda Guerra Mondiale e nell'immediato dopoguerra, ma non sono i protagonisti della grande Storia sono piuttosto le sue vittime. La storia li tocca e non li lascia ai propri margini, cambia la loro condizione e il loro destino e non solo sono vittime, non sono neanche coscienti della propria situazione. Morante prosegue da questo punto di vista una tradizione letteraria italiana che è quella dei "vinti" verghiani. Una tradizione che pone l'attenzione sugli strati sociali inferiori dove la realtà degli umili è degna di essere rappresentata. Verga nelle sue opere focalizza l'attenzione sui vinti, coloro che sono in ricerca continua di migliorare la condizione della loro vita e in lotta continua per la sopravvivenza e con il passare del tempo si trovano in situazioni e condizioni peggiori rispetto a quelle di

⁴³ Laura Lazzari Vosti, Le relazioni madre-figlia e madre-figlio in due romanzi di Elsa Morante : « La Storia » e « Menzogna e sortilegio », p. 231, in [<https://www.e-periodica.ch/cntmng?pid=ver-001:2006:52::250>], 2006, ultima consultazione: 09/10/2023 12:55.

⁴⁴ Cesare Garboli, Il gioco segreto, Nove immagini di Elsa Morante, cit., p. 187.

⁴⁵ Natalia Ginzburg, I personaggi di Elsa, cit.

partenza, i vinti morantiani ne *La Storia* non sono solo Ida, Ueseppe e Nino ma quasi tutti i personaggi del romanzo.

Verga aveva in qualche modo ereditato l'attenzione alle plebi rurali ed agli strati sociali inferiori da una recente tradizione letteraria di scrittori siciliani [...]. Con la sua opera gli umili, 'i bruti' acquisiscono autonomi diritti di cittadinanza nella letteratura e nella cultura italiana, e la loro semplice presenza si fa denuncia e condanna di una realtà sociale. Si tratta di una scelta morale ed ideologica (oltre che artistica), con cui l'autore prende le distanze da quegli ambienti borghesi e da quelle tematiche mondano-cittadine cui era stato finora legato, e vi contrappone la dignità dei drammi e delle vicende quotidiane di poveri pescatori⁴⁶.

Nella prefazione a *I Malavoglia*, riconosciuto come l'opera maestra di Giovanni Verga e il modello della letteratura verista italiana, Verga scrive:

Solo l'osservatore, travolto anch'esso dalla fiumana, guardandosi attorno, ha il diritto di interessarsi ai deboli che restano per via, ai fiacchi che si lasciano sorpassare dall'onda per finire più presto, ai vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei sopravvegnenti, i vincitori d'oggi, affrettati anch'essi, avidi anch'essi d'arrivare, e che saranno sorpassati domani⁴⁷.

Quando parliamo della tradizione letteraria dei vinti non possiamo non parlare del pessimismo verghiano; l'elemento caratterizzante del pensiero verghiano nato dall'osservazione della realtà e che considera la vita una lotta quotidiana per il pane e per la sopravvivenza nella quale vincono e sopravvivono solamente i forti. E la Morante, scrivendo *La Storia*, è stata già accusata di pessimismo, la sua è un'opera triste sulla realtà della guerra, una storia di umili, i cui personaggi sono tutte delle creature marginali, nate e cresciute tra sofferenze e conflitti, non hanno potuto migliorare la propria condizione.

Per molti critici, infatti, la Morante fu considerata colpevole di voler vendere disperazione e di propagare pessimismo, di trasmettere solo una visione pessimistica della vita scrivendo un romanzo troppo populista e scegliendo personaggi umili e marginali. Secondo alcuni critici, il suo romanzo non è un libro felice, è un romanzo oscuro che neanche alla fine offre una piccola luce di speranza, inizia con uno stupro e finisce con la morte di tutti i protagonisti, rappresenta nient'altro che un mondo di umiliati e offesi, emarginati a causa della guerra, la povertà e la condizione dell'ebraismo durante la Seconda Guerra Mondiale, condannati ad

⁴⁶ Vincenzo Jacomuzzi (a cura di), *Giovanni Verga I malavoglia*, Torino, Edisco, 1994, p. 41.

⁴⁷ Tommaso Di Salvo (a cura di), *I malavoglia di Giovanni Verga*, Bologna, Zanichelli, 1989, p. 6.

essere vittime. La Morante fu accusata di essere « venditrice di disperazione », un intellettuale che vende disperazione ai lettori. Pier Paolo Pasolini, grande amico della scrittrice, rimprovera alla Morante la fragilità dell'ideologia del romanzo e la accusò di non aver saputo amare davvero i suoi personaggi e di non averli ascoltati fino in fondo⁴⁸. Italo Calvino, a cui il romanzo non piacque, scrisse “un narratore contemporaneo può far ridere o far paura al suo lettore, ma farlo piangere no, è inaccettabile far piangere”⁴⁹. La giornalista e scrittrice Rossana Rossanda scrisse in un articolo, al Manifesto “vender patate è meglio che vender disperazione, sarebbe più utile e più lineare”⁵⁰.

In effetti, la Morante ha scelto personaggi primitivi, fanciulli per operare una critica dell'esistente, della società, delle ideologie e della Storia. “Tra le sue idee e i suoi personaggi regna un accordo meraviglioso, una schiavitù, una simpatia, una fedeltà reciproca”⁵¹. I personaggi della Morante nel romanzo si dividono in due categorie : la prima raggruppa quelli che possiedono una felicità naturale, pieni di sogni, sognano soltanto avventure fantastiche, vivono nel mondo con entusiasmo e gioia, sempre pronti all'evasione, all'avventura e ad accogliere tutto ciò che gli viene incontro, inconsapevoli dell'inganno. In questa categoria di esempi felici troviamo i due figli di Ida, Ninnarieddu e Ueseppe ma anche “il ragazzo di vita”⁵² Pietro Scimò, un ragazzo libero, ribelle e fuorilegge come Nino, la sua breve e rapida apparizione nel romanzo è ancora felicità e gioia per Ueseppe e per il lettore.

Nei personaggi di *La Storia* vi è ancora, nonostante la loro appartenenza a un mondo tutto terrestre e realistico, un angolo dominato dalla fiaba e dalla dilatazione leggendaria. Alcuni personaggi, Ueseppe, Scimò, Carulí, Nino stesso, sono pieni di sogni e di capacità di trasfigurazione fantastica. Quasi tutti di genere esotizzante e favoloso sono i paragoni, carichi di risonanze multiple, di echi eroici e lontani, o addirittura di vastità cosmiche[...] Di ciò sono esempi felici soprattutto i due figli di Ida Ramundo, Nino e Ueseppe⁵³.

⁴⁸ Pier Paolo Pasolini accusò Elsa Morante perfino di non avere saputo amare davvero i suoi personaggi, di averli mortificati, di non averli ascoltati fino in fondo, di avere messo in piedi una sproorzionata macchina narrativa per un'idea troppo fragile: stroncò *La Storia* con un'aggressività crescente che sembra anche qualcosa di molto personale, tra la letteratura e la vita e le invasioni di campo, e mise fine per sempre alla loro amicizia. Dopo meno di un anno Pasolini venne ammazzato. <https://www.ilfoglio.it/cultura/2020/10/05/news/-la-storia-il-romanzo-che-scarnifica-la-ferocia-degli-anni-70-1133609/> [05/10/2020]

⁴⁹ Annalena Benini, *La storia*, Il romanzo che scarnifica la ferocia degli anni 70, in [<https://www.ilfoglio.it/cultura/2020/10/05/news/-la-storia-il-romanzo-che-scarnifica-la-ferocia-degli-anni-70-1133609/>], 05/10/2020, ultima consultazione: 12/07/2023 20:26.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Cesare Garboli, *Il gioco segreto, Nove immagini di Elsa Morante*, cit., p. 180.

⁵² Carlo Sgorlon, *Invito alla lettura di Elsa Morante*, cit., p. 105.

⁵³ Ibidem.

Alla stessa categoria appartiene anche Arturo il personaggio scelto dalla Morante per il suo romanzo *L'isola di Arturo*, numerose sono le similitudini e le somiglianze tra i personaggi fanciulli-adolescenti della Morante, Arturo, orfano (di madre), così come Useppe e Nino, passa lunghi periodi in compagnia solo della sua cagnolina, non vede le cose ristrette dentro i loro aspetti usuali, ama sognare, esplorare il mondo che lo circonda e vivere le avventure.

Dice Davide Segre:

-Tu e tuo fratello-, osservò, cambiando posizione, in un respiro, -siete così differenti, che non sembrate nemmeno fratelli. Ma vi rassomigliate per una cosa: la felicità. Sono due felicità differenti: la sua, è la felicità di esistere. E la tua è la felicità... di... di tutto. Tu sei la creatura più felice del mondo. Sempre, ogni volta che ti ho visto, l'ho pensato, fino dai primi giorni che ti ho conosciuto, là nel "camerò"... Io sempre evitavo di guardarti, per quanta pietà mi facevi! E da allora, ci credi? me ne sono sempre ricordato, di te [...] Tu sei troppo carino per questo mondo, non sei di qua. Come si dice: "la felicità non è di questo mondo" – ⁵⁴

Sono i maschi adolescenti che la Morante approva, sono loro il polo luminoso dei suoi romanzi, la sostanza leggera e aggraziata in contrasto con la sostanza pesante e oscura che lei tanto aborre (nelle donne e in se stessa)⁵⁵.

La seconda categoria riguarda quelli che vivono nella loro « ignoranza infinita e consapevolezza totale »⁵⁶, e con l'istinto, le allucinazioni e i sogni, le ansie e le paure, tutto l'orrore del mondo, tutto il peso dalla Storia. Ida Ramundo e Davide Segre sono principalmente gli esempi tristi del romanzo.

Come in Dostoevskij vi sono gli Alioscia e gli Ivan, così nella Morante vi sono da una parte gli Arturo, i Nino, gli Useppe, le Nunziatine, e dall'altra i Davide Segre, o i cupi cercatori di morte che compaiono in *Menzogna e sortilegio*⁵⁷.

Così Davide non poteva che essere il disperato testimone di un fallimento ideologico. Non esiste soltanto l'ingiustizia causata dalle strutture economiche, dallo Stato, dal potere, dalla borghesia. Esistono anche il dolore e il male che hanno le radici nella sostanza stessa dell'esistenza, nella disperazione, nella malattia, nella morte e che rivelano anzi i limiti fatali di tutte le utopie sociali. Segre è l'espressione del versante disperato e funerario della Morante, che abbiamo visto toccare il suo culmine nella *Serata a Colono*⁵⁸.

⁵⁴ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 520.

⁵⁵ Le donne di Elsa Morante, in [<http://www.nuoviargomenti.net/le-donne-di-elsa-morante/>], 25/11/ 2020, ultima consultazione: 02/04/2023 10:10.

⁵⁶ Gruppo La Luna, *Lecture di Elsa Morante*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1987, p. 59.

⁵⁷ Carlo Sgorlon, *Invito alla lettura di Elsa Morante*, cit., p. 109.

⁵⁸ *Ibidem*.

In effetti, lungo tutta la narrazione, viviamo con i personaggi i loro alti e bassi emotivi, alcune parti del romanzo sono felici, comiche e divertenti, ed altre, invece, piene di orrore e disperazione, i momenti alti sono quelli segnati dalla gioia di vivere, dalla felicità, dall'allegria, dalla fantasia e dal gioco, in cui, per certi personaggi, come Ueseppe o Nino, ogni minuto è vissuto come se fosse eterno. Momenti come gli episodi delle scorribande di Ueseppe e Nino fuori di casa, nel quartiere, insieme a Blitz, dove Ueseppe era sempre pronto alla scoperta del mondo, un mondo ai suoi occhi sempre colorito e festoso, o anche le scene comiche e festose nello stanzone dei Mille, basta ricordare il gioco corale del matrimonio fra Ueseppe e le gemelline e l'episodio della visita dei due giovani partigiani, Nino e Quattropunte allo stanzone dei Mille, quando Ueseppe ha dormito « nudo in mezzo ai due guerrieri ».

Poi ci sono le pagine del romanzo segnate dall'orrore e dalla morte, ricordiamo le pagine che descrivono i momenti drammatici, che nel romanzo non mancano come l'episodio del bombardamento del quartiere di San Lorenzo, la scena del suicidio della madre di Ida, la morte di Blitz o anche i sogni di Ida dopo la morte del primogenito, la descrizione della morte di Giovannino in Russia, della sua stanchezza e delle sue allucinazioni che rappresenta forse il momento più forte lungo tutto il romanzo senza dimenticare la scena della deportazione degli ebrei di Roma il 16 ottobre 1943, a cui hanno assistito Ida e Ueseppe, considerata dai critici e dagli studiosi il punto di maggiore tensione narrativa dell'intero romanzo.

Sta qui la stranezza: La Storia è un romanzo lieto (se così può dirsi di un libro in cui è facile che il lettore arrischi di subire l'impatto della commozione), dove, cioè, la felicità, la lietezza, la festività del vivere nel suo guizzo elementare si celebrano in pagine di alta risonanza, di lirico fervore. Come in un presepio in cui si celebra un'ignota natività, salutifera per il genere umano al massimo grado, Elsa Morante attegga i suoi personaggi nell'aura lieta dell'evento, allegri, indaffarati, qualcuno ansioso sino allo spasmo non riesce a quietarsi; statue, statuine, fisse con gli occhi nel punto invisibile della loro felicità. Viene poi come un rozzo soldato la Storia: spezza ogni cosa, travolge, calpesta i paesaggi, le quinte, le decorazioni, manda a pezzi le statue, non tanto però che non si riesca a leggere nei volti frammentati, nelle mani protese e spezzate, il segno della felicità semplice per cui erano stati modellati⁵⁹.

⁵⁹ Piero Dallamano, Ecco la Storia degli umili, in «Paese Sera – Supplemento Libri», 5 luglio 1974, p. 10.

II.1.2. Ida Ramundo: una forza della natura

Il romanzo ripercorre la solitaria battaglia di resistenza e sopravvivenza personale di Ida contro la povertà, la fame, la paura, la guerra e la morte. L'eroina del romanzo della Morante è una delle vittime della Storia che lotta continuamente per la propria sopravvivenza e quella dei suoi figli.

Ida Ramundo, vedova Mancuso è una maestra elementare, ebrea per parte di madre, (proprio come la Morante che apparteneva al popolo ebraico per parte materna, in quanto figlia naturale della maestra ebrea Irma Poggibonsi), donna sfortunata sin dalla nascita ; hanno sbagliato il suo nome all'anagrafe al momento dell'iscrizione, deve continuamente nascondere le proprie origini ebraiche e tenere nascosta la sua epilessia, malattia che la colpisce quando era bambina. Morto il marito, Ida rimane vedova con un figlio adolescente e ribelle aspettando un bambino dal suo stupratore un soldato tedesco. Ida, infatti, vive tutta la sua vita in una paura nei confronti del mondo. « Ida Ramundo, vedova Mancuso è una bambina mal cresciuta che vive in una paura nei confronti del mondo »⁶⁰. È riuscita a sopravvivere alla perdita dei genitori e poi del marito, a razzismo, rovine di guerra e bombardamenti, fame e stragi, ma, di fronte all'incidente mortale del suo primogenito Nino e alla malattia del secondo figlio Useppe esaurisce la sua vita.

Ci descrive così Elsa Morante la sua protagonista nelle prime pagine del romanzo :

La donna, di professione maestra elementare, si chiamava Ida Ramundo vedova Mancuso. Veramente, secondo l'intenzione dei suoi genitori, il suo primo nome doveva essere Aida. Ma, per un errore dell'impiegato, era stata iscritta all'anagrafe come Ida, detta Iduzza dal padre calabrese. Di età, aveva trentasette anni compiuti, e davvero non cercava di sembrare meno anziana. Il suo corpo piuttosto denutrito, e informe nella sua struttura, dal petto sfiorito e dalla parte inferiore malamente ingrossata, era coperto alla meglio da un cappottino marrone da vecchia, con un colletto di pelliccia assai consunto, e una fodera grigiastra che mostrava gli orli stracciati fuori dalle maniche... I suoi ricci crespi e nerissimi incominciavano a incanutire; ma l'età aveva lasciato stranamente incolume la sua faccia tonda, dalle labbra sporgenti, che pareva la faccia di una bambina sciupatella. E difatti, Ida era rimasta, nel fondo, una bambina, perchè la sua precipua relazione col mondo era sempre stata e rimaneva (consapevole o no) una soggezione spaurita⁶¹.

Ida, infatti, è una semplice maestra timida, e una mamma piena di ansie, paure e insicurezze, cresciuta con una mentalità un po' provinciale, che a differenza del padre si disinteressa

⁶⁰ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 42.

⁶¹ *Ivi*, pp. 20-21.

completamente della Storia e della politica. Non manifesta fede politica, non ha pareri né diretti né indiretti riguardo la dittatura, la guerra e tutto ciò che ne consegue, tira a campare e basta, perché è preoccupata solo di assicurare una sopravvivenza dignitosa ai propri figli.

Il regista Luigi Comencini, che ha diretto il film ispirato dal romanzo, commenta così il personaggio di Ida:

Nel libro, Ida è brutta, ma più della sua bruttezza mi è sembrata significativa la sua insicurezza. È una creatura che ha paura di tutto. Privata di genitori si ritrova a dover fare da madre...⁶²

Ecco altre descrizioni della protagonista offerteci dall'autrice:

Ida era rimasta, nel fondo, una bambina, perché la sua precipua relazione col mondo era sempre stata e rimaneva (consapevole o no) una soggezione spaurita. I soli a non farle paura, in realtà, erano stati suo padre, suo marito, e più tardi, forse i suoi scolaretti. Tutto il resto del mondo era un'insicurezza minatoria per lei, che senza saperlo era fissa con la sua radice in chi sa quale preistoria tribale. E nei suoi grandi occhi a mandorla scuri c'era una dolcezza passiva, di una barbarie profondissima e incurabile, che somigliava a una precognizione. [...] il senso del sacro: intendendosi [...] per sacro, il potere universale che può mangiarli e annientarli, per la loro colpa di essere nati⁶³.

La protagonista ha origini ebraiche e le leggi razziali del 1938 provocano in lei un risveglio di antiche ossessioni materne e creano in lei ansie e paure per il suo futuro, e soprattutto per quello del suo primogenito, Nino, e così inizia a vivere con terrore le sue lontane origini ebraiche.

Ai tanti misteri dell'Autorità che la intimorivano, s'era aggiunta, adesso, la parola ariani, che lei, prima, aveva sempre ignorato [...]. A Iduzza questo termine delle Autorità suggeriva qualcosa di antico e d'alto rango, sul tipo di barone e conte. E nel suo concetto gli ebrei vennero a contrapporsi agli ariani, più o meno, come i plebei ai patrizi (essa aveva studiato la storia!) Però, evidentemente, i non ariani, per l'Autorità, erano i plebei dei plebei! Per esempio, il garzone del panettiere, plebeo di classe, di fronte a un ebreo valeva un patrizio, in quanto ariano! E se già i plebei nell'ordine sociale erano una rognia, i plebei dei plebei dovevano essere una lebbra! Fu come se le ossessioni di Nora, sciamando in tumulto alla sua morte, fossero venute a nidificare dentro la figlia⁶⁴.

Uguale agli altri personaggi del romanzo Ida è quell'essere dal destino insignificante, un essere che non lascia traccia, incolpevole, vittima del destino e della Storia, una Storia che

⁶² Anna Maria Mori, *I colori della 'Storia' come quelli dei sogni*, in « La Repubblica », 27 aprile 1985, p. 12.

⁶³ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 21.

⁶⁴ *Ivi*, p. 57.

non le interessa. La Storia, per lei, è una cosa incomprensibile e ambigua, non è in grado di comprenderla o discuterla.

All'occasione, secondo gli ordini delle Autorità, essa introduceva nei temi e nei dettati i re, duci, patrie, glorie e battaglie che la Storia imponeva, però lo faceva in tutta purezza mentale e senza nessun sospetto, perché la Storia, non meno di Dio, non era mai stata argomento dei suoi pensieri⁶⁵.

Nonostante tutto il suo disinteresse per la politica, la Storia e la guerra, essi irrompono nella sua esistenza, le danno a forza un figlio, le distruggono la casa, le costringono allo sfollamento, le fanno vivere con orrore le sue nascoste origini ebraiche, le rubano il lavoro e alla fine le costringono all'atroce dolore del lutto.

Le donne dei suoi romanzi sono, per definizione, al pari degli animali, creature fuori dalla Storia; e quindi innocenti⁶⁶.

In effetti, Ida appare nel romanzo come una donna passiva e debole, che incarna il pessimismo, definita dai critici come personaggio sottomesso che sopporta il dolore e la sofferenza senza mai ribellarsi. Morante stessa definisce Ida come il caso di «una rimasta sempre bambina», cresciuta sotto la protezione del padre e poi del marito, ma che ormai rimasta sola «senza più nessun padre».

Ida Ramundo è uno dei personaggi femminili più strazianti, più intensi della letteratura italiana. Ida è una donna la cui vita vibra nelle pagine [...]. Ida Ramundo aveva fatto piangere migliaia di lettori. Quasi tutto, nella vita di questa maestra quarantenne, una 'povera mentecatta', è infatti intriso di dolore⁶⁷.

Al contrario di quanto detto su Ida, che è la donna debole e umiliata, Ida dimostra che è la figura della donna coraggiosa, la donna combattente, portatrice di grande amore e responsabile di una grande missione (crescere e proteggere i propri figli), è una forza della natura, ha fatto del suo percorso di vita disseminato di spine un esempio per tutte le donne fragili e solitarie, nonostante tutte le difficoltà e l'atrocità dell'epoca, ha combattuto per proteggere i propri figli, per fornirgli il cibo, un tetto sulla testa ed assicurargli una sopravvivenza dignitosa. Il suo carattere, in certe circostanze, sottomesso e debole si manifesta in modo differente quando rimane sola senza più nessun uomo al suo fianco, con un bambino in braccio, a lottare contro la fame, senza casa, senza protezione e priva di soldi.

⁶⁵ Ivi, p. 475.

⁶⁶ Le donne di Elsa Morante, in [<http://www.nuoviargomenti.net/le-donne-di-elsa-morante/>], 25/11/ 2020, ultima consultazione: 02/04/2023 10:10.

⁶⁷ Paola Manno, La Storia di Elsa Morante: Ida Ramundo, Ueseppe e la maternità che non è una scelta, ma un istinto, in [<https://www.bonculture.it/culture/libri/la-storia-di-elsa-morante-ida-ramundo-useppe-e-la-maternita-che-non-e-una-scelta-ma-un-istinto/>], 13 febbraio 2022, ultima consultazione: 10/09/2023 11:20.

Proprio di fronte a queste circostanze, si manifesta la forza di questa donna. In realtà, la donna, e la madre, in particolare, non è mai stata un essere debole. Fin dalla preistoria esiste un legame tra la terra e la figura femminile. La donna, come la madre terra, generatrice di vita e potente forza della natura, il suo potere è in tutte le forme di vita.

Il personaggio-donna di Elsa Morante è essenzialmente madre, asservito all'imperativo categorico della procreazione. Ed è essenzialmente piccolo-borghese. Donne del popolo, dunque, donne bestiali. La principale distinzione che corre tra loro è quella tra giovani e vecchie, ed è una distinzione spietata⁶⁸.

Le protagoniste di Elsa Morante possono essere deboli e forti allo stesso tempo, a volte, sono talmente forti che riescono a fare di tutto per sopravvivere, dimostrando la propria natura battagliera, la grande forza e resistenza di fronte alle circostanze più complesse come nel caso di Ida.

La donna nella narrativa morantiana, è vittima e potente al tempo stesso. Non hanno bisogno di vivere accanto a un uomo, di amarlo, per esistere. Il loro autentico ed esclusivo amore si svolge altrove. Tutta la loro capacità d'amare (che è immensa, esagerata e quindi anche distruttiva) si riversa unicamente sui figli maschi (mai sulle femmine)⁶⁹.

Si può dire che il personaggio di Ida è sottovalutato, forse non è sottolineato a sufficienza dalla critica la pazienza, il grande sacrificio e la forza di questa donna. In realtà, è vero che Ida è una persona fragile, paurosa, dotata di una spiccata sensibilità che la porta a soffrire per i dolori e le ingiustizie del mondo, ma, grazie alla sua resistenza e lotta quotidiana, questa donna si è riuscita a tenere per lungo tempo Ueseppe e se stessa lontani dall'orrore della guerra. È una persona semplice, un'innocente che soffre in silenzio e con coraggio e speranza di un futuro migliore assieme ai suoi figli. Ida non è solo una donna ma è anche una madre. Come dice la giovane scrittrice Giada Sundas "Le mamme non hanno paura"⁷⁰, le mamme sono supereroi che lottano contro tutto e tutti affinché i propri figli fossero al sicuro, protetti e sani e salvi. Essere una mamma è considerato da tanti un atto di coraggio, un lavoro a tempo pieno, una grande pazienza, un vero sacrificio, è cadere e rialzarsi, è stare in piedi nonostante tutto. Ad un certo punto della narrazione, abbiamo visto Ida la maestra timida e sottomessa che ruba per portare da mangiare a suo figlio "La maldestra maestra si trasforma in abile

⁶⁸ Le donne di Elsa Morante, in [<http://www.nuoviargomenti.net/le-donne-di-elsa-morante/>], 25/11/ 2020, ultima consultazione: 02/04/2023 10:10.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Giada Sundas, *Le mamme ribelli non hanno paura*, Milano, Garzanti, 2017.

ladra⁷¹, è l'istinto materno, il suo amore smisurato verso i figli che rende Ida coraggiosa, feroce e astuta come una belva e la trasforma in una famelica ladra di cibo. Questo paragone adottato dalla Morante ci ricorda una novella del 1913 del grande poeta e scrittore Umberto Saba intitolata *La gallina*, nel racconto di Saba, la madre del protagonista Odone fu considerata un'assassina perché ha ucciso la gallina del figlio per preparare da mangiare a suo figlio, pure la Morante ha paragonato la sua protagonista Ida a una ladra perché ha rubato il cibo per portarlo al figlio Usepe. Entrambe le madri hanno compiuto questi atti per amore dei propri figli e per nutrire i figli, anche se il giudizio sulla figura materna, e talvolta femminile, nelle novelle di Saba è generalmente più negativo rispetto alla Morante, ma, in quest'ottica le due immagini adottate dai due scrittori sono approssimativamente simili.

‘Chi l’ha ammazzata?’ – domandò Odone.

‘Io. Perché mi fai questa domanda?’

‘Perché credevo che tu non avessi il coraggio di ammazzare i polli’.

Quando ero ragazza, – disse la signora Rachele, – non ne avrei ucciso uno nemmeno per cento fiorini. Ma, da quando sono diventata madre, non mi fa più nessun effetto. Quando tu eri convalescente del tifo, con che gusto tiravo il collo a un pollastro, pensando al buon brodo sostanzioso che avrebbe procurato a mio figlio⁷².

Non era una passività e sottomissione da parte di Ida il fatto di stare zitta e nascondere l'identità ebrea per proteggere i figli, l'ha fatto per un valido motivo. Ida non era disperata sia per quanto riguarda la malattia di Usepe sia per gli studi di Nino, non ha mai perso la speranza nemmeno dopo la guerra e lo sfollamento, ha sempre tentato di ricostituire una vera famiglia insieme ai suoi due figli, ha portato Usepe da più di un medico per curarlo e non ha mai disperato di persuadere il suo primogenito Nino a riprendere gli studi, come se la guerra non ci fosse mai stata e Nino non fosse mai stato fascista e partigiano.

Tutto ciò ebbe appena la durata di cinque giorni; ma tanto bastò a Ida per caricarsi la fantasia. Specie al mattino, quando lei stava in cucina a pulire le verdure, e di qua dormiva Ninnarieddu, e di là Usepe, le pareva di avere ricostituito una vera famiglia: come se la guerra non ci fosse mai stata, e il mondo fosse di nuovo una abitazione normale. Il terzo giorno, poiché Nino, sveglio prima del solito, si attardava nella stanzetta, essa andò là a trovarlo. E infine, si indusse, benché peritosamente, a proporgli addirittura di riprendere gli studi, così da “assicurarsi un avvenire”. Lei stessa poteva sforzarsi a mantenere tutti e tre loro, ancora per il tempo

⁷¹ Giovanna Rosa, *Profili di storia letteraria*, Elsa Morante, cit., p. 126.

⁷² Mario Lavagetto, *La gallina di Saba*, Torino, Einaudi, 1974, p. 76.

necessario: magari avrebbe cercato nuove lezioni private... Difatti l'attuale occupazione di Nino a lei pareva senz'altro provvisoria, non tale, certo, da offrirgli una carriera sicura e di fiducia⁷³!

Abbiamo assistito anche ad un episodio inaspettato di Ida, un atto di coraggio, se possiamo classificarlo così, infatti, Ida pur temendo ossessivamente di essere ricercata dai tedeschi, un giorno per le vie di Roma, assieme ad Usepe, non resiste alla tentazione di seguire la signora Di Segni, moglie di un commerciante ebreo che corre al treno per raggiungere gli ebrei deportati, è un lontano richiamo ancestrale che spinge Ida ad andare nel ghetto e a seguire la signora fino alla stazione Tiburtina, è vero che questa vocazione alla morte si scontra con l'istinto materno, però lei quel giorno è riuscita per la prima volta a superare tutte le sue paure (paure di scoprire le sue origini ebraiche) e a confessare per la prima volta che anche lei è ebrea.

Ida la chiamò, affrettando il passo alle sue spalle, con una voce di sorpresa quasi esultante. E siccome quella non pareva sentire, immediatamente si prese Usepe in collo e la rincorse, smaniosa di raggiungerla. Senza nessun intento preciso, paventava di perderla, aggrappandosi a quell'incontro estraneo come un terrestre smarrito nei deserti della luna che si fosse imbattuto in un proprio parente prossimo. [...] "Signora", le disse d'un tratto, facendosi più che poteva vicino a lei, come a una sua confidente intima, e parlando a voce bassissima, "io pure sono ebrea". Però la signora Di Segni non parve capirla, né le dette ascolto⁷⁴.

Nonostante tutti gli sforzi ed i sacrifici, la Storia continua a fare breccia nella vita della protagonista: lo stupro da parte di un soldato tedesco di passaggio a Roma, la casa rasa al suolo da un bombardamento, il figlio Nino prima fascista e poi partigiano. Con il procedere della narrazione Ida appare una vera e propria metafora attraverso la quale la scrittrice afferma che non si può sfuggire alla Storia, poiché essa colpisce tutti allo stesso modo. Ida è riuscita a sopravvivere alle morti di tutti i familiari e a razzismi, rovine di guerra, fami e stragi, ora davanti all'incidente di Nino e alla malattia di Usepe esaurisce la sua linfa vitale.

Tra i morti e le morti, unica sarà Ida, colei che più di ogni altro personaggio ha sentito il richiamo della morte, a sopravvivere alla strage, risparmiata in fondo, per l'altro potente istinto che la domina : la maternità⁷⁵.

⁷³ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 441.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 241-242.

⁷⁵ Gianni Venturi, *Elsa Morante*, cit., p. 127.

La letteratura non smette mai di offrirci figure materne indimenticabili e Elsa Morante ne *La Storia* ce ne ha offerto una. Oggi, Ida Ramundo vedova Mancuso, per tutto ciò che le è accaduto, è considerata tra le madri più famose della letteratura italiana e una delle mamme più indimenticabili dei libri italiani.

L'impazzita Ida Ramundo è ancora oggi una delle condanne più potenti, più riuscite, ai folli scopi di tutti i conflitti⁷⁶.

Nel corso del racconto, Ida non si lascia abbattere e si dimostra paziente e resistente di fronte a tutte la brutalità del mondo circostante, ma, solamente di fronte alla morte dei figli che perde ogni speranza di vivere. Ida verrà sempre ricordata soprattutto per il grande amore verso i suoi figli, che era per lei l'unica luce nelle tenebre che l'hanno circondata.

Quando penso alle più grandi madri della letteratura, penso a Ida Ramundo de *La Storia* di Elsa Morante. Una maestra elementare, vedova, ebrea nella Roma occupata della seconda guerra mondiale. Una figura femminile del tutto anonima che non riesce a nascondere i capelli già ingrigiti ma conserva una "faccia da bambina". Quello che più amo di Ida Ramundo è la sua maternità primordiale, originaria: pur essendo la rappresentazione di un momento storico - una figura che parla di occupazione straniera, guerra, fame, Meridione - è un personaggio pre-storico. Ida è istinto come istinti sono la paura e l'amore, una madre che invecchia prima del tempo, che incarna in una sola le vite di mille madri.

Ida è donna perché è madre, è maestra perché è madre: ogni sua azione è un gesto materno, di dono, di vita. Le vite di Nino e Ueseppe le vengono strappate e con esse viene via ogni significato di resistenza. Persi i suoi figli, diventa folle. Ida nuota per tutto il tempo in un senso contrario all'onda degli eventi. Eppure non è solo una vittima del mondo: lei incarna la forza di un legame di sangue impossibile da spiegare e da dire. Un amore ineffabile alla maniera di Dante che davanti alla visio mystica ha perso le parole.

È vero che come ha scritto Elsa Morante la storia è "uno scandalo che dura da diecimila anni", ma le madri sono un veicolo di amore che supera ogni tempo⁷⁷.

⁷⁶ Paola Manno, *La Storia di Elsa Morante: Ida Ramundo, Ueseppe e la maternità che non è una scelta, ma un istinto*, in [<https://www.bonculture.it/culture/libri/la-storia-di-elsa-morante-ida-ramundo-useppe-e-la-maternita-che-non-e-una-scelta-ma-un-istinto/>], 13 febbraio 2022, ultima consultazione: 10/09/2023 11:20.

⁷⁷ Claudia Consoli, *Festa della mamma: Ida Ramundo de "La Storia" di Elsa Morante*, in [<https://www.criticaletteraria.org/2016/05/festa-della-mamma-elsa-morante.html>], ultima consultazione: 09/08/2023 16:50.

II.1.3. Ueseppe: la luce nelle tenebre

La scrittrice romana, prima donna a essere insignita dal Premio Strega, è una dei pochi romanzieri capaci di raccontare l'infanzia. È autrice di *Menzogna e Sortilegio*, *L'Isola di Arturo*, *Il mondo salvato dai ragazzini*, *La Storia* e *Araceoli* dove in tutti questi romanzi, i protagonisti sono sempre stati bambini e adolescenti. Ha contribuito con efficacia a ridefinire il tema della maturità e dell'infanzia e il rapporto madre-figlio, analizzandoli con una prospettiva particolare specificamente ne *La Storia*, dove, oltre al legame un po' speciale tra Ida e Ninnuzzu il primo figlio, troviamo la coppia insolita Ida e Ueseppe con il loro rapporto speciale e meraviglioso. La Morante, anche se lei non ha l'esperienza diretta della maternità, non ha potuto mai avere dei figli, è riuscita a descrivere le fasi della gravidanza e del parto di Ida e il suo legame con Ueseppe in maniera approfondita, ipersensibile e impressionante mettendo tutto il suo amore, il suo affetto e il sentimento della maternità mancata in queste descrizioni. Il suo romanzo è considerato un romanzo della maternità, come ha più volte sottolineato Garboli.

Da molti critici è stata avanzata l'ipotesi che questo istinto, la maternità, sia il centro motore della *Storia* (come, ad esempio, Enzo Golino in una recensione apparsa su « *Mondo operaio* » dell'agosto 1974)⁷⁸.

I romanzi della Morante, in effetti, hanno sempre presentato problematiche relazioni fra madre e figli compreso *La Storia*, in cui, il tema della maternità agisce potentemente sul tessuto del romanzo e la scrittrice sviluppa sia il tema della maternità che quello dell'infanzia in modo ancora più approfondito scegliendo come primi protagonisti la madre Ida e suo figlio Ueseppe ed eliminando la figura del padre, i padri nel romanzo sono quasi tutti assenti per non dire morti.

Elsa Morante non ha avuto figli. La sua maternità è tutta letteraria, ed è invasiva, di più: un assedio. Non c'è romanzo che non sviluppi questo tema; anzi, non c'è romanzo che non lo sviluppi come tema principale, o tra i principali. La Morante è uno scrittore, ma non è mai stata madre. Tutti i suoi personaggi femminili, anche i secondari (e con minime eccezioni che si contano sulle dita di una mano), sono madri, e non sono nient'altro⁷⁹.

⁷⁸ Gianni Venturi, *Elsa Morante*, cit., p. 128.

⁷⁹ Le donne di Elsa Morante, in [<http://www.nuoviargomenti.net/le-donne-di-elsa-morante/>], 25/11/ 2020, ultima consultazione: 02/04/2023 10:10.

I romanzi, (*La Storia* e *Menzogna e Sortilegio*) molto diversi fra loro e scritti a distanza di molti anni, si concentrano entrambi sui rapporti madre-figli, evidenziando il valore dato dall'autrice alla maternità e all'infanzia⁸⁰.

La rappresentazione dell'infanzia nel romanzo, come già accennato sopra, riveste un ruolo molto importante, per cui, fatto raro nella letteratura italiana, un bambino è assunto a protagonista dell'intero romanzo. Si tratta di Usepe : il personaggio più lodato dalla critica, quello che è stato più volte dichiarato il vero protagonista del libro⁸¹. Viene considerato dai critici il centro emozionale, visionario e letterario del romanzo. Infatti, Usepe è un bambino allegro, perfettamente puro, un essere pieno d'amore, d'innocenza e di vita, ammira suo fratello, ammira gli animali, ammira le strade, le luci, i suoni, ammira tutto. Divertito, ammirato, alla scoperta quotidiana dello spettacolo del mondo. Non chiede mai nulla a sua madre come fanno gli altri bambini, né giochi, né cibo, né vestiti, nemmeno un padre, non conosce la figura del padre, non ha mai chiesto se avesse un padre, se esistesse. È il personaggio attorno a cui si snoda l'intreccio, vittima anche prima di nascere perché è stato frutto di uno stupro. È un'anima innocente che con la madre attraversa le atrocità della guerra, dai bombardamenti alle deportazioni alla guerriglia partigiana fino alla crisi dell'immediato dopoguerra, gli anni in cui non sopravvive a causa della malattia che lo colpisce.

Il personaggio di Usepe, vittima innocente, estraneo al mondo che lo circonda, « Così vestito, somigliava a un indiano, oppure, a uno gnomo dei cartoni animati »⁸², ha vissuto due fasi nella sua breve vita ; la prima durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, in quell'epoca il suo personaggio non incarna semplicemente la gioia di vivere bensì la vita stessa nella sua totalità, e la seconda fase nell'immediato dopoguerra, quando sono iniziati gli attacchi di epilessia, la Storia piano piano influisce Usepe, influisce la sua vita e il suo corpo fino alla morte. Usepe non è solo un bambino, è un partner in una coppia insolita, ha un legame speciale con la sua mamma Ida. Nella sequenza iniziale del 1945, Usepe reagisce, per la prima volta, con sofferenza inquieta, a un'immagine del mondo esterno che lo ignora : davanti alle fotografie di una rivista, urla : « È *bbutta* ». In una recensione del 1974 Carlo Bo afferma che Usepe, oltre ad essere la creatura più straordinaria partorita dalla fantasia della

⁸⁰ Laura Lazzari Vosti, *Le relazioni madre-figlia e madre-figlio in due romanzi di Elsa Morante : "La Storia" e "Menzogna e sortilegio"*, cit.

⁸¹ Carlo Sgorlon, *Invito alla lettura di Elsa Morante*, cit., p. 106.

⁸² Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 121.

Morante, egli è “uno dei pochi personaggi autentici della nostra letteratura perché è il simbolo dell’innocenza assoluta e dell’amore libero per la vita”⁸³.

Il critico giornaliero Pampaloni descrive Ueseppe così:

Con Ueseppe, Morante non sbaglia una battuta, ci dà il più vero bambino, e fosse, il primo, di tutta la nostra letteratura. È lui che veicola al meglio il tema « eroico » del romanzo: il dolore inglobante la felicità⁸⁴.

In una pagina della Storia dominata da terrori, paure, violenze, la raffigurazione dell’infanzia di un bimbo venuto al mondo, “con le proprie forze, senza costare troppo dolore agli altri soprattutto a sua povera madre”⁸⁵, porta un raggio di speranza e di fiducia. Ueseppe è il simbolo di una beata passività, delle risate, gioie e allegria lungo tutta la narrazione, è un raggio di speranza nel romanzo, “sei così carino che il solo fatto che esisti, in certi momenti mi rende felice. Tu mi faresti credere a... a tutto! a TUTTO ! Sei troppo carino per questo mondo”⁸⁶. In effetti, Ueseppe rappresenta la vita in mezzo alla morte e alla distruzione e le tragedie della guerra, rappresenta la verità e la speranza della storia, leggendo il romanzo possiamo persino immaginare la sua voce infantile e la sua dolce risata. Coi suoi occhietti grandi e blu e il suo ciuffo ribelle e il sorriso da latte, Ueseppe è colui che fa davvero la differenza nel rendere questo romanzo in certe pagine un romanzo divertente e persino comico.

La sua felicità attinge all’universo, è una forma di trascendenza, e di essa Ueseppe cosparge il suo cammino terrestre, ne diventa il messia nel mondo stravolto della storia⁸⁷.

Il personaggio di Ueseppe, così eccezionale, oltre che è figlio di padre tedesco e di madre ebrea, era estraneo al mondo che lo circonda, “Così vestito, somigliava a un indiano, oppure, a uno gnomo dei cartoni animati”⁸⁸. È un bambino fantasioso, pensieroso, intelligente, vuole bene a tutti e ogni cosa nuova per lui è un’avventura, un’avventura bellissima, da condividere prima con il suo cane Blitz e dopo con la sua pastora Bella.

⁸³ Carlo Bo, I disarmati, in «Corriere della Sera», 30 giugno 1974, p. 13.

⁸⁴ Angela Borghesi, *L’anno della Storia, 1974-1975*. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica, Quodlibet, Milano, 2018, p. 82.

⁸⁵ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 111.

⁸⁶ Ivi, p. 599.

⁸⁷ Gruppo La Luna, *Lecture di Elsa Morante*, cit. p. 61.

⁸⁸ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 121.

Non s'era mai vista una creatura più allegra di lui. Tutto ciò che vedeva intorno a lui lo interessava e lo animava gioiosamente. Mirava esilarato i fili della pioggia fuori della finestra, come fossero coriandoli e stelle filanti multicolori. E se, come accade, la luce solare, arrivando indiretta al soffitto, riportava, riflesso in ombre, il movimento mattiniero della strada, lui ci si appassionava senza stancarsene: come assistesse a uno spettacolo straordinario di giocolieri cinesi che si dava apposta per lui⁸⁹.

Nella sua recensione pubblicata sul Corriere della Sera, l'amica della Morante, Natalia Ginzburg scrive su Useppe:

Il fatto che uno dei protagonisti della « Storia » sia Useppe, ovvero un bambino, ci sembra del tutto naturale, e solo dopo un poco ci accorgiamo di essere penetrati, con Useppe, in una dimensione nuova e ignota. Generato dall'errore e dal caso, insidiato dal Grande Male, Useppe è nella Storia la innocenza festosa e ignara, e insieme l'onniveggenza a cui non sfugge alcuna anche lontana sventura. Il destino e il pensiero di Useppe sono contemplati sia dall'amore della madre, sia dallo sguardo alto e lontano che ne insegue con eguale amore le orme leggere, ed egli è per noi nello stesso tempo un essere domestico e familiare di cui sappiamo i lineamenti e i giochi e le frasi e le passeggiate, e anche il più segreto e misterioso fra gli esseri che si incontrano nella « Storia »⁹⁰.

Proprio come la madre Ida, il piccolo Useppe: anch'egli è un semplice, un innocente che sopporta la sofferenza con coraggio e rassegnazione. Il suo atteggiamento però si differenzia da quello della madre perché è ancora inconsapevole degli eventi, troppo piccolo perché possa comprendere le tragedie che accadono durante la guerra. Useppe è un bambino che vive in un mondo sospeso a metà tra il sogno e la realtà, come capita a tutti i bimbi piccoli, tuttavia sembra poter percepire, più di chiunque altro, il dolore e la sofferenza del mondo che lo circonda.

Alla partenza dei Mille da Pietralata, il suo saluto a Carulina:

Useppe stava fermo di qua dallo sterro a guardarla partire, e le rispose con quel suo saluto speciale che faceva in certi casi, a cuore contrario, aprendo e richiudendo il pugno lento lento. Era serio, con appena un sorrisino incerto. In testa aveva un berrettino uso ciclista che lei stessa gli aveva rimediato; e addosso i soliti pantaloni alla Charlot, con gli stivali fantasia⁹¹.

La Morante fu accusata di vendere pessimismo e disperazione con il suo romanzo, tuttavia, chiunque legge il romanzo e scopre il personaggio di Useppe prova un sentimento di felicità e sorride a ogni parola pronunciata dal bambino. Alla fine, quando finiamo di leggere

⁸⁹ Ivi, p. 120.

⁹⁰ Natalia Ginzburg, I personaggi di Elsa, cit.

⁹¹ Elsa Morante, La Storia, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 279.

il romanzo, Usepe è uno di quei personaggi che ci manca, Usepe è semplicemente l'amore. Questo personaggio incarna la dolcezza, l'innocenza e la purezza, la sua presenza porta allegria e gioia al lettore e la sua tenerezza è difficile da ritrovare altrove, e come ha detto Davide Segre nel romanzo :

Tu sei troppo carino per questo mondo, non sei di qua. Come si dice : la felicità non è di questo mondo. Sempre, ogni volta che ti ho visto, l'ho pensato, fino dai primi giorni che ti ho conosciuto, là nel camerón⁹².

II.1.4.Nino Mancuso: il sognatore ribelle

Nino Mancuso è il personaggio che mostra di avere la prospettiva sul mondo più diversa tra tutti i personaggi del romanzo, è un ragazzo pieno di vitalità, energia e forza di vita, nonostante tutte le difficoltà dell'epoca. Ninnuzzu è una persona solare, un giovane adolescente pieno della voglia di vivere tipica della sua età, passionale e volubile, incline alle passioni, ama la vita e fa di tutto per viverla appieno, finendo per fare anche delle scelte pericolose e sbagliate.

Nino, figlio primogenito di Ida, cresciuto orfano di padre nelle borgate popolari romane. Ha un carattere allegro ed assieme al fratello minore Usepe portano gioia e risate alle pagine tristi del romanzo, Nino rappresenta il secondo punto luce del romanzo perché la sua presenza in casa cambia tutto l'atmosfera. Tra lui e Usepe c'è un amore immenso e incontenibile, pur essendo diversi : ciò che li accomuna è l'amore per la vita, entrambi amano gli animali e le scorribande fuori di casa, amano sognare e amano scoprire tutto che gli viene incontro.

“Tu e tuo fratello”, osservò, cambiando posizione, in un respiro, “siete così differenti, che non sembrate nemmeno fratelli. Ma vi rassomigliate per una cosa : la felicità. Sono due felicità differenti : la sua, è la felicità di esistere. E la tua è la felicità...di...di tutto”⁹³.

Come tutti gli altri personaggi del romanzo, anche Ninnuzzu è vittima della Storia, solo che la sua esperienza era diversa rispetto alle esperienze di Ida e Usepe, perché Nino ha scelto la strada della ribellione e del pericolo, invece, loro, con coraggio, pazienza e tanta sofferenza hanno resistito alle tragedie (fame, bombardamento, sfollamento...).

⁹² Ivi, p. 520.

⁹³ Ibidem.

La sua esistenza nel romanzo è tripartita: dapprima lo incontriamo adolescente fascista desideroso dello scoppio della guerra la voglia di combattere in prima linea per il regime; poi partigiano comunista che combatte contro il fascismo; alla fine apolitico errabondo e impegnato nel mercato della borsa nera. Dopo la guerra, infatti, e con la caduta del regime fascista decide di vivere la sua vita come può e come crede, di non voler combattere per nessun ideale e di rifiutare qualsiasi tipo di potere, divenuto contrabbandiere e fuorilegge “è un ragazzo portabandiera : che corre ignorante e radioso a battaglie senza senso / seguito da schiere di pazzi innamorati”⁹⁴. Ciò fa sì che nemmeno la fine della guerra ponga fine alla sua clandestinità permanente e anzi sia l’evento storico che lo proietta nella criminalità. Il suo continuo movimento però non lo salva da una morte prematura e improvvisa: un incidente stradale durante una delle sue missioni da contrabbandiere.

In effetti, il carattere ribelle di Nino emerge fin dai primi capitoli, quando lo ritroviamo in disaccordo con sua madre. Ida e Nino, infatti, hanno dei caratteri contrastanti, lei è timida, pensierosa, piena di ansie ed insicurezze, la sua maggiore caratteristica è la paura, invece, Nino è vivacissimo e stracarico di simpatia e della gran voglia di vivere, e queste differenze hanno creato un’atmosfera carica di tensioni tra i due.

Ida è stabilità, ordine, tradizione, certezza, paura, discrezione, sacralità, rispettabilità, debolezza, soggezione; Nino è fluttuazione, sradicamento, dissacrazione, anarchia, avventura, improntitudine, teppismo, vitalità, esibizionismo, forza: la linea delle sue esaltazioni parte dalla fede nel fascismo, attraverso la passione della guerriglia partigiana, evolve nel contrabbando. Sono caratteri, questi di Ida e di Nino, che emergono nel comportamento ma anche nel linguaggio laddove Ida tende all’eufemismo, al parlar pulito, «italiano», perbene, e Nino invece all’esplicitezza, alla volgarità, al dialetto, al gergo. Un linguaggio che di Ida è l’espressione piccoloborghese pavida e grigia, di Nino è la spia dell’irregolarità e della confusione, della balordaggine [...]⁹⁵.

Ciò che distingue Nino dagli altri personaggi, è il suo modo di vedere il mondo e di viverlo. È fatto per l’avventura e il rischio continuo, sempre pronto all’evasione e alla trasgressione delle regole, è fuori del tempo. Perciò, nell’ultimo scorcio della sua breve vita, rifiuta qualsiasi tipo di potere scegliendo la strada della libertà.

“Io, la lotta, la faccio per ME e per chi mi pare!” proclamò Nino, da parte sua, rabbiosamente [contro Remo, che lo accusava di non parlare più da vero compagno di lotta], “ma per i Caporioni, NO! Ce lo sai, tu, RIVOLUZIONE che significa? Significa, prima cosa: niente Caporioni! Da pischelletto io lottavo per quello là [Mussolini]; e mó l’hai visto, il Magnifico,

⁹⁴ Gruppo La Luna, *Lecture di Elsa Morante*, cit., p. 61.

⁹⁵ Enzo Golino, *La storia della Morante*, in «Mondo Operaio», XXVII, 8-9, agosto-settembre 1974, p. 100.

che non indietreggia mai?! Per la fifa, se la squagliava, travestito da tedesco!! Poco manca, che si travestisse da monaca!! A me, da pischelletto, i vari Caporioni mica me lo dicevano che camicia nera voleva dire camicia sporca! però, quando lasciai le camicie sporche, quei soliti Caporioni, che su al nord facevano gli ufficiali per bene [i capi-partigiani comunisti], a me non mi ci vollero fra i partigiani loro, perché di me non se ne fidavano! E adesso, sono io che non me ne fido di loro!!” [...]

“Ma il Compagno Stalin è un vero Capo! tu pure ci credevi!”

“Ci credevo una volta! ... però mica tanto!” ci ripensò Ninnuzzu, “beh, ci credevo ... e mó se vuoi saperlo non ci credo più, nemmeno a lui! quello è un Caporione uguale agli altri! e i Caporioni, dove passano loro, c’è sempre la stessa puzza! domandalo a chi c’è stato, là nei regni siberiani! Il popolo sgobba, e lui si lecca i baffi!” [...]

“... a’ Remo ahó! questa è la vita mia, mica è la loro! A me i Caporioni non mi fregano più ... a’ Remo! io voio víveee!» proruppe Ninnuzzu, con tale violenza, che pareva una sirena degli incendi⁹⁶.

⁹⁶ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 520.

II.1.5. Davide Segre: la crisi di un intellettuale ebreo ai tempi di guerra

Una presenza costante lungo tutta la narrazione è costituita dall'elemento ebraico, la troviamo nelle storie personali e familiari dei due personaggi Ida Ramundo e Davide Segre, in un periodo storico che ha visto gli Ebrei tra le vittime della Storia italiana e europea.

Un altro personaggio chiave nel romanzo, un personaggio molto importante, sebbene non sia uno dei protagonisti, è Davide Segre, chi è senza dubbio il personaggio più ambiguo di *La Storia*, un ebreo mantovano di famiglia borghese, è un intellettuale anarchico, giovane sempre troppo triste e misterioso. La sua è una figura complessa, che, secondo i critici, dovrebbe essere la coscienza intellettuale e problematica del romanzo.

È un intellettuale anarchico, un eroe partigiano, e una proto-vittima della droga. Davide Segre dovrebbe essere la coscienza intellettuale e problematica del romanzo⁹⁷.

Davide è ebreo e tutta la sua famiglia (madre, padre, sorella minore) è stata deportata e uccisa. Conosce Nino al rifugio di Pietralata, dove Ida con Usepe e altre famiglie sono alloggiate dopo il bombardamento di San Lorenzo, ‘Si presenta nello stanzone di Pietralata con uno zainetto pieno di libri’⁹⁸.

Il vero tratto di originalità del personaggio sta nell'effetto di antipatia che suscita nel lettore. Alla prima entrata in scena, accolto con disagio di Mille, Carlo Vivaldi parla con voce ‘piena di minaccia e rancore’⁹⁹.

Davide è dapprima non violento, poi si unisce alla resistenza e diventa vendicativo partigiano assieme a Nino, poi, finita la guerra, affitta la casa di una vecchia prostituta, non lontano da casa di Usepe, che gli diventa l'unico amico. La sua vita è percorsa da eventi tragici che lo spingono ad andare alla ricerca della verità, della giustizia e di un senso dell'esistenza.

L'importanza del personaggio di Davide si manifesta sia attraverso le sue diverse identità, sia attraverso il suo pensiero frammentario. La vita di Davide è molto intensa, fatta di illusioni e di speranze nella possibilità di costruire un mondo migliore grazie ad un'ideologia prima socialista, poi anarchica. In effetti, sin dall'inizio della narrazione, il personaggio assume nomi ed identità diversi, conosciuto nel romanzo con altri due nomi: Carlo Vivaldi e Piotr.

⁹⁷ Cesare Garboli, *Il gioco segreto*, Nove immagini di Elsa Morante, cit., p. 175.

⁹⁸ Giovanna Rosa, *Profili di storia letteraria*, Elsa Morante, cit., p. 131.

⁹⁹ Ivi, p. 132.

Proprio attraverso questa mutevole figura drammatica, Elsa Morante mette in scena un momento di riflessione profonda riguardo agli eventi che colpiscono la vita dei suoi personaggi.

Anzi, erano vari i sestessi: Davide Segre ginnasiale in calzoncini corti, e liceale in giacca e cravatta rossa, e disoccupato errante in maglione da ciclista, e apprendista operaio in tuta, e Vivaldi Carlo con la borsa a tracolla, e Piotr bandito in armi, barbuto (nell'inverno della macchia '43-'44, s'era lasciato crescere un bel barbone nero)¹⁰⁰.

Da molti critici è stata avanzata l'ipotesi che questo personaggio, Davide Segre, sia il riflesso di Elsa Morante. In realtà, Davide Segre rappresenta tutto il pessimismo del romanzo, è il personaggio sempre troppo triste e disperato, non riesce a farsi incantare dalla vita, a lui la Morante ha dedicato molte pagine soprattutto verso la fine del romanzo, quando, ubriaco, Davide ha dominato quasi tutta la parte finale del romanzo con il suo lunghissimo monologo, in un'osteria affida agli altri il messaggio elaborato in anni di dolorosa ricerca e sofferta riflessione sulla storia e sull'esistenza. Il monologo di Segre è l'espressione del sentimento di riluttanza dell'autrice verso la Storia stessa, verso la morte, verso l'ingiustizia.

Tramite l'esistenza del personaggio di Davide Segre, la Morante ci rivela la delusione che nel dopoguerra vissero i comunisti e gli anarchici che avevano visto nella lotta partigiana la tanto attesa rivoluzione. Finita la guerra, lui, che aveva appunto creduto di fare la rivoluzione nel momento in cui aveva partecipato alla Resistenza, si accorge che la miseria della povera gente rimane inalterata, anzi, è acuita dalle cicatrici lasciate dalla guerra e dal contesto di violenza.

L'ultima realtà che l'autrice ci rivela attraverso l'esistenza di Davide Segre, forse la più dura, è quella dell'uomo comune che ha combattuto una guerra. Imbruttito dalla violenza che lo circondava e dai lutti subiti, in guerra Davide Segre si era rivelato spietato; ricorda precisamente quando uccise un soldato tedesco ormai disarmato a calci in faccia, ne ricorda la disperazione e il pianto. Immersi in un contesto di violenza, si tende a diventare bestie, un po' per paura e un po' per disperazione; quando la guerra finisce e si torna alla normalità, quei ricordi tornano a lanciare delle accuse da cui non ci si discolpa facilmente. Davide ricorda quell'episodio e questo lo distrugge; qui vediamo il dramma di chi, costretto alla guerra, è spinto a disumanizzarsi, per poi pentirsene una volta tornato ai tempi di pace¹⁰¹.

¹⁰⁰ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., pp. 576-577.

¹⁰¹ Francesco Abate, *Recensione del romanzo "La Storia" di Elsa Morante*, in [<http://culturaincircolo.blogspot.com/2019/09/recensione-del-romanzo-la-storia-di.html>], 2 settembre 2019, ultima consultazione: 07/09/2023 19:30.

Alla fine del romanzo, Davide si ritrova solo, sconfitto e deluso da tutte le ideologie, ha capito che il comunismo, l'anarchia, il cristianesimo sono solo espressione della corruzione umana e che l'unico modo in cui si può affrontare l'esistenza è quello dell'abbandono di qualsiasi ideologia poiché nessuna di esse può condurre l'uomo alla reale felicità. Così Davide finisce in crisi, e questa sua depressione causata dai sensi di colpa e dalle delusioni politiche lo porta a cadere nella via della droga e la morte prematura.

II.2. Animali umanizzati e umani animalizzati

II.2.1. Gli animali ne La Storia: umani come noi

Nella sua famosa recensione, un mese dopo la pubblicazione del romanzo della sua amica, Natalia Ginzburg scrive:

Nella Storia, sono in condizione di parità gli animali nei confronti degli uomini. I meravigliosi dialoghi fra Usepe e la cagna Bella, quando essa evoca per lui i suoi cuccioli morti, il rapporto di felicità che nasce fra Iduzza, Ninnarieddu e Usepe nelle stanze del quartiere di San Lorenzo, o il rapporto di felicità che nasce ancora fra la cagna Bella, Usepe e Scimò, nella “tenda d'alberi”, ci rivelano l'universo in una dimensione che non avevano mai conosciuto. Se ripensiamo ai personaggi della “Storia”, ripensiamo agli animali e agli uomini, alla cagna Bella, o a Davide Segre, o al cane Blitz, o a Eppetondo, o alla gatta Rossella, e alla loro sparizione o morte, con eguale misura di dolore e amore”¹⁰².

In tutte le opere della Morante, non solo ne La Storia, la presenza degli animali è impressionante per quantità e contenuto e importante per finalità narrativa, (ricordiamo la cagna Immacolatella dell'Isola di Arturo, la gallina Armida di Menzogna e sortilegio...).

La familiarità di uomini e animali, la convinzione di una parità di dignità tra le due specie, porta come conseguenza il coraggio di ammettere, oggi, il valore del sentimento che sfida la gerarchizzazione del troppo facile e del datato. La Morante può, senza timore di apparire superata, tessere sul filo sentimentale l'amore uomo-animale, saltando anche l'esperienza dei romanzieri russi o del Mann di Cane e padrone¹⁰³.

E la novità ne La Storia è che gli animali non solo sono dei veri personaggi che tengono in piedi la storia e hanno un peso notevole, ma sono anche dei protagonisti.

Anche gli animali ne La Storia, onnipresenti, come protagonisti e personaggi e come quasi esclusivo richiamo nelle similitudini, facendo tutt'uno con gli umani, vivono i due estremi : da una partela « prescienza oscura del comune destino », il « senso del sacro », cioè « del potere universale che può mangiarli e annientarli, per la loro colpa di essere nati » (pag. 21), dall'altra il gioco e la più sfrenata allegria, « pazziando » e « zompano », come fanno Blitz e Bella¹⁰⁴.

I protagonisti del romanzo, quindi, sono esseri umani e esseri animali, la Morante, ha dato alle bestie un'anima, una personalità e una voce ai loro pensieri. Gli animali sono considerati dalla Morante uguali agli uomini, anche loro sono protagonisti nel suo romanzo e interpretano un

¹⁰² Natalia Ginzburg, I personaggi di Elsa, cit.

¹⁰³ Gianni Venturi, Elsa Morante, cit., p. 124.

¹⁰⁴ Gruppo La Luna, Letture di Elsa Morante, cit., p. 64.

ruolo centrale lungo tutta la narrazione, e sono trattati dagli altri personaggi del romanzo come se fossero degli esseri umani, basta ricordare la scena della comparsa del cane Blitz che è stata introdotta da questa frase : ‘‘A’ mà ! Adesso che ci sta Giuseppe, allora, ci possiamo pigliare pure il cane, qua a casa !’’¹⁰⁵ , o le scene in cui le signore dei Mille insultano la gatta Rossella e la trattano come se fosse una di loro, ‘‘Le cognate di Carulina presero a commentare : ‘‘Rossella ha trovato il suo tipo’’, ‘‘la stregghina’’ (così a volte la chiamavano) ‘‘s’è presa una cotta al primo sguaro’’¹⁰⁶ , senza dimenticare la descrizione della Morante del parto della gatta Rossella, un parto su un piano di parità con il parto di Ida, la scrittrice li ha descritti con le stesse parole. La cagna Bella, invece, è la seconda madre di Ueseppe, proprio una madre nel verso senso della parola, ‘‘e, da questo medesimo giorno, Ueseppe ebbe due madri... Ora, l’arrivo della sua nuova madre Bella fu una fortuna per Ueseppe...’’¹⁰⁷.

Spesso la Morante applica ai suoi personaggi dei paragoni tratti dal mondo animale, per una simpatia viscerale, trepida e affettuosa, della scrittrice nei confronti delle sue creature. La Morante in *La Storia* non tende ad animalizzare gli uomini, ma ad umanizzare gli animali, ed alcune delle sue pagine più belle sono dedicate proprio ad essi : al cane Blitz, povero bastardello come Ueseppe, alla gatta Rossella, e soprattutto alla cagna Bella¹⁰⁸.

Ne *La Storia*, tutto ciò che accade alle persone, accade agli animali, la morte pian piano spoglia la scena non solo dei personaggi principali, ma anche degli animali. I loro destini non sono tanto diversi, non vengono massacrati soltanto gli esseri umani durante le guerre, ma tutte le creature viventi. Nel corso di tutto il romanzo, non mancano metafore e similitudini che creano continue relazioni tra il comportamento della figura umana e quello della figura animale; basta ricordare la scomparsa inspiegabile del coniglio dei Marocco, la morte del cane Blitz sotto il bombardamento, e anche la morte dolorosa di Bella alla fine del romanzo.

I destini delle persone nella storia non sono diversi da quelli degli animali, sono come i sogni e gli ebrei deportati : si perdono, finiscono nel niente. La rete di metafore nascoste e quasi invisibili che abbraccia tutto il romanzo, quelle similitudini ritornanti e ossessive che creano continue relazioni tra il comportamento della specie umana e quello della specie animale ci dicono che il nostro destino non è diverso dalla scomparsa inspiegabile del coniglio dei

¹⁰⁵ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 100.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 204.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 474.

¹⁰⁸ Carlo Sgorlon, *Invito alla lettura di Elsa Morante*, cit., p. 102.

Marocco, o del va e vieni della gatta di Pietralata, innamorata di Davide Segre e afflitta dalla sua maternità abortita¹⁰⁹.

II.2.2. personaggi-animati

Distinguiamo in due categorie la presenza animale nel romanzo: la prima categoria contiene gli animali che hanno il ruolo di veri e propri personaggi, autonomi dal mondo umano e a questa categoria appartiene il cane Blitz e la gatta Rossella. Il romanzo narra anche la storia di Blitz, il cagnolino bastardo di Nino, narra le sue azioni, descrive gli umori, i sentimenti e anche la sua morte. Tra Nino e il suo cagnolino v'è un amore straboccante e un'intesa incredibile, lo considera come un membro della famiglia uguale a suo fratello. La comparsa del cane è stata introdotta da questa frase di Nino: "A' mà ! E adesso che ci sta Giuseppe, allora, ci possiamo pigliare pure il cane, qua a casa"¹¹⁰.

"Che me ne frega, a me, della casa!" Il suo accento proclamava che, per lui, potevano pure essere crollate tutte le case di Roma : lui ci sputava sopra. Quello che voleva, lui, era il suo cagnetto, il caro compagnuccio suo, il pancia-stellata. Di questo, gli importava [...]. Sotto i ricetti aggrovigliati che gli ricoprivano la testa come un elmo, i suoi occhi dialogavano, da una oscurità abbandonata e senza fondo, con un minuscolo fantasma, balzato a riceverlo in questo luogo estraneo, che ballava impazzito di felicità sulle sue quattro gambucce storte¹¹¹.

Oltre a Blitz, la gatta Rossella è l'altro personaggio animale di La Storia. Come ci sono personaggi umani buoni e altri cattivi, è uguale per gli animali, e la gatta Rossella gioca il ruolo del personaggio animale negativo nel romanzo per via del suo carattere cattivo e violento (è forastica, assassina dei due canarini, madre snaturata...). La Morante attribuisce ai suoi personaggi-animati le categorie morali della bontà e della cattiveria in modo che non siano in opposizione con la natura umana e siano su un piano di parità con gli esseri umani.

Rossella non rincasò per tre giorni; poi, sul pomeriggio del terzo giorno, forse soltanto perché cacciata dalla fame, si ripresentò nello stanzone: "Ah, sporca, brutta, maledetta!" le strillarono le donne, " non ti vergogni a farti rivedere qua, dopo che hai fatto crepare il tuo pupetto solo a quel modo !" Essa entrò di corsa, torva, e senza guardare nessuno¹¹².

¹⁰⁹ Cesare Garboli, *Il gioco segreto*, Nove immagini di Elsa Morante, cit., p. 186.

¹¹⁰ Elsa Morante, *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 100.

¹¹¹ Ivi, p. 210.

¹¹² Ivi, p. 258.

II.2.3.I protagonisti-animali

Una delle importanti scelte narrative della Morante nel romanzo è quella di affidare agli animali ruoli protagonisti creando una stretta connessione tra il mondo umano e quello animale. La consacrazione degli animali a personaggi protagonisti a pieno titolo ne *La Storia* avviene con la cagna Bella e il suo ruolo di protagonista viene riconosciuto negli ultimi due capitoli del romanzo. Su Bella e sul suo rapporto con Usepe, infatti, la Morante dedica tante pagine, come fa di solito per gli altri protagonisti, racconta tutto su di lei, la storia passata, la famiglia, la forma fisica e le caratteristiche psicologiche.

La sua stirpe, detta dei pastori maremmani o abruzzesi, è venuta dall'Asia, dove gli antenati di Bella, fino dalla preistoria, seguirono le leggi dei primi pecorati terrestri. Dunque Bella era, come pastora, quasi una sorella delle pecore, che doveva però anche difendere con bravura dai lupi. E difatti la sua natura, sempre paziente e sottomessa, in certe occasioni sviluppava una ferocia di belva.

Essa aveva un aspetto campagnolo pieno di maestà ; il pelo tutto bianco, folto, a volte un pò arruffato ; e una faccia buona e allegra, dal naso moro.

Attualmente, essendo in età di due anni, corrispondeva, secondo la specie umana, a una ragazzetta di quindici anni circa. Però a momenti pareva una cucciola di pochi mesi, tanto che bastava una palletta, della misura di una mela, per farla ammattire in un divertimento fantasioso ; e a momenti pareva una vecchia di migliaia d'anni, di memorie antiche e sapienza superiore¹¹³.

Il ruolo di Bella nel romanzo corrisponde alla seconda madre di Usepe che veglia su di lui. Bella ha l'istinto materno come una vera madre, capisce quando sta per succedere qualcosa di grave ad Usepe, ed è talmente tenera nelle descrizioni della Morante da sembrare umana.

Ci si trovavano, a riaccoglierlo, in due : di qua sua madre, e di là Bella Pelozozzo[...].
“Usepe !” lo salutò Ida, e Bella lo salutò con un abbaio così discreto e tremulo da potersi confondere per un belato¹¹⁴.

Come già accennato nei paragrafi precedenti, la Morante ha sempre valorizzato la maternità e il rapporto madre-figli nei suoi romanzi e ne *La Storia* non ha escluso gli animali di giocare il ruolo di madri protagoniste, parliamo qui della cagna Bella, che aveva un legame singolare con Usepe, fu rappresentata dalla Morante come una madre alternativa per Usepe, quando non c'è Ida, Bella svolge un ruolo fondamentale nel prendersi cura e sorvegliare il bambino.

¹¹³ Ivi, pp. 436-437.

¹¹⁴ Ivi, p. 638.

Così, da oggi furono in tre nella casa di Via Bodoni ; e, da questo medesimo giorni, Useppe ebbe due madri. Bella fino dal primo giorno s'era presa, per Useppe, d'un amore diverso che per Nino. Verso il grande Nino, essa si portava come una compagna schiava ; e verso il piccolo Useppe, invece, come una protettrice e una sorvegliante. Ora, l'arrivo della sua nuova madre Bella fu una fortuna per Useppe...¹¹⁵

II.2.4. Animalizzazione degli umani

Anche se la Morante tende generalmente ad umanizzare gli animali dei suoi romanzi, come è già stato anche menzionato da Carlo Sgorlon nell'estratto citato prima tratto dal suo libro *Invito alla lettura di Elsa Morante*, questo non nega che ne *La Storia*, la scrittrice applica anche ai suoi personaggi dei paragoni tratti dal mondo animale, principalmente ai suoi due protagonisti Ida e Useppe e anche agli ebrei che vengono sempre rappresentati nella storia con immagini del mondo animale “le donne della Morante sono sempre e sistematicamente paragonate ad animali. Gli esempi si sprecano, tanto sono numerosi”¹¹⁶.

È la stessa da cui ci arriva il brontolio inudibile di Ida, prima di finire in manicomio, quando prende a lagnarsi con un fievole filo di voce, “con una voce bassissima, bestiale : non voleva più appartenere alla specie umana”- che è l'ultimo dei richiami, tra gli innumerevoli che si contano nella *Storia*, al regno animale¹¹⁷.

I paragoni con gli animali, passando dalla similitudine e somiglianza alla metamorfosi, accompagnano Ida ma soprattutto Useppe lungo tutta la narrazione.

Sempre poi i paragoni con gli animali accompagnano la vita di Useppe e ne illustrano gli atti, ma la sua prossimità al mondo animale non si limita ai soli paragoni, essendo vera e propria partecipazione e confusione, segnalata da alcune proprietà e caratteristiche del personaggio. Useppe è capace, come una creatura magica o mitica o divina, di parlare con gli animali[...]. Un'altra decisiva caratteristica che segnala l'appartenenza di Useppe al mondo animale è l'acquisizione di una seconda madre in Bella. Questo fatto accentua fortemente la vicinanza di Useppe agli animali, finché la somiglianza diventa metamorfosi- o almeno produce una trasformazione fisica così radical da ingannare perfino gli altri animali¹¹⁸.

Bella, da certi ragazzini del vicinato veniva soprannominata Pelozozzo. La si vedeva spesso indaffarata a grattarsi le pulci, e puzzava assai di cane. Anzi, questa sua puzza s'era attaccata

¹¹⁵ Ivi, p. 474.

¹¹⁶ Le donne di Elsa Morante, in [<http://www.nuoviargomenti.net/le-donne-di-elsa-morante/>], 25/11/ 2020, ultima consultazione: 02/04/2023 10:10.

¹¹⁷ Cesare Garboli, *Il gioco segreto*, Nove immagini di Elsa Morante, cit., p. 191.

¹¹⁸ Concetta D'Angeli, *Leggere Elsa Morante*, Aracoeli, la storia e il mondo salvato dai ragazzini, Roma, Carocci, 2003, p. 110.

pure a Ueseppe; tanto che a volte diversi cani gli giravano intorno annusandolo, forse nell'incertezza che lui pure fosse una specie di cucciolo canino¹¹⁹.

L'idea dell'animalizzazione degli umani e dell'umanizzazione degli animali, di continua ripetizione nella narrativa morantiana, ci ricorda la poetica di Umberto Saba. Infatti, la presenza costante degli animali nell'opera sabiana è notevole, sono molti i testi di Saba in cui gli animali la fanno da protagonisti, gli animali ricoprono un ruolo fondamentale nelle celebri poesie del Canzoniere di Saba. Nella sua famosa poesia A mia moglie del 1911, attraverso le similitudini animali, Saba descrive la moglie Lina e la paragona a una lunga serie di animali, dalla gallina alla cagna e persino la formica. Come Saba, anche la Morante adora integrare gli animali nella sua opera e fa spesso ricorso alle metafore e le similitudini animali, solo che nella poetica di Saba si tratta più di una concezione religiosa. Secondo Saba, e com'è stato indicato nella Bibbia l'uomo non ha alcun privilegio rispetto alle bestie, gli animali sono considerati simili agli esseri umani e perciò sono collocati sul loro stesso piano, "Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste, muoiono quelli ; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità"¹²⁰ (Ecclesiaste 3. 19), e ne La Storia, come l'abbiamo percepito, la Morante conferma questo pensiero riguardo i destini degli esseri viventi.

¹¹⁹ Elsa Morante, La Storia, Introduzione di Cesare Garboli, cit., p. 494.

¹²⁰ La Sacra Bibbia (Versione CEI 1974), Qoelet (Ecclesiaste), Capitolo 3.

III. La Storia di Elsa Morante e la sua attualità

III.1. Il caso letterario degli anni Settanta: La Storia tra lo scandalo e il clamoroso successo editoriale

Cinquant'anni sono passati da quando è uscito il romanzo *La Storia*; un capolavoro letterario e insieme best-seller popolare che Einaudi pubblicò nel giugno del 1974 in edizione economica. Cinquant'anni, in effetti, sono un tempo lungo, un tempo lunghissimo, abbastanza lungo per farci capire se questo romanzo ci sia ancora contemporaneo e se può ancora appassionare, suscitare interesse e dividere la critica come cinquant'anni fa?

La Storia è evidentemente l'opera più discussa e polemica della scrittrice romana. Assieme al successo, in effetti, il romanzo suscitò anche un'accesa polemica tra i critici all'epoca della sua uscita. È proprio di fronte a questo romanzo che la critica italiana affrontò, forse per la prima volta, così tanti giudizi e contraddizioni, oltre 300 articoli furono scritti e pubblicati intorno alla *Storia* tra il giugno 1974 e l'agosto 1975, un periodo che venne chiamato dalla critica in seguito l'anno della *Storia*.

Di fronte a questo romanzo 'popolare', con oltre seicentomila copie vendute in pochi mesi e un milione di copie vendute in un anno, scoppiò la polemica e ebbe inizio un dibattito critico acceso in cui tutti parteciparono; critici di professione, romanzieri, giornalisti, storici, uomini di cultura e politica e anche lettori comuni e non specialisti. Come nel caso dei grandi romanzi, *La Storia* aveva diviso nettamente la critica all'epoca della sua pubblicazione creando un caso letterario e politico. Quasi nessun giornale e periodico italiano si astenne dal dire la sua. Gli intellettuali si scatenarono, i lettori scrissero lettere ai giornali, a tutti i giornali, ognuno aveva qualcosa da dire tranne la scrittrice che non ne ha mai parlato in pubblico, non ha risposto alle critiche, si è chiusa in un assoluto silenzio. Come ha scritto Gianni Venturi:

A differenza delle altre opere della Morante, *La Storia* immediatamente diventa un caso letterario e politico. Lo straordinario consenso di pubblico si scontra e si accorda con i giudizi critici che giornalmente, dall'uscita del libro, riattizzano le polemiche alle quali l'autrice, secondo il suo incrollabile proponimento di rifiuto d'ogni intervento personale e autobiografico, risponde con un assoluto silenzio¹²¹.

¹²¹ Gianni Venturi, *Elsa Morante*, cit., p.112.

III.1.1. *Una giuntura critica per l'Italia*

Se si torna indietro nel tempo, al decennio in cui l'opera appare, fu un momento storico per l'Italia, in cui, ancora vivo il dibattito su un possibile cambiamento della società italiana dell'epoca, del sistema del potere, delle modalità di convivenza umana...Il romanzo fu pubblicato durante gli anni di piombo, precisamente, nel 1974, eravamo in pieni anni di piombo, gli anni del buio per l'Italia che causarono oltre 400 vittime. Un decennio che fu caratterizzato da violenze in piazza di alcune organizzazioni sia di sinistra, come Lotta Continua e il Movimento Studentesco sia di destra come il Fronte Nazionale Rivoluzionario e i Nuclei Armati Rivoluzionari, e si formarono anche organizzazioni classificate terroristiche di estrema sinistra come Gruppi d'Azione Partigiana, Prima Linea e le Brigate Rosse. Nella società si generò un clima di insicurezza e pericolo. Tra il 1968 e il 1974, già, in Italia, furono compiuti 140 attentati, fra i quali i più tragici furono : la strage di Piazza Fontana, la strage della questura di Milano, la strage di piazza della Loggia a Brescia...Ecc.

In effetti, sul finire degli anni Sessanta, la situazione economica si stava complicando, le proteste giovanili nei confronti del mondo della scuola e della società in generale, crearono un clima di tensioni e portarono tra il 1968 e il 1969 a un biennio di grandi scontri, lotte e proteste, sia studentesche che operaie che cercarono un cambiamento radicale della società, della mentalità e del costume e un riconoscimento dei loro diritti. Periodo particolare e critico, quindi, in cui era in atto un largo movimento che chiedeva cambiamenti anche strutturali della società italiana dell'epoca, inizialmente degli studenti nel 1968 e poi degli operai nel 1969 con manifestazioni, scioperi sempre in cerca di grandi riforme politiche, culturali e sociali e della possibilità di partecipare più attivamente alle scelte politiche.

Questa stagione di lotte e di conflitti portò a dure resistenze, da parte anche di apparati dello Stato, nei confronti dei grandi rinnovamenti che si stavano realizzando nella società e queste resistenze sfociarono negli anni della cosiddetta “strategia della tensione” o “anni di piombo”¹²².

Con queste parole (strategia della tensione, lotta armata, attentati...), si è soliti descrivere gli anni Settanta, caratterizzati da un terrorismo politico che ebbe inizio con l'attentato di Piazza Fontana a Milano nel 1969. Negli anni Settanta, erano già cominciati quindi i conflitti

¹²² Istituto storico Modena, Gli anni Sessanta e Settanta, in [https://www.istitutostorico.com/gli_anni_sessanta_e_settanta], ultima consultazione: 05/09/2023 21:05.

e gli scontri e si viveva in un paese di cui non si capiva nulla. Si iniziava a parlare di potere operaio, rapine e passamontagna¹²³.

“Si ebbero due terrorismi: uno definito ‘nero’, cioè di destra che cercava di imporre allo Stato una svolta autoritaria a colpi di stragi (tra le quali quella alla stazione di Bologna del 1980) per alimentare la tensione, la paura e quindi il desiderio di un governo forte; uno definito ‘rosso’, quello delle Brigate Rosse e di altre organizzazioni di estrema sinistra, che voleva portare a una rivoluzione di tipo comunista e che colpiva singoli individui ritenuti come nemici del popolo, tra cui troviamo poliziotti, giudici, avvocati, giornalisti”¹²⁴.

Il famoso caso Moro rappresenta senza dubbio una delle significative date che hanno segnato la storia italiana in quel decennio. Aldo Moro, infatti, il presidente della Democrazia Cristiana, fu rapito per 55 giorni e poi ucciso il 9 maggio 1978, e fu certamente la vittima più famosa delle Brigate Rosse.

Come già accennato sopra, l’aria, tre o quattro anni prima dell’assassinio di Moro, era già piena di piombo, un clima carico di tensioni, contraddizioni, insicurezze e incertezze, tra il 1971 e il 1973, la Morante scrisse *La Storia* e lo pubblicò il 20 giugno del 1974, un mese dopo la strage di piazza della loggia a Brescia e un mese prima della strage del treno Italicus.

¹²³ Il passamontagna è un copricapo solitamente di lana o altri tessuti utilizzato generalmente dagli alpinisti per difendersi dal freddo; riveste la testa fino al collo lasciando scoperta solo parte della faccia, ma viene anche usato dai membri delle organizzazioni terroristiche negli anni di piombo per coprire il viso e nascondere la propria identità. In genere è di colore nero, ma può variare in molti colori e forme.

¹²⁴ Istituto storico Modena, *Gli anni Sessanta e Settanta*, in [https://www.istitutostorico.com/gli_anni_sessanta_e_settanta], ultima consultazione: 05/09/2023 21:05.

III.1.2.Scoppia la polemica e La Storia diventa un caso letterario e politico

A quel tempo non era mai successo che un romanzo italiano tirasse molto più di centomila copie (più o meno, lo standard di Moravia). Le tirature della Storia furono altissime e raggiunsero presto le seicentomila. Ci fu un certo stupore. La Storia era un romanzo controcorrente, d'ispirazione anarchica e di grande leggibilità¹²⁵.

Il dibattito attorno al romanzo fu molto acceso, pro e contro, e con le motivazioni più diverse. Compaiono una serie di posizioni critiche diversificate, recensioni e interventi ovunque, sulle pagine delle testate maggiori, dai quotidiani locali e periodici come 'Il manifesto', 'Aut', 'Il Corriere della Sera', 'l'Espresso', 'Il Messaggero', 'Epoca', 'Paese Sera' alle riviste femminili e riviste politico-culturali come 'Linus', e alle testate cittadine e regionali come 'La Nazione' di Firenze, 'Il Mattino' di Napoli, il 'Giornale di Sicilia'...Il dibattito culturale, politico, letterario e mondano in Italia si concentrò tutto sulla Storia per almeno un anno. Nel dibattito assumono un ruolo di rilievo voci critiche di maggior levatura e figure eminenti come Pasolini, Ginzburg, Garboli, Rossanda, Fortini, Carlo Bo e molti altri.

III.1.3.I giudizi a caldo su La Storia

Due tempi caratterizzano la critica dell'opera morantiana; il primo tempo della ricezione del romanzo è di aspetto letterario. Apre la danza il critico letterario Geno Pampaloni sulle pagine del 'Giornale nuovo'. È già intervenuto prima sia su *Menzogna e sortilegio* sia sull'*Isola di Arturo*, il critico giornaliero come amava definirsi torna questa volta ad accompagnare il percorso morantiano nella sua nuova e penultima tappa narrativa.

Con la sua tipica maniera, Pampaloni dà in esordio il giudizio e il nocciolo dell'argomentazione, per poi passare a individuare i 'tre registri' che connotano il libro. Le prime settanta pagine gli paiono di "una bellezza folgorante", come tutte quelle in cui si sente risuonare la nota "misteriosamente lirica": sono i momenti in cui Morante riversa lo "stupore disperato e dolcissimo della vita così com'è"¹²⁶.

Nella sua recensione, Pampaloni ha espresso tutta la sua stima per il libro, il registro adottato dall'autrice sia quello poetico sia quello materno, la scelta giusta dei personaggi; ha trovato Ida e Ueseppe entrambi straordinari e indimenticabili. Con termini quali "libro

¹²⁵ Cesare Garboli, *Il gioco segreto*, Nove immagini di Elsa Morante, cit., p. 158.

¹²⁶ Angela Borghesi, *L'anno della Storia, 1974-1975*. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica, cit., pp. 81-82.

straordinario” e “una bellezza folgorante”, ha elogiato incondizionatamente il romanzo. Secondo il critico, il tema privilegiato dell’autrice è il dolore e non la storia e ne è prova l’ultima scena vuota di personaggi.

Il giorno seguente, il 30 giugno, subito dopo Pampaloni, Natalia Ginzburg scrisse nel “Corriere della Sera”, il suo primo giudizio a caldo sulla Storia. La Ginzburg ha parlato così bene e con entusiasmo sul romanzo da “attirare tuoni e fulmini”¹²⁷ contro la Morante e contro La Storia. In effetti, Ginzburg considerò La Storia il romanzo più bello di questo secolo - ovvero- il Novecento, una frase che suonò all’epoca come uno slogan pubblicitario, e confessò che La Storia rappresenta “una svolta” nella sua vita e “un fatto di incalcolabile importanza per tutti” chiudendo così il suo elzeviro del 30 giugno:

Uscendo di casa nella città sporca e calda, ho pensato che in questa Italia corrotta, disgraziata, scellerata, è stato scritto La Storia, il romanzo più bello di questo secolo. Non credo di avere mai avuto nessuna specie di orgoglio di patria, e non so davvero spiegare perché un simile pensiero mi rendesse tanto felice e mi commuovesse fino alle lacrime¹²⁸.

Nello stesso giorno (il 30 giugno) della prima recensione della Ginzburg e sullo stesso quotidiano milanese, poche pagine più in là, escono alla luce le primissime recensioni di due voci critiche di grande levatura Carlo Bo e Cesare Garboli. Carlo Bo critico accademico e amico dell’autrice, che viene chiamato il principe indiscusso della critica letteraria, scrive : il romanzo della Morante è un libro “molto bello” e “pieno di luce”¹²⁹, Garboli, il critico morantiano per eccellenza, invece, scrive : “se il romanzo era in crisi, solo una donna poteva guarirlo”¹³⁰.

Quasi un mese più tardi, il 21 luglio, a dibattito ormai aperto, dalle pagine del «Corriere della Sera», la scrittrice tornò nuovamente sul romanzo morantiano, dedicandogli un’analisi del romanzo più ampia rispetto all’Elzeviro con cui l’aveva accolto entusiasticamente. La Ginzburg tornò a parlare del romanzo della sua amica perché volesse dare questa volta la posizione del romanziere e non quella del critico letterario o dell’amico. Il suo commento più importante fu che la Morante si disingua dagli altri scrittori perché lei scrisse per gli altri in un’epoca dove tutti gli autori scrissero per se stessi.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ Ivi, p. 84.

¹²⁹ Ivi, p. 85.

¹³⁰ Ivi, p. 86.

In effetti, le primissime recensioni dedicate al romanzo, ovvero l'elzeviro di Natalia Ginzburg, e gli articoli dell'accoppiata Bo Garboli hanno contribuito a preparare il terreno alla polemica che stava per scoppiare nei giorni successivi, si trattava solo della quiete prima della tempesta.

Tra la costumata nota di Pampaloni e i peana di Ginzburg, Bo e Garboli, non vi poteva essere per La Storia battesimo più festante e più proficuo per l'Einaudi. Tutti e quattro i protagonisti di questo primo round della ricezione della Storia torneranno a pronunciarsi sul romanzo e sulle discussioni¹³¹.

III.1.4. Posizioni: pro e contro La Storia

Inizialmente, quindi, la critica delle prime settimane propose un giudizio favorevole dell'opera e si limitò a un servizio di cortesia ed elogio. Le critiche sono piovute abbondanti sul romanzo e sulla scrittrice.

A un mese dall'uscita del romanzo, la terza decade di luglio si inaugura con un picco calendariale. Contando anche le riviste – il giorno in copertina è l'ultimo della cadenza periodica – sono ben dieci i pezzi che domenica 21 luglio, a vario titolo, parlano della Storia. Ma, interessanti o no, saranno più di quaranta alla fine mese¹³².

E in seguito, in secondo tempo, ovvero quando il romanzo divenne concretamente un clamoroso successo editoriale venne letteralmente massacrata e condannata da una intelligenza politica di sinistra considerando il suo messaggio un vero invito alla rassegnazione storico-esistenziale, di questa intelligenza hanno fatto parte Cesare Casses, Romano Luperini, Alberto Asor Rosa e tanti altri. Pier Paolo Pasolini, uno degli amici più stretti della scrittrice, si pronunciò anche lui con una recensione “imbarazzante” inseguito alla quale la Morante e Pasolini rompero i loro rapporti. Scendono in campo gli organi di stampa dei partiti e movimenti politici della sinistra quali ‘Rinascita’ e ‘l'Unità’ l'organo di stampa ufficiale del PCI dove intervenne con un'ampia recensione letteraria il critico e accademico milanese Vittorio Spinazzola. L'onda della polemica si espanse sulle testate cittadine e regionali e il caso uscì anche dai confini nazionali e passò alle pagine del « Giornale del popolo » di Lugano.

Si passa così ad una seconda fase caratterizzata non più da una discussione puramente “letteraria”, dove tutt'al più si poteva disquisire sulla liceità del romanzo come genere e sul

¹³¹ Ibidem.

¹³² Ivi, p. 112.

modo tenuto dalla Morante di dar credito a questo genere che sembrava inesorabilmente scaduto, ma sui riflessi “politici” dell’operazione morantiana. Un attacco partito dalle colonne del “Manifesto” ma prontamente ridimensionato da Pintor e dalla Rossanda, responsabili della linea politica e culturale del giornale, trova la sinistra non sempre d’accordo sul modo di accostarsi al romanzo e d’interpretarlo ideologicamente¹³³.

In sostanza, le motivazioni a favore si riassumano nell’elogio a Elsa Morante che era tornata alla grande narrativa, alla narrativa dei contenuti, degli intrecci, dei personaggi, delle vicende capaci di emozionare e coinvolgere il lettore. Subito dopo, il dibattito intorno al libro della Morante ebbe un’intonazione politica, la Morante fu attaccata sia da destra sia da sinistra, le posizioni che contano di più si può dividerle in due blocchi contrapposti. Gli uni, come Pampaloni e Ginzburg, elogiano la grandezza della Morante come narratrice, apprezzano il romanzo e ci vedono un ritorno ai grandi romanzi classici e ammirano l’energia narrativa del libro, la Ginzburg lo definì sul Corriere della Sera “il romanzo più bello di questo secolo”, gli altri, considerano il romanzo fastidioso, pieno di pessimismo, debole e deludente da un punto di vista ideologico. In realtà, gli elementi che suscitano scandalo nel 1974 sono principalmente : la presenza nel romanzo morantiano di nuclei storici dell’identità politica di sinistra come la resistenza e anche la narrazione del dolore, il dolore traumatico nella sua intensità.

Così tutta una numerosa serie di firme di grandi critici sottolinearono in positivo l’uno o l’altro aspetto (la delineazione dei personaggi, il risalto dato alla vita dei semplici, il forte messaggio pacifista, di denuncia della guerra, il carattere ‘pascoliano’ dell’attenzione agli animali e alla natura, l’uso del linguaggio popolare e dialettale...). I detrattori invece puntarono su due aspetti, fra di loro complementari. La prima accusa era la mancanza di un messaggio di lotta. Non solo il libro non era marxista-leninista – si disse – e non era rivoluzionario, ma non conteneva nemmeno un qualche impegno di lotta di classe o almeno di lotta civile, limitandosi piuttosto a predicare la rassegnazione e il misticismo. La seconda accusa riguardava il carattere popolare, inteso quasi come romanzo d’appendice ottocentesco in ritardo, con la relativa banalizzazione dei personaggi e del linguaggio¹³⁴.

Al fuoco della controversia, oltre alle critiche frettolose e poco costruttive nei confronti del romanzo, risalta un altro vizio della critica di ieri e di oggi, si tratta della recensione del romanzo da parte dei lettori che dichiararono di non aver letto il romanzo che stanno criticando, una critica quindi basata solo sui giudizi e sulle posizioni segnalate nel dibattito.

¹³³ Gianni Venturi, *Elsa Morante*, cit., p. 112.

¹³⁴ Ennio Abate, *‘La Storia’ di Elsa Morante a trent’anni dalla sua morte*, in [<http://www.poliscritture.it/2015/06/07/la-storia-di-elsa-morante-a-trentanni-dalla-sua-morte/>], 7 giugno 2015, ultima consultazione: 09/05/2023 23:25.

[...]Io purtroppo il libro non ho il tempo di leggerlo perché dalla fine di maggio sono disoccupato e sono in altre faccende affaccendato; poi un libro mi piace leggerlo lentamente, immedesimandomi, analizzando le sensazioni che suscita in me [...]. Scrivo perché, leggendo certe analisi letterarie, apparse sul giornale, mi sembra di essere all'esame di maturità, dove la differenza tra una poesia ed un'altra è vista con la stessa ottica, e magari le stesse frasi, della differenza tra una coordinata Cartesiana e una Lorentziana...¹³⁵

Nei tempi belli della letteratura, un romanzo di quasi 700 pagine come *La Storia* di Elsa Morante (editore Einaudi) avrebbe meritato una lunga meditazione e rimediazione da parte del critico prima della stesura della recensione: ora – è poco più di un mese che è apparso nelle librerie – già ha avuto sui giornali molti inni e qualche, se non stroncatura, prudente elogio. C'è chi l'ha paragonata ai *Karamazov*, c'è chi ha deplorato il distacco dal mondo favoloso della Morante precedente, in questo romanzo che vuol essere “accessibile a tutti” nel suo “linguaggio comune”¹³⁶.

Non mancarono posizioni intermedie, come quella esposta da Pasolini che intervenne in un lungo saggio pubblicato in due puntate sul ‘Tempo’, il 26 luglio e il 2 agosto 1974. Pasolini, con una posizione considerata dai critici un po' esagerata, del romanzo salvava alcune parti, mentre considerava le altre da buttare via. Da parte dell'estrema sinistra, l'affondo critico venne da ‘Il manifesto’ il 18 luglio 1974 quando pubblicò una lettera di quattro intellettuali di peso : Nanni Balestrini, Elisabetta Rasy, Letizia Paolozzi, Umberto Silva.

Così, fra l'altro, i quattro scrivevano: “A noi ‘*La Storia*’ non sembra altro che una scontata elegia della rassegnazione, un nuovo discorso delle beatitudini, che l'ideologia della classe sfruttatrice trova del tutto funzionale al proprio attuale progetto economico. [...] In questo romanzo anche tutti gli altri meccanismi, linguistici e stilistici, ci sembrano perfettamente adeguati, nella loro gratificante falsità e maniera, al contenuto consolatorio e all'ostentata mistica della regressione che lo pervade. La Morante è oltre tutto una mediocre scrittrice, e la sua scrittura non riscatta per niente, anzi conferma pesantemente la sua ideologia”¹³⁷.

Il dibattito fu lungo e in qualche parte aspro e contro la Morante si espressero pure Rossana Rossanda e Alberto Asor Rosa e uscirono posizioni diverse e trasversali in ogni settore, anche fra i critici letterari del Pci. Il dibattito si allargò e il romanzo passò al caso letterario. Per molti la Morante fu colpevole di voler spargere pessimismo e vendere disperazione scrivendo un romanzo troppo populista, un libro pieno di dolore pieno e di vita vera che tratta una delle pagine più tristi della *Storia dell'Italia*, trovarono insopportabile il

¹³⁵ Andrea Campiglio, *La Storia* di Elsa Morante. La prospettiva storico-politica del romanzo e il dibattito critico coevo, tesi di laurea, Padova, 2014-2015, p. 102.

¹³⁶ Angela Borghesi, *L'anno della Storia, 1974-1975*. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica, cit., p. 435.

¹³⁷ Ennio Abate, *'La Storia' di Elsa Morante a trent'anni* dalla sua morte, cit.

pessimismo della Morante e giudicarono indegna una tragedia piena di dolore come *La Storia*, altri, invece, videro nella sua opera il tentativo di consolare un dolore acuto con la letteratura, consolare la disperazione con delle lacrime edificanti e ricordare le atrocità del passato per costruire magari un futuro migliore.

Chi oggi ha meno di quarant'anni non può immaginare il fracasso, il frastuono, e anche la comicità di quella caccia alla fattucchiera. La Morante fu accusata di speculare sulla sofferenza, di vendere disperazione, di propagare pessimismo, di tingere tutto di nero, di avere messo in commercio un romanzo “criticabile dal punto di vista marxista-proletario”¹³⁸.

La Morante fu accusata di propagare una visione pessimistica del mondo attraverso personaggi umili e eventi tragici, il romanzo è oscuro e neanche alla fine c'è una piccola luce che si alimenta di speranza “nella Storia muoiono tutti”. Molti ritengono che il dolore sia il soggetto privilegiato della Morante e non la storia e che non era il momento giusto per questo romanzo. Fu un momento critico per l'Italia, erano già cominciate le stragi e si viveva in un paese di cui non si capiva nulla. Si faceva un gran parlare di lotte, proteste, rapine e passamontagna. L'aria, tre o quattro anni prima dell'assassinio di Moro, era già piena di piombo. Pier Paolo Pasolini, uno degli amici stretti della scrittrice, rimprovera alla Morante la fragilità dell'ideologia del romanzo e la accusò di non aver saputo amare davvero i suoi personaggi. Italo Calvino, a cui il romanzo non piace fino in fondo, scrisse “un narratore contemporaneo può far ridere o far paura al suo lettore, ma farlo piangere no, è inaccettabile far piangere”. Rossana Rossanda scrisse in un articolo, al Manifesto “vender patate è meglio che vender disperazione, sarebbe più utile e più lineare”¹³⁹.

L'idea che *La Storia* sia anche un romanzo incompiuto, formalmente imperfetto è un'opinione condivisa sia da Italo Calvino che da Pier Paolo Pasolini, il quale afferma:

Imperfetto anche lo è. La Morante avrebbe forse dovuto lavorarci ancora un anno o due. Infatti non c'è dubbio che il grosso libro si divide almeno in tre libri magmaticamente fusi tra loro [...] il secondo libro è completamente mancato, non è altro che un ammasso di informazioni sovrapposte disordinatamente, quasi, si direbbe, senza pensarci sopra¹⁴⁰.

Come già accennato nel primo scorcio di questo capitolo, Elsa Morante non intervenne né esplicitamente né implicitamente nell'acuto dibattito apertosi attorno il suo libro, preferendo mantenere il silenzio e lasciare libero sfogo a tutti coloro che fecero gli oppositori

¹³⁸ Cesare Garboli, *Il gioco segreto, Nove immagini di Elsa Morante*, cit., p. 160.

¹³⁹ Angela Borghesi, *L'anno della Storia, 1974-1975. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica*, cit., p.150.

¹⁴⁰ Anna Pasqualetto, *Storia e pensiero nel romanzo storico di fine millennio. Un percorso attraverso i romanzi storici di Elsa Morante, Umberto Eco e Luther Blissett*, tesi di laurea, Venezia, 2012-2013, p.51.

ideologici nei suoi confronti, senza discutere con lei per conoscere le sue reali intenzioni e motivazioni o per togliere ogni dubbio. Non c'era stata l'occasione per confrontarsi sul romanzo o per fare chiarimenti a proposito con il suo grande amico Pasolini che fu assassinato un anno dopo la pubblicazione di *La Storia* e nemmeno con Calvino che la stimava.

Nel 1976, a due anni dalla pubblicazione del romanzo, la Morante, in occasione della pubblicazione dell'edizione spagnola del suo romanzo *La Storia*, espresse finalmente la sua posizione in un articolo apparso su «L'Unità», in cui dichiarò i fini e i motivi che l'avevano spinta a scrivere *La Storia*. Ecco uno stralcio del suo intervento tanto atteso.

Ora, per grazia di Dio, le ragioni del mio romanzo “*La Storia*” sono ben altre che quelle del consumo! Attraverso la rievocazione documentaria della Seconda Guerra Mondiale, io con questo libro ho tentato di richiamare me stessa e gli altri a un'apertura della propria coscienza verso una reale (possibile?) trasformazione della Storia umana quale fin qui si è svolta (“uno scandalo che dura da diecimila anni”). Trovandomi alle soglie della vecchiaia, sentivo di non potermene partire da questa vita senza lasciare agli altri una testimonianza dell'epoca cruciale nella quale il destino mi aveva fatto nascere. Prima ancora che un'opera di poesia (e questo, per grazia di Dio, lo è) il mio romanzo “*La Storia*” vuol essere un atto d'accusa contro tutti i fascismi del mondo. E insieme una domanda urgente e disperata, che si rivolge a tutti, per un possibile risveglio comune. Per questo è naturale che io abbia desiderato che il mio libro arrivasse al maggior numero possibile di lettori. Non certo a fini di successo! Fra l'altro, io sono oramai troppo vecchia per nutrirmi di simili soddisfazioni. No, signori italiani e stranieri, i miei fini erano altri, e del resto chiunque non sia cieco e sordo, questo dovrebbe capirlo alla semplice lettura del libro. A me basta, a ogni modo, che una percentuale anche piccola di lettori sappia riconoscere la mia vera voce. Per questo, e solo per questo, io sono contenta della diffusione che il mio libro “*La Storia*” ha avuto in Italia e attualmente, spero, potrà avere negli altri paesi [...] ¹⁴¹.

¹⁴¹ Elsa Morante, *La censura in Spagna*, in “L'Unità”, 15 maggio 1976, p. 3.

III.2. La critica del romanzo a distanza di anni

Per poter parlare del successo del romanzo morantiano, alcuni critici nell'anno della *Storia* ritengono che sia ancora presto parlare del vero successo di *La Storia* e del suo futuro. Secondo il filologo Giorgio Petrocchi esistono due tipi di successo ; uno editoriale periodico che dura solo una stagione, la stagione della pubblicazione dell'opera e l'altro successo è quello vero che dura nel tempo e che conta di più perché passa da una generazione all'altra, e nel caso del romanzo morantiano *La Storia*, secondo lui, è ancora troppo presto per esprimersi (siamo appena nell'ottobre del 1974)¹⁴². Petrocchi propone di aspettare almeno dieci anni.

Otto anni fa *La Storia* divise la critica ma soprattutto oppose la maggior parte dei critici al successo di pubblico. Non volli allora scriverne; anche perché c'erano amici che quasi ti toglievano il saluto se avevi dubbi sulla qualità del libro. Raccolsi però un gran fascio di recensioni, interventi e studi; e in facoltà ne feci un seminario. Quello è libro cui si dovrà ripensare¹⁴³.

Così scrive il saggista, critico letterario e poeta Franco Fortini, nel 1982, otto anni dopo la pubblicazione della *Storia*, e dopo tutto il chiasso attorno al romanzo. *La Storia*, in effetti, indusse la cultura italiana, nel corso degli anni, a ripensare e a porsi domande cruciali per capire questo caso letterario e tutta la polemica creata nei confronti dell'opera, domande che non hanno trovato né allora né oggi risposte sicure: conta di più il giudizio favorevole al romanzo o quello negativo? Possiamo dire che il romanzo della Morante è un capolavoro? Perché *La Storia* è un libro così problematico? *La Storia* è come le grandi opere d'arte può continuare a comunicarci qualcosa nel presente? Provocare ripensamenti ? Tessere un dialogo con le nuove generazioni e porre domande diverse?

Nel 1986, parecchi anni dopo la pubblicazione di *La Storia* e a polemiche spente, appare una recensione negativa su 'La Repubblica' firmata dal critico letterario appartenente al Gruppo 63¹⁴⁴, Alfredo Giuliani, e intitolata "Che brutta *Storia*":

¹⁴² Andrea Campiglio, *La Storia* di Elsa Morante. La prospettiva storico-politica del romanzo e il dibattito critico coevo, cit.

¹⁴³ Angela Borghesi, *L'anno della Storia, 1974-1975*. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica, cit.

¹⁴⁴ Il Gruppo 63, definitosi neoavanguardia per differenziarlo dalle avanguardie storiche del Novecento, è un movimento letterario che si costituì a Palermo nell'ottobre del 1963 in seguito a un convegno tenutosi a Solanto da alcuni giovani intellettuali fortemente critici nei confronti delle opere letterarie ancora legate a modelli tradizionali tipici degli anni cinquanta.

Ho vissuto lunghe ore di abbruttimento: ho riletto per dovere d'ufficio, con scrupolosa angoscia, *La Storia* di Elsa Morante, seicentocinquanta pagine di noia e di ambizioni sbagliate. E non ho trovato una sola ragione per salvare questo libro. Quando lo lessi la prima volta, parecchi anni dopo la sua uscita (1974) e dunque a polemiche spente, mi parve che nonostante gli intollerabili difetti del romanzo, un certo alone di grazia restasse intorno al personaggio della protagonista, Ida Mancuso. Ma è un alone che svanisce presto e non resiste alla rilettura¹⁴⁵.

La dura e severa critica di Giuliani è considerata dai critici odierni una stroncatura a scoppio ritardato e un'ingiustizia nei confronti dell'opera e dell'autrice.

Cesare Garboli, torna ad occuparsi del romanzo nel suo libro *Il gioco segreto Nove immagini di Elsa Morante*¹⁴⁶, dopo aver firmato già due primissime recensioni al romanzo nell'anno della *Storia*, e quindi per ribadire e approfondire il suo giudizio positivo su opera e autrice, nel 1995, scrive:

La *Storia* ne usciva come un romanzo di ribellione sessantottesca, di protesta (il mondo salvato dai ragazzini) contro “ uno scandalo che dura da diecimila anni”. Il romanzo delle vittime, delle cavie che non sanno il perché della loro morte. Non voglio negare che questi slogan fossero legittimi e non mi sento di confutarli. Fatto sta che l'attenzione si concentrò sul messaggio ideologico del romanzo, sulla sua forza d'urto e sulla sua volontà di provocazione. Il dibattito intorno al libro della Morante ebbe subito un'intonazione politica. Fu quella la legna che prese fuoco. L'Italia di allora non era quella di oggi; il vento delle cosiddette opinioni che contano soffiava a sinistra, e le idee della sinistra erano allora idee forti, idee vincenti, anche se politicamente non vittoriose¹⁴⁷.

Sempre nello stesso libro del 1995, *Il gioco segreto Nove immagini di Elsa Morante*, Garboli afferma che dopo tutta quella polemica e quel parlare che se ne è fatto nell'anno della *Storia*, sul romanzo della Morante è sceso un silenzio di tomba e dopo vent'anni - ovvero negli anni Novanta - nessuno ne parla o ne scrive.

La fortuna della *Storia* ha avuto due volti. Prima, un destino ingrato, un successo infausto, appena il romanzo entrò in libreria ; poi, col tempo, un premio e un risarcimento. Dopo tutto quel parlare che se ne è fatto vent'anni fa, sul romanzo della Morante è sceso un silenzio di tomba. *La Storia* è romanzo criticamente abrogato. È un romanzo infetto, come quegli

¹⁴⁵ Salvatore Lo Leggio, *Che brutta storia...Una stroncatura a scoppio ritardato* (Alfredo Giuliani), in [<http://salvatoreloleggio.blogspot.com/2014/02/che-brutta-storia-una-stroncatura.html>], 20/02/2014, ultima consultazione: 28/09/2023 22:35.

¹⁴⁶ Il primo libro di Elsa Morante, una raccolta di racconti edita nel 1941, si intitolava "Il gioco segreto". Pubblicato quando l'autrice non aveva ancora trent'anni, esso ebbe un tiepido successo di stima e si meritò qualche benevola parola di incoraggiamento. La stessa Morante lo dimenticò in gran parte e concorse a farlo dimenticare, riferendolo sempre alla propria preistoria. Quando nel 1963, al culmine della maturità e del successo, pubblicò "Lo scialle andaluso", molti dei racconti del "Gioco segreto" furono esclusi dalla nuova raccolta e cestinati. In questo libro "Il gioco segreto" viene rivalutato non solo come prezioso incunabolo, ma come una fonte di luce nascosta che si irradia su tutta l'opera della Morante e ne illumina il percorso sotterraneo.

¹⁴⁷ Cesare Garboli, *Il gioco segreto, Nove immagini di Elsa Morante*, cit., p. 158.

argomenti di cui non si parla a tavola e nei salotti. Un romanzo sospetto, puerile, ricattatorio, che ci mette davanti al naso proprio ciò che tutti vogliamo dimenticare. Non so chi lo legga, ma certo nessuno ne scrive [...]. E che cosa aiuta i libri se non il tempo e il silenzio? Se si trattasse di tornare a discutere il romanzo che tanti italiani hanno letto vent'anni fa, avrei già rinunciato al mio impegno. Non mi sentirei di richiamarlo in vita¹⁴⁸.

I critici odierni non apprezzano alcune critiche negative sul romanzo firmate da giornalisti di sinistra dell'epoca, le trovano parziali, frettolose e poco costruttive, secondo loro, le ragioni di questo scandalo o questa recensione più di tutto quella di sinistra sono una delle pagine buie delle costume e della cultura di sinistra italiana e che possono essere le ragioni di estrema attualità di questo romanzo oggi ad un passo da cinquantenario dall'uscita del romanzo.

Salvatore Lo Leggio, docente e una delle apprezzate figure di intellettuali, scrive nel suo blog nel 2014:

Quando, in riva al mare di Manfredonia, tantissimi anni fa (40 più o meno), lessi il libro, non lo ritenni il capolavoro che qualche buon critico andava dicendo, ma neanche la schifezza che dice Giuliani. Forse Elsa Morante sbagliò nel sogno impossibile di scrivere *I Miserabili del Novecento*, ma nel suo romanzo ci sono figure indimenticabili e pagine che toccano il cuore, per cui prima o poi vorrò rileggerlo, nonostante gli strafalcioni che il maestrino Giuliani, con la matita rossa e blu, ha sottolineato con orrore¹⁴⁹.

Lo storico Luciano Aguzzi¹⁵⁰, invece, in una analisi sul romanzo, nel 2015, afferma:

Il significato de «La Storia Romanzo», per molti aspetti ancora oggi non decifrato e forse indecifrabile, con la sua complessità, si è svelato a poco a poco, rivelando ricchezze inaspettate e imprevedute nelle letture frettolose e approssimative dei primi mesi dalla sua uscita. Quell'enorme massa di pagine stampate che raccolgono le recensioni della prima ora dimostrano, spesso, l'intelligenza dei lettori di professione, e sono ancora oggi utili, tuttavia, anche quando colgono il segno, lo fanno, sia nella critica sia nell'elogio, con una – oggi inaccettabile – parzialità, come se avessero letto il libro solo da un qualche punto di vista particolare e non nella sua interezza.

¹⁴⁸ Ivi, pp. 162-163.

¹⁴⁹ Salvatore Lo Leggio, *Che brutta storia...Una stroncatura a scoppio ritardato (Alfredo Giuliani)*, cit.

¹⁵⁰ Luciano Aguzzi si è laureato in Pedagogia a Urbino e in Scienze politiche all'Università degli studi di Milano, è stato per diversi anni docente di Storia delle dottrine politiche presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano. Attualmente è in pensione e si dedica agli studi di Storia, alla narrativa e alla poesia.

Aggiunge Aguzzi:

Il tempo passato – e quarant’anni di letteratura critica sulla Morante – ci permettono oggi di leggere «La Storia Romanzo» da un punto di vista più allargato e profondo e cogliere così aspetti e significati allora rimasti incompresi¹⁵¹.

In effetti, nel corso degli anni, certe mentalità cambiano, cambiano con loro anche le persone e i loro punti di vista e il loro modo di pensare, cinquant’anni, un mezzo secolo dall’uscita del romanzo, un periodo lungo in cui è successo di tutto. A distanza degli anni e dopo varie letture ci accorgiamo che alcune delle recensioni erano un po’ approssimative, frettolose sia tra le critiche o anche tra gli elogi, ci sono dei vari punti di vista, delle visioni e delle letture variegiate ma questo non impedisce il fatto che il romanzo sia un bestseller e di clamoroso successo editoriale.

Duecentomila copie sono molte, un record. Siccome la cifra può salire ancora sensibilmente e tenuto conto dell’area di lettura reale, si può calcolare che un italiano su cento e forse ogni cinquanta finirà con l’aver dato almeno una scorsa al libro della Morante¹⁵².

Nessuno può negare che *La Storia* sia un grande romanzo, uno dei punti di riferimento più significativi della letteratura italiana degli ultimi decenni, ma, è anche un romanzo problematico. Nel corso del dibattito sviluppatosi dopo l’uscita del libro, assieme ai vastissimi consensi, si è detto che *La Storia* è un libro senza speranza, « nella storia muoiono tutti », e non c’è dubbio che tale impressione è per molta parte vera. In realtà, la maggior parte dei critici ritenga che *La Morante* in quel periodo è entrata nella fase dell’età più deprezza, alla metà degli anni Sessanta ebbe inizio un significativo cambiamento esistenziale nella vita di Elsa Morante che scelse il ritiro, il silenzio e l’isolamento, atteggiamenti che sembrano frutti di una depressione, una stanchezza del mondo e dello scorrere degli eventi. La scrittrice ruppe quasi completamente i ponti con gli ambienti letterari e preferì la solitudine.

Scriva così Aguzzi nella sua recensione del 2015:

Il dolore del mondo si identifica pertanto, in qualche modo, con il dolore privato della scrittrice; (in un certo senso il suo autobiografismo coinciderebbe con la storia o – direi- la sostituisce)¹⁵³.

¹⁵¹ Ennio Abate, *‘La Storia’ di Elsa Morante a trent’anni dalla sua morte*, in [<http://www.poliscritture.it/2015/06/07/la-storia-di-elsa-morante-a-trentanni-dalla-sua-morte/>], 7 giugno 2015, ultima consultazione: 09/05/2023 23:25.

¹⁵² Luigi Anderlini, *L’aquilone non prende il vento della speranza*, in «L’Astrolabio», XII, 7-8, 31 luglio-

¹⁵³ Ennio Abate, *‘La Storia’ di Elsa Morante a trent’anni dalla sua morte*, cit.

E aggiunge:

Nel quarto e ultimo romanzo, il tenebroso «Aracoeli» (Einaudi, 1982), Elsa Morante, che ormai sente sempre più acuto, doloroso e insopportabile il disfacimento del proprio corpo e della propria esistenza, ritorna, in forme letterarie più incerte e meno leggibili, alla densità e intensità autobiografica dell'irrisolto rapporto fra madre e figlio, dove il figlio è un omosessuale fallito in tutto, con un padre assente o addirittura odiato, il cui unico periodo di felicità è stato quello dell'infanzia, quando viveva in stretto rapporto simbiotico con la madre¹⁵⁴.

E per riassumere la sua posizione verso il romanzo, Aguzzi conclude così la sua recensione:

In sostanza mi aveva colpito positivamente l'energia narrativa del libro e la sua capacità di coinvolgere il lettore, almeno in molte pagine, ma negativamente la mancanza di orizzonti dei personaggi, l'ideologia anarchica, di carattere esistenziale più che politico, l'inconcludente e velleitaria critica alla storia come “scandalo che dura da diecimila anni”, non perché non ci fosse del vero, ma perché non si delineavano alternative di nessun tipo, e infine lo squilibrio nella composizione, con parti molto belle e altre pesanti e artificiose¹⁵⁵.

A quarantacinque anni di distanza, esattamente nel 2018, è uscito il libro di Angela Borghesi¹⁵⁶ *L'anno della Storia 1974-1975*. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica. Un volume di enorme spessore (928 pagine) che raccoglie un'importante documentazione (recensioni, lettere, ricordi, dettagli, perfino pettegolezzi, oltre a un imponente saggio). Un testo da mettere accanto ai libri di Elsa Morante, per scoprire il mistero della sua vita e delle sue parole.

Il libro di Angela Borghesi finisce per essere una foto di quell'Italia che non c'è più (o forse rimane ancora qualcosa...), scandaglia contraddizioni, ingenuità, ripicche e limiti della critica italiana a partire dalla “disputa sul romanzo più durevole, pervasiva e animosa che l'Italia del dopoguerra aveva avuto”. Quel tempo è lontano. Negli ultimi anni, esulta Borghesi (che sostanzialmente prende posizione a favore di quello che è uno dei capolavori, disperati e gioiosi, di Elsa Morante), “gli studi sull'opera morantiana stanno vivendo un'altra primavera. E la nuova narrativa mostra di non avere paura del patetico”. Questo puntuale dossier finisce per ricordarci il soggiorno sulla terra di un'amica geniale, i suoi vinti senza futuro ma con un filo di speranza, gli interventi datati e miopi che s'abbatterono sul suo libro più discusso, su un romanzo vivo. Una lezione per il presente e per il futuro¹⁵⁷.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Ibidem.

¹⁵⁶ Angela Borghesi insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università Bicocca di Milano. Dopo le monografie su Giacomo Debenedetti e Francesco De Sanctis, ha continuato a dedicarsi alla storia della critica letteraria con il volume *Genealogie* (Quodlibet 2011). Ha pubblicato saggi su autori italiani del Novecento quali Caproni, Nove, Grisoni, Zanzotto, Fenoglio, Calvino; dai più recenti studi sull'opera di Elsa Morante e di Anna Maria Ortese sono nati il volume *Una storia invisibile. Morante Ortese Weil* (Quodlibet 2015), e la raccolta di inediti e dispersi di Anna Maria Ortese, *Le Piccole Persone. In difesa degli animali e altri scritti* (Adelphi 2016).¹⁵⁷

Salvatore Lo Iacono, in [https://www.ibs.it/anno-della-storia-1974-1975-libro-angela-borghesi/e/9788822902405], ultima consultazione: 05/09/2023 23:10.

Elsa Morante era una calamita per critiche e pregiudizi, con i suoi libri capaci di coinvolgere i lettori e avere un impatto concreto sulla vita di una gran porzione di loro. *La Storia*, particolarmente, ha questo impatto magico sui lettori, a distanza di decenni, si fa ancora discutere e interessare la critica letteraria, evidentemente, non è lo stesso interesse di cinquant'anni fa, però, ogni anno sono pubblicati saggi, articoli, tesi di lauree che discutono ancora il romanzo. In effetti, analizzare i contributi recenti su *La Storia* significa trovarsi di nuovo di fronte ad una serie di recensioni variegata, ma la varietà delle recensioni oggi è più nel contenuto della recensione che nelle posizioni, altrimenti, la maggior parte delle critiche sono giudizi collocati su posizioni mediane, critiche moderate che trovano alcune parti del romanzo di estrema bellezza, altre un po' meno, cercano di sottolineare sia i punti di forza dell'opera e della scrittrice che i limiti.

III.3.L'attualità de La Storia

Come ritengono certi critici, le ragioni di questo scandalo o questo dibattito sono una delle pagine buie delle costume e della cultura di sinistra italiana, e una gran parte degli argomenti trattati dalla Morante nel romanzo, che tra l'altro sono tra le ragioni del dibattito, possono essere le ragioni dell'estrema attualità di questo romanzo oggi ad un passo da cinquantenario dall'uscita del romanzo che si scelerà nel giugno del 2024.

Cesare Garboli, il critico letterario per eccellenza della Morante, sempre in riferimento alla Storia afferma nel suo libro *Il gioco segreto Nove immagini di Elsa Morante*: « Molti degli argomenti della Morante presentano ancora oggi un grande interesse¹⁵⁸». Come già accennato nei primi capitoli, tra gli argomenti principali trattati dalla Morante nelle pagine della Storia troviamo la guerra, il fascismo, la discriminazione, la violenza di genere, la fame, la povertà... Cinquant'anni sono passati da quando è uscito *La Storia* e da quando abbiamo affrontato questi argomenti. Rileggere il romanzo della Morante tanti anni dopo la prima volta non suscita evidentemente le stesse emozioni, impressioni e reazioni, tuttavia, per alcuni critici e studiosi come se fosse la prima lettura.

Anche se l'Italia di allora non era quella di oggi, il contesto storico-culturale e la mentalità sono cambiati nel corso degli anni e la nostra visione del mondo non è la stessa degli anni Settanta. Tuttavia, questo non significa che non ci sia ancora interesse da parte dei lettori e dei studiosi per gli argomenti della Storia e per tutta l'opera morantiana.

Ho riletto *La Storia* venti estati dopo la prima volta, ma è stato come leggerlo da zero, come se prima fossi cieca e sorda e adesso no, come se per capire *Ida Ramundo*, *Usepe*, *Nino*, *il cane Blitz* e *il cane Bella*, *Davide*, avessi bisogno di tutto questo tempo in mezzo, e allora mi sono appassionata a quel che è successo a questo libro, a quanto è stato anche disprezzato, al tumulto che ha generato tra impegno, disimpegno, tradimento del marxismo e libertà della letteratura¹⁵⁹.

La Storia della Morante, il più celebre e discusso tra i suoi romanzi, considerato un capolavoro letterario, nel 2002 figura nella lista dei cento migliori libri di tutti i tempi secondo *Norwegian Book Club*¹⁶⁰. *La Storia*, secondo alcuni critici, pare quasi un romanzo neorealista,

¹⁵⁸ Cesare Garboli, *Il gioco segreto*, *Nove immagini di Elsa Morante*, cit., p. 177.

¹⁵⁹ Annalena Benini, *La storia*, Il romanzo che scarnifica la ferocia degli anni 70, in [<https://www.ilfoglio.it/cultura/2020/10/05/news/-la-storia-il-romanzo-che-scarnifica-la-ferocia-degli-anni-70-1133609/>], 05/10/2020, ultima consultazione: 12/07/2023 20:26.

¹⁶⁰ *La World Library* è una lista dei 100 libri migliori, come proposto da 100 scrittori di 54 paesi diversi, compilata e organizzata nel 2002 dall'associazione *De norske Bokklubbene* (Club norvegese del libro). Il

il romanzo da leggere per combattere il neofascismo. In effetti, i critici, e come già accennato prima, ritengono che molti degli argomenti affrontati dalla Morante nel libro suscitano ancora oggi un grande interesse. Siamo nel 2023, quasi cinquant'anni dopo la pubblicazione del romanzo, e stiamo ancora vivendo in un mondo suddiviso e diviso, viviamo in mezzo alle guerre : il conflitto tra la Russia e l'Ucraina o anche quello attuale tra Palestina e Israele, basta guardarsi intorno vediamo gente terrorizzata che vive sotto le bombe, gente che soffre ancora la fame, la discriminazione, la violenza in tutte le sue forme, la povertà e tanto altro, tutti sono temi affrontati già dalla Morante ne *La Storia*.

In effetti, basta guardarsi intorno, tenendo ben fermo il video su certe immagini di basso gradimento che ci entrano svogliatamente in casa- che so, la Bosnia, la Cecenia- per accorgersi che *La Storia* non ha smesso di essere la medesima Organizzazione Criminale le cui imprese, nel libro della Morante, ci vengono riassunte in nove capitoli stampati in corpo minore¹⁶¹.

La mia prima impressione appena finito di leggere il libro è senz'altro favorevole. Dalla prima lettura sono stata colpita dalla grandezza di questo romanzo, una grandezza nelle emozioni, una ricchezza di sentimenti, di angosce esistenziali, di gioie animali e infantili. Ho trovato nel libro il tentativo della scrittrice di analizzare un periodo storico complesso e doloroso non dal punto di vista politico o storico ma da un punto di vista umano e popolare. La Morante è riuscita a trasmettere al lettore, tramite la sua straordinaria energia narrativa, emozioni forti scrivendo pagine con la penna del cuore. La Morante anche lei, come sua protagonista Ida quando ha sentito il richiamo verso le sue origini ebraiche e ha deciso di seguire la signora Di Segni, con 20 anni di ritardo ha sentito la responsabilità e il bisogno di raccontare un'epoca storica di cui lei si è stata testimone, lei che per la prima volta nella sua carriera letteraria ha deciso di allontanare dalla fantasia e raccontare la realtà, anche se a modo suo. Quando negli anni Settanta la Seconda Guerra Mondiale se l'erano tutti dimenticata, lei scrisse *La Storia*, come se la guerra ci fosse stata qualche giorno prima, perché nessuno se la doveva dimenticare.

La diffusione ampia de *La Storia* nel corso degli anni è una delle ragioni che contribuisce a rendere questo romanzo vivo e sempre attuale. Oltre al numero eccezionale di copie vendute del romanzo ogni anno al giorno d'oggi, l'opera letteraria è passata alla

tentativo della lista è di riflettere la letteratura mondiale, con libri di tutti i paesi, culture e periodi. Undici dei libri inclusi sono scritti da donne, 85 da uomini e 4 da anonimi. Ogni scrittore coinvolto doveva selezionare una personale lista di dieci libri.

¹⁶¹ Cesare Garboli, *Il gioco segreto*, Nove immagini di Elsa Morante, cit., p154.

versione sia cinematografica che televisiva, una versione cinematografica nel 1986 e un'altra televisiva, 37 anni dopo, nel 2023, sotto forma di una serie TV suddivisa in episodi.

Difficilmente però il romanzo della Morante diventerà «popolare» tra noi, almeno nel senso che Gramsci attribuiva al termine popolare e ciò anche se, di questa «La Storia», dovessimo avere [...] una versione cinematografica o televisiva. Non diventerà popolare (anche se avrà un'area assai significativa di diffusione) perché la Morante ha escluso accuratamente tutti gli ingredienti popolareschi dal suo armamentario narrativo¹⁶².

Infatti, a un anno dalla scomparsa di Elsa Morante, esattamente, nel novembre del 1986, arriva la versione cinematografica e televisiva dell'opera morantiana, va in onda su RAI DUE il film per la TV *La Storia*, tratto dal romanzo, diretto da Luigi Comencini e in cui Claudia Cardinale interpreta la protagonista Ida. Commentando il film, Comencini afferma: “Più che contro la guerra sarà, credo, spero, una testimonianza contro la cultura della guerra, in quanto *La Storia* sarà o vuol essere un film sulla conoscenza”¹⁶³.

Santina è un altro film italiano ispirato al romanzo morantiano, era in concorso, nel 2009, al ventisettesimo Torino Film Festival dove divise la critica come è successo con il romanzo.

Santina è l'eccentrica opera prima di Gioberto Pignatelli, giovane regista indipendente, ispirata al quarto paragrafo del capitolo ...1946 di *La Storia*. *Santina* è un film autonomo di 78', ed è (o avrebbe dovuto essere) anche la prima parte di un ampio progetto di riadattamento del romanzo morantiano a cui Pignatelli lavora dal 2006¹⁶⁴.

Oltre ai due film tratti dall'omonimo romanzo morantiano, si passa anche dal libro alla serie TV, nel 2023, a distanza di quasi cinquant'anni dalla pubblicazione del romanzo, *La Storia* di Elsa Morante diventa una serie TV per la regia di Francesca Archibugi composta da otto puntate e prodotta da Picomedia e Thalie images in collaborazione con Rai Fiction e in coproduzione con Beta film.

La Storia ha richiesto un grande impegno produttivo da parte di Rai Fiction e Picomedia: il costo di produzione si aggira intorno ai 17 milioni di euro. E il motivo è semplice: sul set, tutto doveva apparire credibile e autentico nel descrivere le lotte di Ida, madre single di due figli, che nasconde le sue origini e combatte contro la povertà e la persecuzione durante gli ultimi anni della Seconda guerra mondiale¹⁶⁵.

¹⁶² Luigi Anderlini, *L'aquilone non prende il vento della speranza*, cit.

¹⁶³ Anna Maria Mori, *I colori della 'Storia' come quelli dei sogni*, cit.

¹⁶⁴ Marco Bardini, *Elsa Morante e il cinema*, Edizioni ETS, Pisa, 2014, p. 243.

¹⁶⁵ Pietro Cerniglia, *La Storia di Elsa Morante: la serie tv di Rai 1 al festival di Roma*, in [<https://www.thewom.it/lifestyle/entertainment/la-storia-di-elsa-morante-serie-tv-rai-1>], 22/09/2023, ultima consultazione: 20/10/2023 19:20.

Scrivere la regista Francesca Archibugi:

La Storia è un ritratto sulla femminilità e sulla maternità, tuttavia, quando fu pubblicato nel 1974, il romanzo di Elsa Morante non piaceva alle femministe italiane e ai critici marxisti perché non descriveva la storia come una guerra di classe¹⁶⁶.

Non possiamo parlare della capillare diffusione di La Storia senza menzionare il numero rilevante di traduzioni ed edizioni realizzate per il romanzo che confermano la tenuta sul lungo periodo dell'opera morantiana tradotta in oltre trenta lingue e con una distribuzione editoriale che tocca i cinque continenti. In effetti, il successo di pubblico e di vendite del romanzo conosciuto in patria ha favorito la sua penetrazione europea e mondiale.

Tra l'apparizione del romanzo e la morte dell'autrice, La Storia verrà tradotta in 12 lingue (all'inglese e allo spagnolo si aggiungono francese, tedesco, portoghese, olandese, finlandese, danese, svedese, norvegese, giapponese e cinese), cui se ne aggiungeranno altre 5 entro la fine degli anni '90 (serbo, ceco, ebraico, turco e greco). Altre seguiranno nel corso degli anni duemila, tra le quali si segnalano, oltre al russo, all'ungherese e al macedone, la traduzione in persiano e quella in slovacco (in queste due lingue, La Storia è l'unica opera morantiana tradotta, rispettivamente nel 2003 e nel 2010). Manca, curiosamente, la traduzione in polacco: ma La Storia può vantare versioni (recenti, o in corso di realizzazione) anche in albanese, rumeno, e persino in arabo e in georgiano¹⁶⁷.

Tra i fattori che hanno contribuito a rendere l'opera della Morante grande e di fama non solo nazionale ma anche internazionale, oltre alla polemica e al successo editoriale degli anni Settanta, è il grande interesse per gli argomenti ormai attuali del romanzo, come ho accennato prima, e il bisogno di rivivere e ricordare un momento oscuro della storia italiana per ripensare i fatti storici e poter combattere il neofascismo.

Purtroppo la "Storia" con la "S" maiuscola è continuata in questi ultimi decenni nei medesimi termini tragici messi in evidenza da Elsa Morante; ed ecco che allora rileggere il romanzo con rinnovata attenzione, riflettendo seriamente sul dibattito critico da esso suscitato, può essere l'occasione non solo per recuperare il senso di una scrittura sconfinata, travolgente e di grandissima originalità, ma anche per una meditazione non addomesticata sulla realtà del Novecento e, più ampiamente, del nostro tempo¹⁶⁸.

¹⁶⁶ Pietro Cerniglia, La Storia di Elsa Morante: la serie tv di Rai 1 al festival di Roma, in [<https://www.thewom.it/lifestyle/entertainment/la-storia-di-elsa-morante-serie-tv-rai-1>], 22/09/2023, ultima consultazione: 20/10/2023 19:20.

¹⁶⁷ Monica Zanardo, Elsa Morante in altre lingue, in [<https://www.newitalianbooks.it/it/elsa-morante-in-altre-lingue/>], 12 luglio 2021, ultima consultazione: 15/08/2023 16 :22.

¹⁶⁸ Graziella Bernabò, *Il dibattito su 'La Storia'*, in [https://www.societadellelettere.it/wp-content/uploads/2012/10/morante_red1.pdf], 10/2012, ultima consultazione: 25/09/2023 23:10.

Carlo Bo, il principe indiscusso della critica letteraria, nella sua recensione sulla *Storia*, scrive:

Ecco un libro che resterà e che avrà un peso ben preciso [...] presso i suoi lettori che saranno molti e non lettori scelti, lettori-addetti ai lavori, ma lettori comuni¹⁶⁹.

La *Morante*, ha ottenuto con *La Storia*, evidentemente, il successo editoriale più importante in Italia fra *Il Gattopardo* del 1958 e *Il Nome della Rosa* del 1980. Più di ottocentomila copie vendute nel primo anno di pubblicazione, come sottolinea René de Ceccatty¹⁷⁰, il biografo francese di Elsa Morante, sono passati più di quarant'anni e *La Storia* continua a vendere sette-ottomila copie l'anno, e dal nuovo millennio è stata inserita nelle antologie scolastiche¹⁷¹.

Dopo quasi cinquant'anni si può e si deve stabilire se un romanzo è eterno, immortale, e *La Storia* di Elsa Morante lo è. Ma le stesse ragioni di questa grandezza diventarono, a partire da quell'infuocata estate del 1974, motivo di critica, di spregio e stroncatura¹⁷².

La Storia all'epoca della sua pubblicazione, ha ricevuto tante critiche e giudizi negativi. Tuttavia, la maggior parte delle critiche riconosce l'importanza e l'impatto di *La Storia* nel panorama letterario italiano, è diventato un punto di riferimento nella letteratura italiana del Novecento e un classico ampiamente studiato e discusso nelle scuole e nelle università.

Il critico Piero Dallamano sostiene che *La Storia* sia un romanzo visionario, il quale si nutre di emozione e commozione – i detrattori direbbero sentimentalismo e finanche populismo –, più che di ideologia letteraria e analisi politica ciò che rende l'opera grande e, al contempo, fragile agli occhi di molti critici.

[...] “*La Storia*” possiede una capacità di impatto che va ben oltre la letteratura, se misuriamo questo salto qualitativo al metro dell'emozione, della commozione persino. Si badi che vorremmo credere nell'universo ideologico, fideistico e futuristico cui il romanzo si informa: niente, ci è impossibile, non riusciamo, pur trovandoci indubitabilmente imbarcati sulla stessa

¹⁶⁹ Angela Borghesi, *L'anno della Storia, 1974-1975*. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica, cit., p. 84.

¹⁷⁰ Nato a Tunisi il 1^o gennaio 1952, è uno scrittore e traduttore francese. Narratore e drammaturgo, è anche autore di importanti saggi letterari e traduttore di autori quali Moravia, Pasolini, Leopardi, Petrarca, Dante, Umberto Saba, Patrizia Cavalli, Edith Bruck, Giuseppe Bonaviri, Andrea De Carlo, Dacia Maraini, Paolo Barbaro, Alberto Savio ...

¹⁷¹ Annalena Benini, *La storia*”, Il romanzo che scarnifica la ferocia degli anni 70, in [<https://www.ilfoglio.it/cultura/2020/10/05/news/-la-storia-il-romanzo-che-scarnifica-la-ferocia-degli-anni-70-1133609/>], 05/10/2020, ultima consultazione: 12/07/2023 20:26.

¹⁷² Ibidem.

nave. Ma nessuno sarebbe più contento di noi se l'avvenire ci convincerà che siamo stati in torto nel non credere¹⁷³.

Il libro della Morante, secondo molti, è uno di quei libri che tutti debbano leggere almeno una volta nella vita, vale la pena leggere quelle pagine tristi ma di estrema bellezza, scritte con la penna del cuore, un tripudio di sentimenti forti, emozioni e sensazioni di varia natura : amore, speranza, tristezza, solitudine, sacrificio...Un romanzo che celebra la maternità e la fratellanza, in cui le emozioni superano tutti i confini, un romanzo che si sente non si legge solamente, ci aiuta a riflettere su uno dei periodi più tragici della Storia italiana. Non a caso il libro è stato ritenuto una pietra di paragone su cui misurare problemi e possibilità della letteratura e della critica in Italia. “Alla fine di un romanzo come questo, il lettore si sente orfano. Come se, finita questa storia, fossero finite tutte le storie”¹⁷⁴, così lo commentò il critico letterario Luigi Bàccolo nella sua recensione in ‘Gazzetta del Popolo’ il 26 luglio 1974.

I libri non esistono in sé e per sé. Esistono solo nel momento in cui qualcuno li legge. Non esistono Madame Bovary o Le rouge et le noir, esistono tanti Madame Bovary e tanti Le rouge et le noir quante sono le volte che li leggiamo¹⁷⁵.

¹⁷³ Andrea Campiglio, *La Storia di Elsa Morante. La prospettiva storico-politica del romanzo e il dibattito critico coevo*, cit.

¹⁷⁴ Angela Borghesi, *L'anno della Storia, 1974-1975. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica*, cit., p. 437.

¹⁷⁵ Ibidem.

Conclusione

È passato mezzo secolo da quando è arrivato nelle librerie *La Storia* di Elsa Morante, quel romanzo corale scritto con la penna del cuore. L'obiettivo della mia tesi è stato di gettare nuova luce su questo libro, per discutere le ragioni del suo successo e della sua grandezza e per valutare l'evoluzione della critica del romanzo. Ho cercato di mettere in risalto gli elementi costitutivi e discutere i punti di forza di questo bestseller, ho iniziato dalla prospettiva storica del romanzo dove abbiamo sottolineato le capacità narrative della sua autrice che è riuscita a scrivere un romanzo corale in un linguaggio realistico. Oltre che per il modo in cui è stato scritto il romanzo, le tematiche affrontate sono di maggior rilievo e di grande attualità. La Morante ha inserito nel romanzo tematiche scottanti e allo stesso tempo realistiche come lo stupro, la questione della droga nel personaggio di Davide Segre o l'epilessia nel personaggio di Useppe, o anche il contrabbando nel personaggio di Nino, argomenti di piena e viva attualità e di maggior delicatezza.

Anche i suoi personaggi presentano una psicologia realistica, la scelta dei personaggi era pensata e studiata, ha scelto personaggi prevalentemente umili, popolari, troppo umani e così realistici.

Le ragioni del successo del romanzo sono evidentemente le scelte e le tecniche narrative adottate dalla Morante e la scelta dei personaggi soprattutto la protagonista Ida, un personaggio poco valorizzato dalle voci critiche dell'epoca che l'hanno considerato la figura della donna passiva e debole che subisce il dolore in silenzio e incarna il pessimismo. In quest'indagine ho cercato di dimostrare altri aspetti di questo personaggio, è vero che Ida è una persona fragile, paurosa, dotata di una spiccata sensibilità che la porta a soffrire per i dolori e le ingiustizie del mondo, ma, grazie alla sua resistenza e lotta quotidiana, questa donna si è riuscita a tenere per lungo tempo i propri figli e se stessa lontani dall'orrore della guerra. È una madre coraggiosa che ha potuto soffrire in silenzio senza perdere la speranza di un futuro migliore assieme ai suoi figli.

Nei due primi capitoli, l'indagine si è focalizzata sul contenuto del romanzo, abbiamo visto come la narratrice Elsa Morante ha mescolato realtà e finzione per immergerci nel cuore di una storia infuocata, ha fatto un'oscillazione tra la realtà e la fantasia, tra il vissuto e l'immaginario calando la storia marginale di Ida dentro *La Storia* di Roma e la storia marginale di Ida. Successivamente, nella seconda parte, abbiamo studiato la scelta audace della

scrittrice di recuperare le forti emozioni e commozioni ispirati dai grandi classici e nel contempo una scelta riuscita dei personaggi e delle tematiche. In generale, del romanzo si è apprezzato la presentazione realistica dei fatti storici, la capacità della Morante nel creare personaggi realistici e memorabili, oltre alla sua abilità di affrontare temi di estrema importanza in modo coinvolgente.

Nella terza e ultima parte, è stato significativo ricordare certi giudizi espressi sul romanzo, alcuni erano a favore del romanzo, ammirano la capacità della Morante nel narrare e nel scrivere, altri, invece, non apprezzavano molto il libro, lo considerano troppo fastidioso e troppo trsite e altri punti di vista. Al tempo stesso, ho evidenziato anche qualche recensione recente del romanzo, scritta a distanza anni per poter valutare l'evoluzione della critica dell'opera nel corso degli anni.

L'ultimo stralcio della presente tesi è stato dedicato all'attualità di *La Storia*. A distanza di anni, anzi, di decenni, il romanzo dimostra di essere un romanzo eterno, è diventato un punto di riferimento nella letteratura italiana del Novecento e un libro ampiamente studiato e discusso nelle scuole e nelle università. Il libro c'è chi lo classifica come un grande classico del Novecento, e c'è chi lo considera solo un bestseller, ma di sicuro si è riuscito a superare la prova del tempo, forse non sarà ricordato e studiato come uno dei classici della letteratura italiana ma il romanzo della Morante ci parla eternamente finché i suoi argomenti sono ancora vividi e i suoi personaggi morti sono vivi nella memoria dei lettori. La Morante di fronte alle antipatie che per lungo tempo hanno accompagnato la sua opera all'epoca, affermava che molti dei suoi lettori dovevano ancora nascere

Dalla *Storia* sono passati tanti anni, tante storie, tanti eventi, tanta vita, ma anche tanta morte, e in questo lungo tempo, abbiamo assistito ad altre guerre, altre violenze, c'erano tante altre Ida, tanti Usepe e tanti Nino. Il romanzo, come scrive Wu Ming, pur "parlando di un mondo e tempo altri, stia in realtà parlando del mondo e del tempo in cui vivo"¹⁷⁶ e *La Storia* della Morante ne è l'esempio perfetto. Anche se tutti i personaggi de *La Storia* sono morti e l'autrice è morta ma questo romanzo è sempre vivo e suscita ancora l'interesse dei nuovi lettori, nuovi studiosi e anche i critici letterari.

¹⁷⁶ Wu Ming, *New Italian Epic*, Torino, Einaudi, 2009, p. 97.

Bibliografia

IN VOLUME

Opere di Elsa Morante

Morante E. (2014), *La Storia*, Introduzione di Cesare Garboli, Einaudi, Torino, (edizione di riferimento).

Morante E. (1974), *La Storia*, Einaudi, Torino.

Morante E. (1970), *L'isola di Arturo*, Einaudi, Torino.

Morante E. (1971), *Il mondo salvato dai ragazzini*, Einaudi, Torino.

Morante E. (2006), *Menzogna e sortilegio*, Einaudi, Torino.

Morante E. (1989), *Aracoeli*, Einaudi, Torino.

Morante E. (1987), *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, Adelphi, Milano.

Altre opere e testi critici

Bardini M. (2014), *Elsa Morante e il cinema*, Edizioni ETS, Pisa.

Bardini M. (1999), *Morante Elsa. Italiana. Di professione, poeta*, Nistri-Lischi, Pisa.

Bernabò G. (1991), *Come leggere la storia di Elsa Morante*, Mursia, Milano.

Borghesi A. (2018), *L'anno della Storia, 1974-1975. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica*, Quodlibet, Milano.

Borghesi A. (2015), *Una storia invisibile. Morante Ortese Weil*, Quodlibet, Milano.

Calvino I. (2016), *Il sentiero dei nidi di ragno*, Mondadori, Milano.

Calvino I. (1991), *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano.

- Cases C. (1974), *Patrie Lettere*, Liviana, Padova.
- Caspar Marie H. (2000), *Narrativa*, Centre de recherches italiennes, Paris.
- Cecchi C. e Garboli C. (1988), *Elsa Morante Opere I-II*, Mondadori, Milano.
- D'Angeli C. (2003), *Leggere Elsa Morante*, Aracoeli, la storia e il mondo salvato dai ragazzini, Carocci, Roma.
- Debenedetti G. (2001), *16 Ottobre 1943*, Einaudi, Torino.
- De Ceccatty R. (2018), *Elsa Morante, Une vie pour la littérature*, Tallandier, Paris.
- Di Salvo T. (1989), (a cura di), *I malavoglia di Giovanni Verga*, Zanichelli, Bologna.
- Folli A. (2018), *Morante Moravia, Una storia d'amore*, Neri Pozza, Milano.
- Jacomuzzi V. (1994), (a cura di), *Giovanni Verga I malavoglia*, Edisco, Torino.
- Garboli C. (1995), *Il gioco segreto, Nove immagini di Elsa Morante*, Adelphi, Milano.
- Ghidetti E. e Giorgio L. (1997), *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, Editori Riuniti, Roma.
- Gruppo la luna, (1987), *Letture di Elsa Morante*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Lavagetto M. (1974), *La gallina di Saba*, Einaudi, Torino.
- Lavagetto M. (1981), *Per conoscere Saba*, Mondadori, Milano.
- Lucamante S. (1998), *Elsa Morante e l'eredità proustiana*, Edizioni Cadmo, Firenze.
- Magrini G. e D'Angeli C. (a cura di) (1994), *Vent'anni dopo « La Storia »*. Omaggio a Elsa Morante, Giardini, Pisa.
- Martinez Garrido E. (2016), *I romanzi di Elsa Morante, scrittura, poesia ed etica*, Agorà & Co, Lugano.
- Ming W. (2009), *New Italian Epic*, Einaudi, Torino.
- Moravia A. (2000), *Diario europeo Pensieri, persone, fatti, libri 1984-1990*, Bompiani, Milano.
- Moravia A. (1964), *L'uomo come fine e altri saggi*, Bompiani, Milano.

Moravia A. (2001), *La ciociara*, Bompiani, Milano.

Motta A. (a cura di) (2012), *Un altro mondo. Omaggio a Elsa Morante (1912-2012)*, Centro grafico S.r.l, Foggia.

Peyronie A. e Peyrache-Leborgne D. (2022), *À la recherche d'Elsa Morante*, Presses universitaires de Rennes, Rennes.

Pupino A. Raffaele (1968), *Strutture e stile della narrativa di Elsa Morante*, Edizioni A. Longo Ravenna, Verona.

Rosa G. (2013), *Profili di storia letteraria, Elsa Morante*, a cura di Andrea Battistini, Il Mulino, Bologna.

Rueff M. (2005), *Elsa Morante Petit Manifeste des communistes*, Payot & Rivages, Paris.

Sgorlon C. (1988), *Invito alla lettura di Elsa Morante*, Mursia, Milano.

Schifano J-N e Notarbartolo T. (a cura di) (1993), *Cahiers Elsa Morante*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

SUNDAS G. (2017), *Le mamme ribelli non hanno paura*, Garzanti, Milano.

Venturi G. (1977), *Elsa Morante*, La Nuova Italia, Firenze.

IN PERIODICO

Anderlini Luigi, *L'aquilone non prende il vento della speranza*, in "L'Astrolabio", XII, 7-8, 31 luglio-1974.

Bo Carlo, I disarmati, in "Corriere della Sera", 30 giugno 1974.

Dallamano Piero, Ecco la Storia degli umili, in "Paese Sera", 5 luglio 1974.

Garboli Cesare, Un crocicchio di esistenze, in « Corriere della Sera », 30 giugno 1974.

Ginzburg Natalia, I personaggi di Elsa, in "Corriere della sera", 21 luglio 1974.

Giuliani Alfredo, *Che brutta storia...Una stroncatura a scoppio ritardato*, in "La Repubblica", 4 novembre 1986.

Golino Enzo, La storia della Morante, in "Mondo Operaio", XXVII, 8-9, agosto-settembre 1974.

Morante Elsa, La censura in Spagna, in "L'Unità", 15 maggio 1976.

Mori Anna Maria, *I colori della 'Storia' come quelli dei sogni*, in "La Repubblica", 27 aprile 1985.

Pasolini Pier Paolo, *Un'idea troppo fragile nel mare sconfinato della storia*, in "Tempo", XXXVI, 2 agosto 1974.

Pedulla Walter, *Non è 'popolare' 'il romanzo popolare' di Elsa Morante*, in "Avanti", 17 agosto 1974.

Tesi

Campiglio Andrea, La Storia di Elsa Morante. La prospettiva storico-politica del romanzo e il dibattito critico coevo, tesi di laurea, relatore Patrizia Zambon, Università degli studi di Padova, a. acc 2014-2015.

Pasqualetto Anna, *Storia e pensiero nel romanzo storico di fine millennio. Un percorso attraverso i romanzi storici di Elsa Morante, Umberto Eco e Luther Blissett*, tesi di laurea, relatore Alessandro Cinquegrani, correlatori Aldo Maria Costantini, Alessandro Casellato, Università Ca'Foscari Venezia, a. acc 2012-2013.

Disponibili in rete - Sitografia

Abate Ennio, *'La Storia' di Elsa Morante a trent'anni dalla sua morte*, in [<http://www.poliscritture.it/2015/06/07/la-storia-di-elsa-morante-a-trentanni-dalla-sua-morte/>], 7 giugno 2015.

Abate Francesco, *Recensione del romanzo "La Storia" di Elsa Morante*, in [<http://culturaincircolo.blogspot.com/2019/09/recensione-del-romanzo-la-storia-di.html>], 2 settembre 2019.

Benini Annalena, *La storia*”, Il romanzo che scarnifica la ferocia degli anni 70, in [<https://www.ilfoglio.it/cultura/2020/10/05/news/-la-storia-il-romanzo-che-scarnifica-la-ferocia-degli-anni-70-1133609/>], 05 /10/2020.

Bernabò Graziella, *Il dibattito su 'La Storia'*, in [https://www.societadelleletterate.it/wp-content/uploads/2012/10/morante_red1.pdf], 10/2012.

Cerniglia Pietro, *La Storia di Elsa Morante: la serie tv di Rai 1 al festival di Roma*, in [<https://www.thewom.it/lifestyle/entertainment/la-storia-di-elsa-morante-serie-tv-rai-1>], 22/09/2023.

Consoli Claudia, *Festa della mamma: Ida Ramundo de "La Storia" di Elsa Morante*, in [<https://www.criticaletteraria.org/2016/05/festa-della-mamma-elsa-morante.html>].

Josi Mara, « Sensory and physical perceptions of the Roman round-up of 16-18 October 1943 in Elsa Morante's *La Storia*: a cultural memory perspective », *Laboratoire italien* [En ligne],

24 | 2020, 03

giugno

2020,

URL:<http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/4926> ; DOI :<https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.4926>.

Istituto storico Modena, Gli anni Sessanta e Settanta, in [https://www.istitutostorico.com/gli_anni_sessanta_e_settanta].

Lazzari Vosti Laura, Le relazioni madre-figlia e madre-figlio in due romanzi di Elsa Morante : ‘‘La Storia’’ e ‘‘Menzogna e sortilegi’’, in [<https://www.e-periodica.ch/cntmng?pid=ver-001:2006:52::250>], 2006.

Le donne di Elsa Morante, in [<http://www.nuoviargomenti.net/le-donne-di-elsa-morante/>], 25/11/ 2020.

Lo Leggio Salvatore, *Che brutta storia...Una stroncatura a scoppio ritardato* (Alfredo Giuliani), in [<http://salvatoreloleggio.blogspot.com/2014/02/che-brutta-storia-una-stroncatura.html>], 20/02/2014.

Lo Iacono Salvatore, in [<https://www.ibs.it/anno-della-storia-1974-1975-libro-angela-borghesi/e/9788822902405>].

Manno Paola, La Storia di Elsa Morante: Ida Ramundo, Usepe e la maternità che non è una scelta, ma un istinto, in [<https://www.bonculture.it/culture/libri/la-storia-di-elsa-morante-ida-ramundo-useppe-e-la-maternita-che-non-e-una-scelta-ma-un-istinto/>], 13 febbraio 2022.

Pina, *Testaccio: i luoghi de ‘‘La storia’’, il capolavoro di Elsa Morante*, in [<https://www.romatoday.it/eventi/testaccio-luoghi-la-storia-elsa-morante.html>], 27 marzo 2019.

Santangelo Manuel, Perché Elsa Morante è così importante, in ‘‘Rivista Online Youmanist’’ in [<https://www.rebeccalibri.it/articolo-pinl/perche-elsa-morante-e-cosi-importante/>], 17 settembre 2019.

Zanardo Monica, Elsa Morante in altre lingue, in [<https://www.newitalianbooks.it/it/elsa-morante-in-altre-lingue/>], 12 luglio 2021.

Riassunto in francese

Elsa Morante, vingt ans après la fin de la Seconde Guerre mondiale, se découvre une forte volonté de se souvenir de la guerre, de réécrire les faits et de rendre hommage au peuple qui n'a pas voulu la guerre et ne l'a pas décidée mais doit en subir les conséquences et cela l'a poussée à écrire un roman inspiré de faits réels, intitulé "La Storia".

Dans ses précédents romans, Morante s'était toujours tenue à l'écart de l'Histoire en choisissant le monde fantastique, mais dans La Storia, elle s'est servie de l'Histoire de manière plus approfondie, elle a raconté l'Histoire et a décrit son impact sur ses protagonistes et sur leurs destins. Elsa Morante dans son roman a mêlé réalité et fiction pour nous plonger au cœur d'une histoire brûlante.

Parallèlement à son succès, La Storia a également suscité une vive controverse parmi les critiques. En effet, face à ce roman "populaire", vendu à plus de six cent mille exemplaires en quelques mois, se déclencha un débat critique auquel tout le monde participe. Plus de 300 articles de nature et de qualité diverses ont été publiés et écrits, notamment entre juin 1974 et août 1975, par des critiques littéraires, des écrivains, des journalistes, des historiens, des hommes de culture et de politique et aussi de simples lecteurs. Comme tous les grands romans, La Storia a fortement divisé les critiques au moment de sa sortie, créant un phénomène littéraire dans les années soixante-dix.

Le mémoire est divisé en trois chapitres. La première partie introductive est consacrée à la réalité historique du roman. Dans ce premier chapitre, l'attention est portée, dans un premier temps, sur les solutions narratives adoptées par Elsa Morante pour représenter la dimension historique, et ensuite sur les motivations et les objectifs qui invitent Morante à adopter la forme du roman historique et à choisir de faire le témoin littéraire de l'événement historique le plus dramatique de l'histoire de l'Italie.

Le deuxième chapitre se concentre sur le moteur du récit, c'est-à-dire, les personnages, et principalement les protagonistes à la fois similaires et différents, placés dans un contexte historique critique, dans une réalité dominée par la discrimination et la violence, se débattent entre pauvreté et insécurité tout en essayant de garder espoir. Dans ce chapitre, aura lieu une revue des personnages de La Storia, personnages divisés entre les êtres humains et les animaux.

Les deux premiers chapitres sont consacrés au contenu du roman et à l'analyse des personnages principaux, et sont fondamentaux pour comprendre pourquoi le roman a connu un grand succès et, avec son succès, a suscité une grande controverse parmi les critiques et les écrivains de l'époque. Mon attention se tourne donc, dans le troisième et dernier chapitre, vers la réception du roman au fil des années ; rappelons-nous quelques critiques écrites au cours de l'année de *La Storia* (été-automne 1974), certaines étaient élogieuses, d'autres désobligeantes, et on essaie de voir si la critique du roman évolue avec le temps.

La troisième et dernière partie ne se concentre pas uniquement sur la révision critique de *La Storia*, mais aussi sur la question de la modernité et de l'actualité du roman pour voir si les études sur l'œuvre de Morante ont connu un nouveau printemps et si *La Storia* peut être un roman éternel et de comprendre également comment ce roman se révèle-t-il toujours contemporain même pour ceux qui le relisent des années plus tard.

Ringraziamenti

A conclusione della mia tesi, desidero ringraziare il professor Enzo Neppi e il professor Franco Tomasi, i relatori di questa tesi, per gli indispensabili consigli accordatimi e per la grande disponibilità dimostratami durante tutto il percorso di stesura dell'elaborato.

Un ringraziamento particolare va alla mia famiglia che mi ha sempre sostenuta e incoraggiata.

Un ringraziamento di cuore va anche ai miei amici per essere stati sempre presenti e ai miei colleghi di corso per tutti i momenti condivisi insieme.